ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **1**

RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 2000)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(BIANCO)

Trasmesso alla Presidenza il 9 giugno 2001

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 5

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA:
Aspetti generali ..... » 7

APPROFONDIMENTI REGIONALI ..... » 13

Piemonte ..... » 13
Valle d'Aosta ..... » 18
Lombardia ..... » 20
Trentino-Alto Adige ..... » 25
Veneto ..... » 27
Friuli-Venezia Giulia ..... » 31
Liguria ..... » 34
Emilia Romagna ..... » 38
Toscana ..... » 42
Umbria ..... » 46
Marche ..... » 49
Lazio ..... » 51
Abruzzo ..... » 55
Molise ..... » 58
Campania ..... » 60
Proiezioni internazionali della camorra ..... » 62
Provincia di Napoli ..... » 62
Provincia di Avellino ..... » 68
Provincia di Benevento ..... » 69
Provincia di Caserta ..... » 70
Provincia di Salerno ..... » 73

Puglia ..... » 76
Proiezione internazionali della criminalità organizzata pugliese .... » 78
Provincia di Bari ..... » 79
Provincia di Brindisi ..... » 82
Provincia di Foggia ..... » 84
Provincia di Lecce ..... » 85
Provincia di Taranto ..... » 87

Basilicata ..... » 89
Calabria ..... » 91
Proiezioni internazionali della 'ndrangheta ..... » 93
Provincia di Catanzaro ..... » 94
Provincia di Cosenza ..... » 96

Provincia di Crotone ..... *Pag.* 98
Provincia di Reggio Calabria ..... » 101
Provincia di Vibo Valentia ..... » 106

Sicilia ..... » 108

Proiezioni internazionali della mafia ..... » 112
Provincia di Palermo ..... » 113
Provincia di Agrigento ..... » 117
Provincia di Caltanissetta ..... » 120
Provincia di Catania ..... » 121
Provincia di Enna ..... » 124
Provincia di Messina ..... » 125
Provincia di Ragusa ..... » 127
Provincia di Siracusa ..... » 128
Provincia di Trapani ..... » 130

Sardegna ..... » 132

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA ..... » 135

La criminalità albanese ..... » 138
La criminalità cinese ..... » 147
La criminalità colombiana ..... » 154
La criminalità nigeriana ..... » 157
La criminalità nord africana ..... » 160
La criminalità rumena ..... » 162
La criminalità russa ..... » 164
La criminalità turca ..... » 169

STRATEGIA E AZIONE DI CONTRASTO ..... » 173

Appalti ..... » 173
Il Commissario per il coordinamento e le iniziative antiracket e antiusura ..... » 176
Il Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso ..... » 179
Collaboratori di giustizia ..... » 180
Cattura pericolosi latitanti ..... » 181
Le operazioni straordinarie di polizia ..... » 182
Scioglimento dei consigli comunali ..... » 186
La cooperazione internazionale di polizia ..... » 187
Programma operativo « sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia » ..... » 200

P R E M E S S A

Il Rapporto annuale sulla criminalità organizzata, riferito alla situazione quale si è determinata nell'anno 2000, costituisce adempimento dell'articolo 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410 ed è stato predisposto elaborando le informazioni nella disponibilità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Esso riprende in gran parte quanto già esposto sullo stesso argomento nel « Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia » presentato a Roma il 9 febbraio 2001.

Nella prima sezione del Rapporto si offre una panoramica generale della situazione della criminalità organizzata in Italia.

Nella seconda, in continuità con il passato, l'analisi del fenomeno viene approfondita su base territoriale e viene, pertanto, esposta la situazione della criminalità organizzata nelle diverse regioni. Per quelle cosiddette « a rischio » – aree storiche di origine ed irraggiamento della malavita di tipo mafioso (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) – è stata dedicata una particolare attenzione, estendendo l'analisi anche a livello provinciale.

La terza sezione viene dedicata alle maggiori organizzazioni criminali straniere operanti in Italia.

Nell'ultima sezione vengono indicate le principali direttrici strategiche dell'azione di contrasto e ne vengono illustrati i più significativi risultati.

Il quadro di analisi è riferito al periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2000, anche se alcuni eventi, particolarmente significativi, accaduti all'inizio del 2001 sono stati, comunque, indicati.

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA

Il panorama complessivo della criminalità organizzata in Italia appare caratterizzato dalla perdurante presenza delle tradizionali forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, anche se risulta sempre maggiore lo spazio occupato da altri gruppi criminali, per lo più su base etnica.

Ne deriva che l'operatività della malavita di tipo mafioso si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del meridione, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali ed alle opportunità di guadagno e reinvestimento.

Parallelamente la struttura dei sodalizi mafiosi ha assunto via via una spiccata flessibilità per adattarsi più velocemente ed efficacemente al nuovo scenario.

Sempre più accentuato è il carattere di transnazionalità dei circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti organici o riconducibili a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che hanno visto coinvolti, fuori dei confini nazionali, elementi della malavita organizzata italiana.

In altre parole, oltre ai più ampi ambiti territoriali in cui vengono ad operare, l'evoluzione delle organizzazioni criminali ha comportato una trasformazione del loro profilo funzionale e di quello strutturale.

Il dinamismo che caratterizza le più importanti compagini delinquenziali - alimentato sia dalla necessità di sfruttare ogni opportunità offerta dai mercati, sia dall'esigenza di ridurre la propria vulnerabilità nei confronti di quegli Stati che dispongono di legislazioni più avanzate - ha indotto i sodalizi stessi ad o-

perare prioritariamente nei settori di illegalità che, per la loro stessa natura, implicano risvolti di carattere internazionale e, di conseguenza, ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei Paesi d'origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi e l'immigrazione clandestina necessitano, proprio per loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Su tali meccanismi, quindi, si è modulata l'ulteriore fase strutturale dei sodalizi criminali, che tendono a spostare, come già accennato, il proprio baricentro verso quei Paesi ad economie poco evolute o attraversate da crisi politico-istituzionali.

Le associazioni criminali sono passate da un'organizzazione per lo più regionale, fondata su appoggi locali e sul frequente ricorso all'intimidazione ed alla violenza, ad una dimensione che ha consentito loro di ignorare le frontiere, diversificando le attività illecite e rinforzando i legami tra i singoli gruppi.

La loro struttura si è sviluppata secondo i principi di una spiccata flessibilità ed efficienza che comporta l'impiego di manager e consulenti specializzati e la continua ricerca di punti di comune interesse per dare vita a vere e proprie strategie di intesa.

L'adozione di simili strategie delinquenziali, particolarmente rafforzatesi nel corso degli ultimi anni, ha sempre più radicato, per altro verso, la tendenza ad una stretta interazione tra realtà e soggetti criminali diversi.

Lo scenario delinquenziale si è, inoltre, arricchito, recentemente, di un notevole numero di protagonisti. Ai trafficanti sudamericani, orientali e mediorientali si sono andati ad aggiungere gli slavi, i russi, i nigeriani e gli albanesi, dando luogo ad nuova realtà molto variegata. Ci sono, infatti, gruppi potenti per la loro ricchezza e per le modalità operative particolarmente sofisticate. Ve

ne sono altri che traggono la loro forza dalla sola violenza, evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa. Queste varie componenti vanno, però, rapidamente ad integrarsi, producendo effetti immediati su entrambe le tipologie di criminalità.

Sotto altro aspetto, la linea di demarcazione tra malavita organizzata e fenomeni di criminalità comune diviene sempre più indefinita. Ciò è visibile soprattutto in relazione:

- alla perpetrazione di fatti di sangue, che non sono più appannaggio delle sole realtà criminali maggiori, ma sono talora ascrivibili a manifestazioni di criminalità diffusa (spesso eclatanti per gratuita brutalità e sproporzione rispetto all'obiettivo da conseguire) così come a contrasti all'interno di gruppi o di comunità criminali su base etnica (soprattutto albanesi e maghrebini);
- all'evoluzione strutturale di gruppi particolari, come i contrabbandieri pugliesi e campani, la stidda siciliana, le bande di quartiere presenti in molte città del meridione e nelle periferie delle città del centro-nord, le stesse compagini su base etnica;
- al coinvolgimento, sempre più ampio, nei traffici di droga, armi, autovetture, clandestini, ecc. da parte di gruppi non tradizionali, sia italiani che stranieri;
- all'azione sempre più efficace delle Forze di polizia che, con l'arresto dei capi storici delle famiglie di mafia, ha lasciato spesso strutture acefale, il cui modus operandi tende a confondersi con quello dei gruppi di ordinaria criminalità.

Alle origini di tale più marcata interazione tra criminalità tradizionale e forme emergenti di criminalità diffusa vi sono molteplici fattori sociali, economici e criminali quali:

- la scomparsa (specie nel centro-nord) di sodalizi storici e di capi carismatici in grado di calmierare il mercato del crimine;

- il desiderio delle organizzazioni maggiori di sottrarsi ad un impegno diretto nelle attività a più alto rischio e visibilità;
- il degrado socio - economico di talune aree geografiche;
- il collegamento operativo fra i traffici maggiori (droga, armi, contrabbando, clandestini, auto rubate, contraffazione, pirateria audiovisiva ed informatica) e la gestione della rete al dettaglio sul territorio;
- i continui flussi migratori che alimentano l'immigrazione clandestina.

Sul piano delle attività illegali, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici, usura, rapine, ecc.), aumenta il novero dei traffici illeciti transnazionali (non più limitati agli stupefacenti, ma estesi anche alle armi, agli esseri umani, alle auto rubate, al contrabbando di t.l.e.) e sempre più penetrante risulta essere l'inserimento della criminalità nel tessuto economico-produttivo (riciclaggio e reinvestimento). Da ciò emerge la progressiva importanza che va assumendo il crimine transnazionale.

Il fenomeno del contrabbando, in particolare, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità connesso ad una sempre maggiore globalizzazione dei mercati nonché ad una gestione imprenditoriale dell'illecito. La valenza economico-criminale del settore ha spinto le organizzazioni criminali ad adottare comportamenti sempre più reattivi e violenti per difendere i carichi trasportati, arrivando a sfidare apertamente l'autorità dello Stato ed a pregiudicare la serenità e l'incolumità della popolazione.

Sul piano geografico, si registra una presenza di forme criminali organizzate in tutte le regioni, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette regioni a rischio (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e le altre aree interessate dal crimine.

Nelle prime le tradizionali associazioni di tipo mafioso, forti di un pregnante controllo del territorio, gestiscono direttamente le principali attività il-

lecite, mentre la presenza dei nuovi gruppi su base etnica appare orientata a specifici contesti geografici (ad esempio, la fascia costiera adriatica per i sodalizi albanesi) ovvero ad attività marginali (ad esempio, nel casertano la gestione della prostituzione e del caporalato da parte di sodalizi nigeriani e di altre etnie africane) o ad alto rischio (trasporto e spaccio di droga, come nel caso degli albanesi presenti, per la prima volta, nella provincia di Caltanissetta).

Nelle altre regioni del centro-nord, invece, le tipiche organizzazioni mafiose circoscrivono il campo d'azione soprattutto alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria (infiltrazione nell'economia legale anche attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento del denaro sporco). Ciò ha consentito alla criminalità straniera di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per attività illecite sempre più evolute, quali il traffico di stupefacenti, di armi, di autovetture rubate, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

Occorre, comunque, tenere nel giusto conto anche gli aspetti dinamici della malavita associata, come la forte mobilità, sul territorio, di taluni gruppi etnici (ad esempio, quelli albanesi) tesa ad ottimizzare le possibilità di guadagno ed a sottrarsi più facilmente all'azione di prevenzione e contrasto.

Nello stesso senso rileva il c.d. pendolarismo criminale, evidenziatosi ormai da alcuni anni, che vede pregiudicati siciliani, pugliesi e campani operare in trasferta in regioni come il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna ed il Piemonte per la commissione di rapine e truffe, e pregiudicati laziali e campani che, sfruttando le arterie autostradali dell'Italia centrale, sono attivi, negli stessi settori, nelle regioni vicine quali l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche.

APPROFONDIMENTI REGIONALI

PIEMONTE

L'elevato sviluppo economico raggiunto dalla regione, la conseguente concentrazione commerciale e finanziaria e la vicinanza ai mercati europei hanno attratto gli interessi sia dei gruppi criminali tradizionali, che di quelli su base etnica.

Sul territorio sono principalmente presenti sodalizi criminali, per lo più di origine calabrese e siciliana, che mantengono stretti legami con le cosche delle regioni di origine e con segmenti di esse attivi nelle regioni limitrofe, in particolare Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta.

Oltre a questi gruppi, per così dire tradizionali ed ormai piuttosto radicati, si comincia a registrare anche la operatività di criminali di estrazione pugliese e campana nonchè di compagini malavitose di etnia straniera, che, insieme, costituiscono gli aspetti emergenti della criminalità nella regione.

Le attività illecite perseguite dai sodalizi di tipo mafioso sono principalmente costituite dal traffico nazionale ed internazionale di stupefacenti, gestito anche attraverso collegamenti con esponenti dei cartelli colombiani, dal traffico internazionale delle armi, provenienti dalla Svizzera e dalla Francia, dal riciclaggio, praticato attraverso l'investimento in beni immobili ed in esercizi commerciali, dai fenomeni delle estorsioni e dell'usura, presenti in ben individuati contesti geografici (Val d'Ossola ed Alto Verbano).

L'analisi dei fenomeni delittuosi verificatisi negli ultimi anni nel territorio regionale ha evidenziato l'estrema flessibilità delle organizzazioni criminali

ivi insediatesi. Queste, da un lato, adottano generalmente un profilo operativo di bassa visibilità evitando modalità delittuose eclatanti e, dall'altro, intessono e concludono continuamente alleanze ed accordi con gruppi di diversa matrice (soprattutto nel settore del riciclaggio), caratterizzati da un ricambio e da un'osmosi continui.

La criminalità organizzata calabrese è particolarmente presente, soprattutto nella provincia di Torino, attraverso il sodalizio guidato da Mario Ursini, originario di Gioiosa Jonica (RC). La particolare valenza criminale di questa compagine è strettamente connessa, oltre che alla capillare pervasività del gruppo sul territorio, anche alla sua capacità di intessere solide alleanze, in particolare nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nella provincia di Torino sono attive anche le 'ndrine dei Belfiore e Mazzaferro, originarie di Gioiosa Jonica (RC), e le famiglie Marando e Agresta di Platì (RC).

Nella provincia di Alessandria sono presenti le famiglie Giorgi, Ietto e Callipari, che avrebbero mantenuto legame con le cosche originarie della Locride ed avrebbero intessuto nuove relazioni con compagini delinquenziali locali e dell'oltrepò pavese.

Nella zona del Verbano-Cusio-Ossola, si segnala la presenza della famiglia Cento.

La criminalità organizzata siciliana, a seguito della disarticolazione del clan dei catanesi (agli inizi degli anni '90), manifesta il proprio attivismo criminale attraverso una ripresa, sia pure limitata, dell'operatività nel settore degli stupefacenti, armi e riciclaggio, ma appare marginale rispetto alle formazioni criminali della 'ndrangheta.

I criminali di origine siciliana risultano inseriti organicamente nelle famiglie Carnazza-Mavilla, Prestipino e Stramondo-Bonaccorsi, mentre gli agrigentini hanno un sicuro riferimento nel gruppo stiddara dei Grassonelli.

La criminalità organizzata campana è prevalentemente dedita ai tentativi di acquisizione illegale di imprese nonché al riciclaggio dei proventi illecitamente accumulati ed adotta un profilo operativo di bassa visibilità al fine di evitare lo scontro diretto con gli apparati repressivi. I sodalizi presenti sono diretta promanazione del clan dei Casalesi e , per la provincia di Cuneo, del clan Tempesta, originario dell'agro nocerino-sarnese.

La criminalità organizzata pugliese, si esprime nella regione attraverso la presenza di soggetti affiliati a contesti criminali brindisini e leccesi.

Nel panorama delinquenziale piemontese, inoltre, notevole è l'incidenza, delle organizzazioni criminali straniere ed in particolare di quelle di origine albanese, nigeriana e cinese.

Le organizzazioni criminali albanesi, operano prevalentemente nei settori del traffico dell'immigrazione clandestina, del connesso sfruttamento della prostituzione, dello spaccio di sostanze stupefacenti, e sono sempre più frequentemente dedite ai reati contro la persona e contro il patrimonio.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani.

I sodalizi criminali di etnia maghrebina e di nazionalità nigeriana, stanziati principalmente nel capoluogo, sono dediti allo spaccio delle sostanze stupefacenti ed alla consumazione di reati contro il patrimonio. I nigeriani gestiscono, inoltre, la redditizia attività di sfruttamento della prostituzione di cittadine africane, introdotte clandestinamente sul territorio nazionale.

La comunità nigeriana, che è quella socialmente meglio organizzata, si concentra specialmente nell'area urbana di Torino.

La criminalità cinese, infine, gestisce in particolare il traffico dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della manodopera principalmente nel settore della ristorazione.

Queste organizzazioni tendono a svolgere attività illecite all'interno della comunità etnica di appartenenza, evitando puntualmente di creare allarme sociale.

Tale situazione, unita alla necessaria osservanza di rigorose tradizioni e condizionamenti culturali, alimenta la pressoché totale impermeabilità di questo mondo sommerso, rigorosamente chiuso verso l'esterno, dove omertà ed uso di dialetti di difficile comprensione creano notevoli problemi di interventi.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- aprile 2000 – Torino, operazione "Vlada" - personale della DI.A. ha proceduto all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 persone originarie dell'est europeo, responsabili di un vasto traffico internazionale di armi da guerra e sospettate di essere in collegamento con la criminalità organizzata russa. Il capo dell'organizzazione criminale è stato tratto in arresto in Germania nel successivo mese di giugno;
- giugno 2000 – Torino, operazione "Aliotis" – a termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone localizzate tra la Spagna e l'Italia, componenti di un'organizzazione criminale di tipo mafioso dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed operante fra il Piemonte, la Spagna ed il nord Africa; nel corso dell'operazione sono inoltre stati sequestrati 436 Kg di hashish;
- giugno 2000 – Torino, operazione "Iridium" – al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 29 persone, alcune facenti capo alla cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara, per traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- 14/7/2000 - Asti, Cuneo, Saint Vincent (AO), Repubblica di San Marino - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 7 persone resesi responsabili dei reati di abusivismo finanziario, riciclaggio ed usura per oltre 53 miliardi di lire; nel contesto, sono stati sequestrati titoli di credito e disponibilità bancarie per oltre un miliardo e mezzo di lire;
- 9/10/2000 – Bologna, Alessandria, Frosinone – personale della D.I.A. e della Polizia

di Stato ha tratto in arresto, 4 persone, di cui tre di nazionalità turca, referenti della propria organizzazione criminale in Italia, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, con il contestuale sequestro di oltre 20 Kg. di eroina;

- 10/11/2000 – Reggio Calabria – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 40 persone responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti ed altro, con diramazioni nelle regioni Sicilia, Campania, Lazio, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia Piemonte;
- 23/11/2000 – Torino – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona e lesioni personali aggravate.

VALLE D'AOSTA

La criminalità organizzata in Valle d'Aosta è costituita quasi esclusivamente da elementi di origine calabrese e siciliana che esercitano le attività delittuose nei settori di tradizionale interesse, quali il traffico di stupefacenti e di armi, l'usura, le truffe ed il contrabbando. La regione costituisce, infatti, un'area di transito per i traffici di sostanze stupefacenti e di armi provenienti principalmente dalla Francia e dalla Svizzera.

I proventi ottenuti vengono riciclati in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali ed imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanome.

Non risultano, invece, situazioni rilevanti riferite al fenomeno dell'immigrazione clandestina, né si registrano capacità penetrative di sodalizi criminali su base etnica.

Le attività delittuose vengono poste in essere in maniera sempre più autonoma rispetto alle formazioni malavitose delle zone di origine, sebbene rimangano strettissimi i rapporti con le 'ndrine calabresi e le famiglie siciliane, anche per i legami di parentela ed affinità che molto spesso uniscono questi soggetti tra di loro.

Posizione di rilievo, in questo contesto, è rivestita dal gruppo capeggiato da Domenico Nirta, che opera in stretto collegamento con l'omonima cosca di San Luca (RC), principalmente dedito al riciclaggio del denaro ed al traffico internazionale di stupefacenti.

Si registra, inoltre la solida presenza di pregiudicati calabresi legati alla cosca Iamonte di Melito Porto Salvo (RC) che non sono, tuttavia, dotati dello spessore criminale dei Nirta.

E' da rilevare la presenza sul territorio di soggetti affiliati alla cosca Iocolano-Iannì-Cavallo (originaria di Caltanissetta) operante nelle zone di Torino, Aosta, Saint Vincent (AO) e Courmayeur (AO) nei settori del traffico di armi e di stupefacenti, dell'usura e del contrabbando..

E', infine, certa la presenza di noti esponenti criminali, ritenuti affiliati alla criminalità organizzata russa, nei maggiori centri turistici della regione e nel Casinò di Saint Vincent, anche se non è dimostrata una effettiva penetrazione di tali compagini criminali nel tessuto sociale ed economico dell'area.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 14/07/2000 - Saint Vincent – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 7 persone ritenute responsabili dei reati di abusivismo finanziario, riciclaggio ed usura per oltre 53 miliardi di lire; nello stesso contesto sono stati sequestrati titoli di credito e disponibilità bancarie per oltre un miliardo e mezzo di lire;
- 14/9/2000 - Operazione "Scilla" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 4 pregiudicati di rilievo della cosca Iamonte, perché ritenuti responsabili di aver avviato un articolato traffico di stupefacenti tra la Calabria, la Toscana, la Lombardia e la Valle d'Aosta.
-

LOMBARDIA

La Lombardia è caratterizzata da condizioni sociali ed economiche particolarmente favorevoli e continua anche per questo ad attrarre l'interesse delle maggiori organizzazioni criminali nazionali che vi hanno sviluppato diversi traffici illeciti (principalmente sostanze stupefacenti ed armi), nonché il riciclaggio e tentativi di reinvestimento dei relativi profitti nei circuiti legali dell'economia.

L'area costituisce oggi un coacervo di presenze criminali diversificate e qualificate, sia con riguardo alle organizzazioni di matrice tradizionale, sia con riferimento alle criminalità straniere.

Analizzando lo scenario delle mafie tradizionali si rileva che la criminalità organizzata calabrese rappresenta la componente malavitosa più diffusa in ambito regionale. I settori illeciti gestiti dalla 'ndrangheta sono, soprattutto, quelli del traffico degli stupefacenti, del traffico di armi e del riciclaggio.

La forte disponibilità di capitali derivanti dalle attività illecite, riciclati e reinvestiti attraverso gli innumerevoli canali, economici o finanziari, ha consentito alla criminalità organizzata calabrese di creare un doppio binario dove le attività illecite si affiancano a quelle lecite, autofinanziandosi vicendevolmente e consentendo così di ripulire il denaro.

I principali sodalizi criminali calabresi sono individuabili in quelli dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Morabito-Mollica, Mammoliti, Mazzaferro, Piromalli, Iamonte, Libri, Condello, Ierinò, De Stefano, Ursino-Macrì, Paviglianiti, Imerti-Condello-Fontana, Pesce, Bellocco, Arena-Colacchio, Versace, Fazzari e Sergi, che esercitano la propria influenza principalmente nel capoluogo e nelle province di Varese, Como, Bergamo e Lecco.

A tali gruppi, si sono recentemente aggiunte alcune famiglie provenienti da Gioiosa Ionica, Platì e Siderno, tra le quali gli Aquino ed i Commisso, entrati in rapporto diretto con le organizzazioni narcotrafficanti colombiane (precedentemente gestito dai Mazzaferro, dai Morabito, dai Sergi e dai Mollica).

La criminalità organizzata siciliana, inserita in contesti delittuosi tradizionali, ed attiva principalmente in Milano, è rappresentata da alcuni esponenti di rilievo affiliati ai Cursoti di Catania.

Nel capoluogo, inoltre, è attivo il clan Russo, originario di Niscemi (CL); mentre a San Giuliano Milanese è stato individuato un gruppo di pregiudicati siciliani capeggiati da esponenti delle famiglie Iacono e Godini, originarie di Vittoria (RG) ed attive nei traffici internazionali di stupefacenti con l'America del Sud e la Turchia. Quest'ultima compagine criminale vanterebbe solidi rapporti con la cosca Carbonaro - Dominante di Vittoria (RG).

La criminalità organizzata càmpana, che va assumendo un ruolo di sempre maggiore spessore all'interno del panorama criminale milanese, è presente con i De Biase-Savio, originari dei quartieri spagnoli di Napoli, in contatto con il gruppo Di Giovine e manifesta il proprio attivismo criminale soprattutto nei reati contro il patrimonio e la persona.

Nel settore degli stupefacenti risulta attivo il clan capeggiato da Centore Pasquale, strettamente legato al clan dei Casalesi, ai clan di Marcianise (CE), al clan di Mazzacane ed alle famiglie dei Piccolo e dei Quacquarone.

La criminalità organizzata pugliese, che non assume comunque particolare rilevanza, opera nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e nel traffico di stupefacenti.

Il sodalizio Cavorsi – Tatti, operante nel milanese ed in Cologno Monzese, sta estendendo la propria influenza criminale, mediante solidi rapporti di collaborazione con pregiudicati foggiani, slavi e sud americani, anche nelle province di Como, Bologna, Grosseto e nel comune di Viareggio (LU).

Sul territorio si sono strutturati sodalizi criminali articolati su base etnica, in particolare slavi, albanesi, africani ed asiatici, la cui operatività si manifesta nei settori della prostituzione, del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento, verso il territorio lombardo, del flusso migratorio proveniente dall'Albania, con la conseguente evoluzione delle attività delittuose poste in essere da cittadini di quello Stato, organizzati in articolati gruppi delinquenziali e dediti non più ad azioni criminose di basso spessore ma al controllo di settori dell'illecito più articolati, quali il traffico di droga (sfruttando i canali di approvvigionamento di origine turca), al traffico di clandestini e delle armi ed allo sfruttamento della prostituzione (nella quale si dividono il mercato con gruppi nigeriani e russi).

Le attività delinquenziali poste in essere dalla criminalità cinese si rivolgono prevalentemente verso la propria comunità, che nella regione risulta essere particolarmente numerosa (Milano, Como e Lecco). Tra i settori dell'illecito privilegiati si segnalano il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (fonte principale degli introiti), lo sfruttamento del lavoro nero (impiego nei ristoranti e nei laboratori di pelletteria ed abbigliamento), il gioco d'azzardo e lo sfruttamento sessuale di minori e giovani donne (anche nell'ambito della pornografia).

La criminalità nigeriana, dedita prevalentemente al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione di cittadine provenienti dall'Africa Centrale nonché al falso nummario ed al traffico e spaccio di stupefacenti (eroina), è connotata da una forte componente omertosa, derivante verosimilmente anche da pratiche magico – religiose tribali.

Le attività di riciclaggio poste in essere da tali sodalizi si indirizzano verso investimenti in attività commerciali, ed in particolare negli african market e nei beauty center.

Negli ultimi anni questa componente criminale si è rivelata attiva anche nelle truffe ai danni di gestori di telefonia mobile e nella falsificazione di carte di credito a circuito internazionale.

La criminalità rumena è dedita principalmente al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed alla consumazione di reati contro il patrimonio e la persona.

La criminalità di etnia maghrebina, solo raramente strutturata in organizzazioni compatte e durature nel tempo, è prevalentemente dedita al traffico degli esseri umani, principalmente di donne e minori, da sfruttare nel lavoro nero e nello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Nonostante la sporadicità dei contatti con pregiudicati italiani, elementi criminali di quell'estrazione hanno talora ricoperto ruoli cardine all'interno delle organizzazioni criminali lombarde, assumendo il compito di fornire la droga.

Per quanto riguarda la criminalità di origine russa, se ne rilevano segnali con riferimento al riciclaggio di danaro, attuato anche per via telematica, verosimilmente nei settori della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

E' stata, infine, registrata la presenza di gruppi colombiani che, da tempo, hanno impiantato basi logistiche in Italia per lo stoccaggio di cocaina.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 16/2/2000 - Bergamo – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre cittadini albanesi e due kosovari per riduzione in schiavitù, sequestro di persona, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione;
- marzo 2000 - Milano, operazione "Summer Time" – militari della Guardia di Finanza hanno svelato l'esistenza di un'organizzazione criminale avente il nucleo direttivo in Svizzera ed articolazioni varie, alcune specializzate nel traffico, altre nel riciclaggio di guadagni illeciti. Nell'ambito di tale attività sono stati 30 gli arrestati e 71 i denunciati, mentre sono state sequestrate diverse tonnellate di sigarette stoccate in 19 camion ed in 2 capannoni industriali, anch'essi posti sotto sequestro insieme a numerose autovetture, imbarcazioni e fuoristrada blindati;
- 9/5/2000 - Milano, Roma - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di due cittadini bulgari, denunciandone altri 5 in stato di libertà, per associazione per delinquere finalizzata alla riduzio-

ne in schiavitù ed al favoreggiamento della prostituzione di connazionali;

- 16/5/2000 - Varese, operazione "Acheronte" - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 cittadini albanesi ed italiani, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani straniere da avviare alla prostituzione;
- 25/6/2000 - Milano, Lodi, Verona, Massa - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadini albanesi, per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed al favoreggiamento della prostituzione;
- 18/9/2000 - Milano – Operazione "Berat" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di alcuni pregiudicati albanesi, per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati complessivamente 65 Kg. tra eroina e cocaina, nonché armi e munizioni;
- 11/10/2000 - Milano, operazione "Santa Claus" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, tra cui tunisini e marocchini, per traffico di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 8 Kg. di cocaina;
- 30/12/2000 - Varese - militari della Guarda di Finanza hanno proceduto al sequestro di 275 Kg. di sostanza stupefacente del tipo cocaina.

TRENTINO ALTO ADIGE

Il Trentino Alto Adige continua a rappresentare un'area sostanzialmente immune da particolari infiltrazioni della criminalità organizzata di matrice tradizionale o etnica. Esso subisce, solo di riflesso, gli effetti degli insediamenti criminali nelle altre due regioni del Nord-Est, in termini di esercizio della prostituzione, con forme di pendolarismo da Padova e Verona, e di transito di clandestini dall'Italia verso l'Austria e la Germania.

Ne sono dimostrazione le operazioni condotte dalle Forze di polizia nell'agosto del 2000, con l'arresto di tre slovacchi ed un curdo aderenti ad un'organizzazione dedita all'immigrazione clandestina e, nel novembre successivo, con l'arresto di altre sei persone (una cittadina tedesca, un turco e 4 iracheni) responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di immigrati clandestini, diretti in Germania.

Risultano di rilievo, seppur caratterizzati da elevata mimetizzazione, i gruppi colombiani e della regione balcanica, dediti principalmente al narcotraffico.

La regione è interessata al traffico di sostanze stupefacenti per la presenza di importanti arterie stradali che collegano l'Italia con il nord Europa, Olanda e Belgio in particolare, Paesi dai quali giungono ingenti quantitativi di cocaina; rilevanti è il sequestro, effettuato il 26 novembre 2000 in un'operazione coordinata delle Forze di polizia di Trento e Modena, di 6 chili di cocaina proveniente dall'Olanda e diretta fuori regione.

In provincia di Bolzano, inoltre, il panorama delinquenziale è caratterizzato dalla presenza di gruppi di albanesi che tentano di inserirsi sempre più stabilmente nel traffico e nello spaccio di stupefacenti e nel controllo della prostituzione.

Ulteriori, più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 1/2/2000 – Merano (BZ) – personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 33 persone, di origine nord-africana, per spaccio di sostanze stupefacenti;
- .30/8/2000 - Trento – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, 4 cittadini turchi responsabili del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di 17 loro connazionali.

VENETO

La regione continua ad essere caratterizzata da situazioni fluide ed in continua evoluzione in cui componenti criminali locali interagiscono con elementi di varia estrazione etnica in settori diversificati, primo tra tutti il traffico degli stupefacenti.

I gruppi criminali di matrice etnica rappresentano, al riguardo, il vero elemento di novità del panorama delinquenziale locale rispetto al passato.

Le componenti albanese e nigeriana emergono, infatti, per il radicamento sul territorio, e sono attive nell'immigrazione clandestina, nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico, su scala internazionale, di sostanze stupefacenti di cui costituiscono i principali fornitori del florido mercato del nord est. Peraltro, entrambi i gruppi dispongono di canali autonomi di importazione, sia di cocaina sia di eroina.

La presenza di questi sodalizi riguarda quasi tutte le province venete, ad esclusione di quelle di Rovigo e Belluno.

Le dinamiche attraverso cui le organizzazioni albanesi interagiscono con le componenti delinquenziali autoctone sono un segnale indicativo della loro crescita.

Le suddette interazioni riguardano frange della criminalità locale particolarmente attive nel S. Donatese (area nord orientale della provincia di Venezia) e nel capoluogo padovano, e personaggi di diversa provenienza regionale (campani e calabresi in particolare) con accertati legami con le organizzazioni criminali di origine.

Nel senso depongono gli esiti dell'operazione "Millennium" che ha avuto, nel novembre del 2000, un'ulteriore momento repressivo con l'arresto di 5 persone, tra cui 4 narcotrafficanti albanesi ed un campano.

Un'ulteriore indagine, concernente un traffico di sostanze stupefacenti e armi tra Bulgaria e Veneto, ha documentato connessioni tra gruppi criminali di

diversa estrazione etnica. Peraltro, alcuni degli indagati colpiti da provvedimento restrittivo, tra cui calabresi legati al locale di Africo (RC) e personaggi già legati alla mala del Brenta e kossovari, erano già stati tratti in arresto nel corso dell'operazione "Africa" condotta a Milano nel 1998.

Nel campo dello sfruttamento della prostituzione le organizzazioni di matrice albanese annoverano tra le giovani indotte al meretricio, o comunque assoggettate al loro controllo, ragazze provenienti, oltre che dalla stessa Albania anche da altri Paesi dell'est europeo; Nella gestione di flussi di immigrati clandestini la città di Mestre (VE), in particolare, costituirebbe una sorta di terminale.

La vicina fascia confinaria del Friuli Venezia Giulia è considerata, al riguardo, una delle grandi aree attraverso cui, ogni anno, transiterebbero i clandestini, destinati poi ad altre regioni, soprattutto del nord Italia.

Un'ulteriore rotta sarebbe costituita, invece, dagli approdi del Lido di Venezia e di Santa Croce (VE), ove sono stati riscontrati alcuni sbarchi di clandestini via mare.

Nel settore del traffico di armi la regione continua a costituire base di primo stoccaggio, come attestato da due rilevanti sequestri di armi provenienti dalla vicina area balcanica (11 e 19 ottobre 2000 Resana –TV- e Cessalto – VE).

Completano il quadro della criminalità etnica i gruppi di matrice cinese che, se pur con minor appariscenza, continuano ad insediarsi nel territorio veneto, anche in ragione del vicino confine orientale, che si è rivelato una delle principali rotte di introduzione per i gruppi estremo orientali.

Le attività delittuose più frequentemente perpetrate da questi gruppi, sempre all'interno della comunità etnica di appartenenza, sono le estorsioni e lo sfruttamento della manodopera irregolare all'interno dei laboratori artigianali.

Va segnalata, al riguardo, un'operazione di polizia condotta il 25 novembre 2000, che ha consentito di individuare all'interno di un ristorante cinese di

San Giorgio delle Pertiche (PD) una bisca clandestina gestita e frequentata da cittadini cinesi, e che ha condotto alla denuncia di una ventina di essi per esercizio e partecipazione a giochi d'azzardo.

Per ciò che concerne le infiltrazioni nel territorio della regione ad opera delle mafie tradizionali, si registra l'insediamento di esponenti di origine calabrese, dimoranti nelle province di Verona, Vicenza e Treviso, che, oltre ad essere presenti in attività imprenditoriali (edilizia pubblica e locali notturni), sono dediti anche al traffico di stupefacenti.

In particolare, in provincia di Verona sono attivi alcuni elementi del clan Marando ed altri pregiudicati collegati alla cosca Di Giovine, responsabili dell'immissione sul mercato veronese di ingenti quantitativi di eroina.

La criminalità organizzata campana è presente nell'area lagunare con una cellula camorristica affiliata al clan Sarno, dedita alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti con l'America del sud ed i Paesi dell'est europeo.

Anche la criminalità organizzata pugliese è presente in Vicenza con alcuni pregiudicati ritenuti affiliati a contesti criminali leccesi, già al centro di indagini relative ad un traffico di eroina, con il coinvolgimento anche di pregiudicati del luogo.

In area trevigiana risultano presenti anche alcuni personaggi collegati alla criminalità brindisina. Nel dicembre del 2000, è stato tratto in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, il pregiudicato di San Pietro in Vernotico Mazzotta Fabio, contiguo, tra gli altri, al noto latitante Di Emidio Vito.

Infine sono presenti nella regione gruppi di nomadi giostrai attivi nel settore delle rapine sovente anche in commistione con i "pendolari" di origine siciliana.

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 30 cittadini albanesi ed italiani per associazione di tipo mafioso finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione;
- settembre 2000 - Venezia, operazione "Arco" - personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 30 persone, tra le quali cittadini della ex Jugoslavia, kosovari e bulgari, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti dalla Bulgaria, Ungheria e Kosovo;
- 27/10/2000 - Verona - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto alcuni cittadini cinesi per sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di un connazionale.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Friuli Venezia Giulia, ed in particolare il comprensorio giuliano, costituisce, per la sua posizione geografica, un crocevia strategico per i traffici illeciti e per i relativi flussi finanziari e rappresenta, altresì, un'area particolarmente sensibile per intese operative che sempre più spesso si sviluppano tra la criminalità organizzata italiana e quella dei Paesi dell'est e del centro Europa.

Nella regione sono presenti soggetti collegati a consorterie campane (in particolare all'alleanza di Secondigliano), calabresi e siciliane (queste ultime attive particolarmente nella provincia di Pordenone), dediti principalmente ad attività commerciali e finanziarie ed interessati anche ad attività di riciclaggio presso le numerose case da gioco nella contigua Slovenia, ove è pure fiorente l'attività usuraria dei cosiddetti cambisti.

Operatività di pregiudicati originari del meridione è stata, inoltre, accertata attorno alle attività imprenditoriali della Fincantieri e di ditte appaltatrici e subappaltatrici operanti presso i cantieri di Monfalcone.

La realtà criminale della regione è anche caratterizzata dalla presenza storica, particolarmente nelle province di Pordenone ed Udine, di bande composte da nomadi giostrai, attive nei settori delle grosse rapine e del traffico di stupefacenti, e collegate ad analoghi gruppi operanti nel confinante Veneto.

I settori dell'illecito, storicamente gestiti da soggetti della malavita locale o di estrazione siciliana, calabrese e pugliese sono attualmente controllati da organizzazioni italo-slovene o da soggetti della ex Jugoslavia che, operando a ridosso dei confini nazionali, si avvalgono della collaborazione di delinquenti italiani, con funzioni prevalentemente serventi.

Le recenti acquisizioni investigative, corroborate dagli esiti giudiziari dell'operazione "Oriente", hanno consentito di accertare che la maggior parte

delle organizzazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ha sede in territorio sloveno o croato.

In tale settore, oltre all'organizzazione capeggiata dal cittadino italo-sloveno Busana Furlan (attivo nella provincia di Gorizia), operava, con particolare efficacia, anche a livello internazionale, il gruppo capeggiato dal cittadino croato Loncaric Josip (arrestato a Lubiana in data 27.11.2000) e dalla moglie Wang Xuemei, cittadina cinese (arrestata il precedente 20 settembre 2000).

Nel novero delle organizzazioni criminali di origine etnica risulta emergente la criminalità albanese che presenta tutti gli aspetti tipici della criminalità organizzata sia per la ripartizione dei compiti tra i vari aderenti, che per l'esistenza, all'interno del sodalizio, di vincoli associativi. Le presenze di albanesi sono consistenti nelle provincie di Udine e Pordenone. I settori illeciti privilegiati sono il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

La criminalità nigeriana è particolarmente attiva, viceversa, nello sfruttamento della prostituzione nel territorio di Udine e del suo hinterland. Nella regione si è palesata la potenzialità espansiva di tale matrice criminale, connotata da una forte componente omertosa non disgiunta da pratiche magico-religiose tribali ed attiva anche nei settori del falso nummario, nel favoreggiamento dell'immigrazione di cittadini extracomunitari, nella contraffazione di documenti e nella ricettazione.

La realtà criminale nel Friuli manifesta, dunque, sempre più caratteri transnazionali. Le relazioni tra le diverse componenti criminali si sono intensificate soprattutto nei settori del traffico degli esseri umani e del contrabbando dei clandestini, attività nelle quali sono state proficuamente dirottate le interazioni criminali precedentemente maturate nei settori del traffico di armi e di droghe.

Ulteriore significativa operazione condotta dalle Forze di polizia:

- 4/11/2000 – Udine – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 albanesi, un campano ed un calabrese per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e traffico di sostanze stupefacenti.

LIGURIA

La favorevole configurazione geografica della regione, con particolare riferimento alla vicinanza alle frontiere, al lungo tratto costiero ed alla presenza di importanti scali portuali, rappresenta un polo d'attrazione per la criminalità organizzata nazionale che, sfruttando anche le opportunità che l'industrializzazione e lo sviluppo del settore turistico e del terziario offrono, è riuscita a stabilirsi sul territorio ed a stringere legami con altri sodalizi malavitosi, anche di spessore internazionale.

La regione è, altresì, connotata sotto il profilo criminale dall'accresciuta operatività di compagini delinquenziali sinora piuttosto marginali e di bande etniche che hanno progressivamente occupato spazi di attività prima di esclusivo appannaggio delle organizzazioni criminali tradizionali.

Nell'area sono storicamente presenti aggregati mafiosi di origine calabrese che, nel tempo, hanno anche sviluppato rapporti di collaborazione con gruppi organizzati autoctoni.

Attualmente sono operativi veri e propri "locali" (strutture dotate di organizzazione complessa) della 'ndrangheta, articolati in 'ndrine, nei quali un ruolo di direzione è rivestito dal "locale" di Genova. Quest'ultimo mantiene proficue relazioni con le similari strutture presenti nella regione, nonché con proiezioni operative della camorra e con esponenti del narcotraffico milanese e cerca di riprodurre i meccanismi organizzativi e funzionali tipici della regione di origine, al fine di assicurarsi un controllo territoriale totalizzante nei settori più congeniali alla propria specifica matrice criminale ed un peso specifico di rilievo anche nei rapporti con altri gruppi criminali.

Sono, altresì, presenti il "locale" di Ventimiglia (IM) e quello di Lavagna (GE), mentre altre strutture minori, verosimilmente 'Ndrine, sono individuabili a Varazze, Busalla ed Albenga (SV).

A Genova, ove la 'ndrangheta ha consolidate intese con cosche stanziate in Piemonte, nella Valle d'Aosta ed in Lombardia, si segnala l'operatività di una diramazione del sodalizio reggino degli Asciutto-Neri-Grimaldi.

Nella provincia di Imperia sono attivi un gruppo capeggiato da Morabito Ernesto ed un sodalizio facente direttamente capo a Palamara Antonio.

E' stata, inoltre, registrata la presenza di elementi della cosca Iamundo, originaria di Rizziconi (RC), di malavitosi legati alla cosca reggina De Stefano, di pregiudicati ritenuti affiliati alla famiglia Papalia e, nel comprensorio di Taggia, del gruppo capeggiato da Mafodda Luigi.

Nella provincia di La Spezia è stata evidenziata l'attività di elementi legati alla cosca Iamonte (Operazione "Scilla" – 14 settembre 2000).

Inoltre, nella Val di Magra è attiva una colonia di pregiudicati ritenuti affiliati ad Antonio Romeo, di Roghudi (RC), mentre in Castelnuovo di Magra si registra anche la presenza di appartenenti al gruppo Rosmini di Reggio Calabria.

Sono, altresì, stabilmente insediati i gruppi dei Prostamo, originario di Mileto (VV), dei Gullace di Cittanova (RC), dei Mamone, originari di Cittanova (RC), nonché Fameli Antonio da Rosarno (RC).

Nel capoluogo si è evidenziato Leo Bruzzaniti, collegato alla cosca "Morabito-Bruzzaniti-Palamara" di Africo (RC), mentre nel comune di Varazze risulta attivo il gruppo facente capo al clan Stefanelli, originario di Oppido Mamertina (RC).

La criminalità organizzata siciliana è rappresentata nella regione, ed in particolare a Genova, dalla cosca Saccà, operante anche in Versilia, dal gruppo Fiandaca, originario di Riesi, dal gruppo facente capo a Calvo Giovanni, dall'organizzazione dei Gelesi. Inoltre, particolarmente a La Spezia, Massa ed in Versilia, risultano attive le cosche catanesi dei Musumeci e dei Tancredi.

La criminalità organizzata campana manifesta il proprio attivismo criminale nel capoluogo attraverso l'operatività della famiglia Fucci Ferro.

Stabili presenze di pregiudicati campani sono state altresì accertate nel capoluogo, in Pegli ed in Cogoleto.

Nell'area di Ventimiglia (IM) e Sanremo è stata registrata la presenza di soggetti legati a Giovanni Tagliamento, mentre nella provincia spezzina di elementi del clan Mazzarella.

La criminalità organizzata pugliese è attiva soprattutto nella provincia spezzina e nella zona confinante con la Toscana.

Le organizzazioni criminali di carattere tradizionale sono prevalentemente dedite al traffico delle sostanze stupefacenti, al riciclaggio ed al reinvestimento dei relativi proventi in attività lecite, segnatamente, in connessione con i caratteri dello sviluppo economico della regione, nei settori edilizio, turistico-alberghiero e florivivaistico, nonché all'estorsione ed all'usura.

Assumono attualmente un carattere di particolare rilievo le attività criminali dei gruppi di origine etnica.

La criminalità organizzata albanese, in particolare, gestisce anche in questa regione, sovente in rapporto di intesa e collaborazione con la criminalità italiana, soprattutto calabrese, i traffici degli stupefacenti, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione di giovani extracomunitarie tenute in condizione di clandestinità.

I gruppi criminali di origine nigeriana, operanti principalmente nelle province di Genova e La Spezia sono caratterizzati da elevate capacità organizzative e gestionali, che ne fanno un'entità funzionale del tutto autonoma rispetto ai gruppi criminali locali.

Nelle attività illecite gestite in proprio (immigrazione clandestina, prostituzione e traffico e spaccio di stupefacenti) dispongono, inoltre, di una fitta rete di collegamenti internazionali e di canali di approvvigionamento (Olanda, Brasile e Colombia per la cocaina, Turchia e Thailandia per l'eroina).

I sodalizi di origine maghrebina, prevalentemente attivi nella provincia di Imperia, con la frontiera di Ventimiglia che costituisce punto strategico di passaggio di cittadini nordafricani clandestini, e nella provincia di La Spezia, ritenuto importante nodo di transito per il traffico di autovetture rubate destinate ai paesi del Nord Africa, sono dediti prevalentemente alle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed ai reati contro il patrimonio.

La criminalità turca, infine, risulta attiva nel traffico di sostanze stupefacenti, con legami con elementi mafiosi di origine siciliana, e nell'immigrazione clandestina. In quest'ultimo settore sono state perseguite organizzazioni composte da turchi, italiani e magrebini.

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 14/1/2000 – Genova, operazione "Ore contate" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 8 persone per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine e furti in danno di rappresentanti orafi della provincia di Genova e di tutto il territorio nazionale;
- 25/10/2000 – Imperia, Operazione "Santabarbara" – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 persone, appartenenti a contesti criminali calabresi, per traffico internazionale di armi e detenzione materiale esplosivo;
- gennaio – novembre 2000 - Genova, operazione "Urano" – personale della D.I.A. ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 persone, tra cui alcuni di origine albanese, organiche al sodalizio calabrese Stefanelli-Giovinazzo, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti (cocaina) ed allo sfruttamento della prostituzione.

EMILIA ROMAGNA

Lo scenario regionale continua ad essere caratterizzato dalla presenza di espressioni di criminalità organizzata, sia di tipo mafioso che di matrice extranazionale.

Con riferimento alle prime, l'Emilia Romagna (regione con floride possibilità economiche) ha registrato storicamente l'insediamento di consorterie criminali di origine calabrese, siciliana e campana, dedite principalmente a traffici di sostanze stupefacenti, di armi ed al riciclaggio di denaro.

Nel dettaglio la criminalità organizzata calabrese, particolarmente presente nelle province di Bologna e Modena, manifesta il proprio attivismo criminale attraverso l'operatività del gruppo capeggiato storicamente da Rocco Mammoliti, originario di S. Luca (RC) che, collegato con le cosche Nirta e Romeo, gestisce il traffico di sostanze stupefacenti.

In Bologna sono presenti anche i gruppi Fazzari, Gumari-Covelli originari di Catanzaro ed inseriti nel traffico di sostanze stupefacenti tra la Turchia e la Calabria, Pesce originari di Rosarno (RC) e dediti alla gestione, attraverso i suoi affiliati, di società commerciali che fungono da copertura per gli affari illeciti dell'organizzazione e Commisso, originari di Siderno (RC), che hanno nel capoluogo uno dei terminali per il traffico di sostanze stupefacenti.

In Modena sono attive le cosche Fazzari, Baglio, Dragone e Gumari-Covelli, quest'ultimo presente anche nella provincia di Forlì.

Si segnala, altresì, la presenza sul territorio di Reggio Emilia di significative propaggini del sodalizio Dragone-Grande-Aracri di Cutro (KR).

La mafia siciliana, storicamente presente nel triangolo bolognese Budrio-Imola-Medicina e successivamente insediatasi anche nel triangolo Forlì-Modena-Sassuolo, sarebbe coordinata da Giacomo Riina, zio del più noto Salvatore, referente regionale di cosa nostra. Nel bolognese assumerebbero specifico rilievo la famiglia Leggio (legata ai corleonesi), nel modenese, i catanesi

Laudani e gli stiddari gelesi Iannì-Cavallo, nel ravennate, il sodalizio capeggiato da Trubia Pasquale (legato al boss nisseno Piddu Madonia).

In relazione agli insediamenti di pregiudicati di origine campana, si rileva la presenza di personaggi provenienti dalle province di Napoli (collegati al clan Giuliano) e di Salerno (in rapporto con il clan Maiale), nonché di pregiudicati affiliati al clan camorristico dei Casalesi, i quali, disponendo di solidi appoggi nella provincia bolognese (principalmente S. Giovanni Persiceto) ed anche in quella modenese, imporrebbero, a fini estorsivi, il pagamento di somme di denaro a piccole e medie imprese. Tale attività illecita, oltre a configurare un tentativo di controllo del territorio, attraverso l'esportazione di moduli operativi tipicamente mafiosi, potrebbe anche risultare funzionale all'infiltrazione di imprese controllate – in sostituzione di quelle estorte – nel tessuto economico locale, allo scopo di occupare il lucroso settore dei lavori pubblici e garantirsi valide occasioni di riciclaggio.

La criminalità organizzata di origine pugliese non è presente sul territorio emiliano con organizzazioni stabili, bensì con singoli soggetti criminali, taluni dei quali inseriti in organizzazioni malavitose di matrice diversa.

Il panorama delinquenziale regionale è, poi, ulteriormente completato dalla malavita locale che si va avvicinando a realtà più complesse tramite personaggi inseriti stabilmente nelle sfere dei gruppi criminali storici. In particolare si segnala l'operatività, nelle province di Ferrara e Ravenna, di soggetti già appartenenti alla disarticolata mala del Brenta nonché di nomadi-giostrai.

A Bologna opera il sodalizio locale dei Santagata che, in passato, ha stretto intese operative con centrali criminali mafiose e camorristiche.

Negli equilibri delinquenziali della regione è significativa l'operatività di organizzazioni criminali su base etnica che hanno avviato attività illecite anche in pregiudizio di connazionali ed in stretto collegamento con gli insediamenti presenti in altre aree geografiche del territorio nazionale.

Nel dettaglio hanno assunto rilievo le presenze, specie nelle province di Bologna, Forlì, Parma e Ravenna, di organizzazioni criminali composte sia da cittadini cinesi che da albanesi.

Mentre le prime controllano attività estorsive in pregiudizio di connazionali, gestori di ristoranti e di laboratori artigianali e l'immigrazione clandestina, le seconde, controllano il tradizionale settore dello sfruttamento della prostituzione, dello spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare marijuana.

Nella gestione delle attività legate al mercato della prostituzione gli albanesi hanno decisamente soppiantato gli slavi, controllando buona parte dello sfruttamento nell'area di Bologna, attraverso l'utilizzazione di metodi intimidatori, funzionali anche ad ottenere l'omertà delle numerose donne sfruttate.

Per quanto concerne, invece, la criminalità rumena i suoi esponenti, a differenza degli albanesi, che hanno allargato il ventaglio delle loro attività illecite, sembrano limitarsi ad operare principalmente nel settore dello sfruttamento della prostituzione, muovendosi solo marginalmente in quello degli stupefacenti.

Molto nutrita è la presenza di cittadini nordafricani, per la quasi totalità clandestini, dediti principalmente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- gennaio 2000 - Modena – a conclusione di una complessa attività di indagine, personale della D.I.A. e personale della Polizia di Stato hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 13 persone, ritenute appartenenti al clan dei Casalesi, per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione ed altro;
- febbraio/marzo 2000 - Ravenna, Riccione - operazione "Danubio Blu 2" - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi cittadini albanesi, ritenuti responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. Nel prosieguo dell'operazione è stato arrestato un pericoloso latitante albanese, capo del clan. Sono stati, inoltre, sequestrati 18 Kg. di eroina;
- 6/6/2000 - Castelvetro di Modena (MO) - militari della Guardia di Finanza hanno

proceduto al sequestro di 80 Kg. di cocaina;

- 3/10/2000 - Bologna, Modena, Palermo, operazione "On Line" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo a carico di 21 persone, contigue alla cosca Orlando di cosa nostra, resesi responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, furto pluriaggravato ed accesso abusivo ad un sistema telematico. Obiettivo dell'organizzazione criminale era di sottrarre dal conto bancario della regione Sicilia 264 miliardi di lire da trasferire, per via telematica, su altri conti esteri nella disponibilità degli indagati;
- 12/12/2000 - Modena, operazione Perseo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 40 persone ritenute responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

TOSCANA

La Toscana, per la sua posizione di cerniera tra il nord ed il centro-sud dell'Italia e per lo spiccato dinamismo del suo tessuto economico, esercita una crescente capacità attrattiva per la criminalità organizzata, nazionale ed internazionale.

Infatti, la presenza nella regione di soggetti mafiosi di spicco e la consumazione sistematica dei cc.dd. reati spia (omicidi, narco-traffico, estorsioni, riciclaggio) costituiscono un chiaro indicatore di come si sia affermato un ramificato network criminale che, pur in assenza di un formale radicamento, consente tuttavia l'evoluzione in loco di interessi criminali particolarmente qualificati.

E' nel tempo emerso che i soggetti malavitosi, organizzati secondo un modello di servizio criminale duttile e poliedrico, costituiscono un'affidabile sponda - soprattutto economica - agli affari dei gruppi criminali di origine, a cui garantiscono il necessario supporto logistico. Ciò appare evidente nei casi di traffico internazionale di droga e di reinvestimento della ricchezza mafiosa nei dinamici circuiti imprenditoriali delle province toscane, gestiti in stretto collegamento con i sodalizi mafiosi transnazionali.

Ne deriva uno scenario variegato, in cui convivono, nello stesso territorio regionale, organizzazioni di tradizioni e di matrici etniche diverse.

La 'ndrangheta rappresenta la minaccia più rilevante, in considerazione del profilo strategico e delle capacità operative delle cosche Mancuso, Iamonte e De Stefano che vi hanno esteso i propri interessi.

Cosa nostra è presente attraverso affiliati che, pur godendo di relativa autonomia, soprattutto nel settore del traffico di droga sono spesso coinvolti nella gestione di attività economiche e finanziarie illegali e possono - come nel passato - sostenere scelte strategiche di tipo operativo e/o di supporto logistico a favore delle famiglie d'origine. Esemplare, in merito, il collegamento di una

propaggine della famiglia di Partinico che provvedeva a riciclare nelle province toscane i proventi illeciti del sodalizio.

La camorra, per la sua tipica flessibilità organizzativa, riesce sistematicamente ad inserirsi negli importanti circuiti produttivi e commerciali locali, non sempre, però, evitando l'insorgenza di conflitti interni per la gestione degli utili, come dimostra il sanguinoso conflitto tra i rappresentanti dei clan Ascione e Cozzolino.

Inoltre, i sodalizi campani operano sovente in stretto collegamento con le cosche 'ndranghetiste, soprattutto per la gestione integrata del traffico di droga proveniente dalla Colombia, dall'Olanda e dalla Spagna, e del relativo riciclaggio dei proventi. Significativo, al riguardo, il sequestro (eseguito a Massa Carrara su provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria il 27/10/2000) di beni immobili di proprietà della moglie del boss campano Di Donna Vincenzo di Torre del Greco, per un valore di circa un miliardo. Oltre al traffico della droga, i clan camorristici hanno nel tempo rafforzato la propria vocazione verso specifici settori criminali, ad opera prevalentemente del clan dei casalesi, che provvede a riciclare i proventi nelle proficue attività imprenditoriali del luogo, nelle scommesse truccate (in prevalenza nell'ambito ippico), e nelle bische clandestine.

La criminalità pugliese è ecletticamente dedita al contrabbando di tabacchi, rapine e traffico di stupefacenti, soprattutto nelle province di Massa Carrara e Prato.

Il carattere attrattivo della regione ha consentito anche l'infiltrazione di forme organizzate di criminalità straniera, che hanno acquisito progressivamente una dimensione propria ed apprezzabile.

Gli albanesi si dedicano allo sfruttamento della prostituzione, non solo di concittadine ma anche di donne provenienti dall'intera area balcanica e dai

Paesi dell'estremo est europeo. Le vittime ricevono ospitalità e documenti d'identità falsificati in cambio del pagamento effettuato con i propri guadagni.

Abbastanza diffusa risulta l'intermediazione di agenzie di spettacolo che, dopo aver provveduto all'ingaggio delle giovani donne, anticipandone le spese di viaggio aereo e regolarizzandone la posizione lavorativa come ballerine o addette ai locali notturni, in realtà le avviano negli stessi locali alla prostituzione.

I clan albanesi hanno acquisito una particolare rilevanza anche nel mercato internazionale della droga, diventando punto di riferimento per le organizzazioni locali. Tali sodalizi dimostrano un elevato grado di mobilità sul territorio, flessibilità nella scelta degli affari da seguire ed aggressività nel condurre azioni delittuose, così da costituire un nuovo modello criminale.

La criminalità nigeriana è prevalentemente orientata alla gestione ed allo sfruttamento della prostituzione di connazionali clandestinamente introdotte nella regione, ed opera in questo settore in posizione autonoma e non conflittuale rispetto ai gruppi albanesi.

La criminalità cinese, presente soprattutto tra Campi Bisenzio e Prato, è attiva nei settori del traffico di clandestini, del gioco d'azzardo, della falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno e, non ultimo, del traffico di valuta, attività da cui trae consistenti profitti.

Tale forma di criminalità, utilizzando la dimensione internazionale della sua organizzazione e la capillarità della sua presenza nei diversi Paesi occidentali, riesce a gestire l'immigrazione clandestina in Italia di cittadini cinesi da impiegare poi, almeno sino al totale riscatto del prezzo della liberazione, in condizioni di sfruttamento, nelle attività economiche da essi stessi controllate e gestite.

La criminalità rumena opera con sempre maggiore sistematicità nello sfruttamento della prostituzione e nella consumazione di rapine, acquisendo in

tal modo un grado di competitività e di legittimazione sul mercato criminale di cui occorrerà tenere buon conto.

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 20/9/2000 - Firenze e Napoli - personale della D.I.A., unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 8 persone, tra le quali esponenti di rilievo del clan camorristico La Torre, per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati conti correnti bancari nella disponibilità degli indagati per 6 miliardi di lire;
- giugno 2000 – Firenze – personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 30 persone per traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, gioco d'azzardo ed altro;
- 27/6/2000 – Lucca e territorio nazionale – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 14 persone per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, alla spendita di monete false ed assegni ed alla ricettazione;
- luglio 2000 – Firenze – personale della D.I.A., unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha eseguito un ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, italiane e sudamericane, attive nel traffico internazionale di stupefacenti lungo l'asse Colombia, Olanda, Italia;
- 20/9/2000 – Firenze e Napoli – personale della D.I.A., unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo 8 persone, tra le quali esponenti di rilievo del clan camorristico La Torre, per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati conti correnti bancari nella disponibilità degli indagati per 6 miliardi di lire;
- novembre 2000 – Firenze, "Operazione Progetto Uno" - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, diversi cittadini nigeriani per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

UMBRIA

Nella regione la criminalità autoctona ha sviluppato un forte processo evolutivo acquisendo, in osmosi con elementi della malavita mafiosa ivi stanziatisi, anche un ruolo primario nei settori del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e del riciclaggio dei relativi proventi.

Pur non riscontrandosi un radicamento (in termini di controllo del territorio) delle tradizionali organizzazioni mafiose si è verificata, nel tempo, una progressiva infiltrazione di personaggi collegati con le mafie tradizionali, prevalentemente di origine campana e siciliana.

In particolare si registrano infiltrazioni di personaggi criminali riferibili all'alleanza di Secondigliano, attivi soprattutto nella gestione di attività commerciali e nell'ambulantato, esercitato anche in regioni limitrofe, nonché di cospicui nuclei di pregiudicati sardi, resisi responsabili, in passato, di sequestri di persona a scopo estorsivo.

Si rileva altresì la presenza di soggetti, riferibili a cosche della 'ndrangheta calabrese, che hanno scelto quel territorio o per sottrarsi alla cattura, o per evitare di rimanere coinvolti nelle faide attive nella terra d'origine ovvero per reinvestire il denaro di provenienza illecita in attività economiche ed imprenditoriali.

Da un punto di vista complessivo la regione, oltre che per la sua notevole fertilità produttiva, si presta all'aggressione della criminalità organizzata anche per gli ingenti contributi governativi stanziati per la ricostruzione delle zone gravemente disastrate dai fenomeni sismici del 1997 (con particolare riferimento all'area di Foligno). Speciale attenzione è stata pertanto rivolta al settore della ricostruzione.

Significativi, al riguardo, sono l'arresto, avvenuto nel settembre 2000, nell'ambito dell'inchiesta su mafia siciliana e cooperative, di un geometra per concorso in turbativa d'asta e truffa aggravata ai danni di enti pubblici, e di un

altro professionista per associazione di tipo mafioso, e l'arresto di 5 elementi, originari dell'area di Casal di Principe (CE), e legati al clan di Salvatore Cantiello detto "Carusiello", per episodi dal forte connotato estorsivo in danno di imprese edili.

Per le attività connesse con il traffico e lo spaccio di stupefacenti si sono evidenziate, negli ultimi anni, aggregazioni di bande criminali a formazione composita, con sempre più numerosi inserimenti di extracomunitari, soprattutto serbo-albanesi.

La centralità degli albanesi nel tessuto criminale locale discende dalla loro capacità di proporsi come fornitori di diversi tipi di sostanze stupefacenti (compresa la cocaina) a favore di gruppi di origine calabrese, pugliese e campana.

Tale salto di qualità ha creato occasioni di contrasto, sfociate anche in fatti di sangue, con pregiudicati locali collegati alla cosiddetta alleanza di Secondigliano di Napoli, che cercavano di affermare il proprio controllo sulla prostituzione nei locali notturni.

Sotto il medesimo profilo delle commistioni e delle interferenze tra gruppi criminali tradizionali e nuove mafie si rileva che la regione è caratterizzata da una diffusione di night club controllati da gruppi criminali campani e calabresi, in cui prestano la propria attività numerose giovani donne dell'Est Europa, ucraine e moldave in particolare, introdotte in Italia attraverso agenzie turistiche o di spettacolo controllate anche dalla criminalità organizzata campana. Successivamente, le stesse vengono vendute ad altri gruppi che le avviano alla prostituzione di strada, con un vorticoso circuito di compravendite nel quale i gruppi albanesi tendono ad assumere un ruolo di primo piano.

In tale contesto si potrebbe inquadrare l'omicidio di una cittadina russa avvenuto a Perugia, nel luglio 2000, ad opera di albanesi.

Da tempo, e specialmente nella più ricca provincia di Perugia, si avvertivano i primi chiari segni del tentativo delle compagini criminali locali dedite

al traffico di sostanze stupefacenti di estendere il proprio raggio d'azione intessendo relazioni operative con gruppi criminali attivi principalmente in Campania, nel Lazio ed in Sicilia, e, all'estero, nel nord Africa e sull'asse Colombia-Spagna-Italia.

A conferma, un'operazione condotta a Perugia nel novembre 2000, che ha consentito di individuare stretti collegamenti tra i "cartelli" dei narcotrafficanti colombiani e gruppi criminali insediatisi nella regione, che sfruttavano il traffico di stupefacenti per espandere i propri interessi anche nel nord Italia, segnatamente in Lombardia.

In tale settore si è efficacemente insediata anche la criminalità nigeriana che non limita la sua attività solamente al traffico di droga ma anche all'immigrazione clandestina ed alla riduzione in schiavitù di cittadine dell'Africa nera da avviare alla prostituzione.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 15/2/2000 - Umbria, operazione "Quo vadis" – militari dell'arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 31 persone, tra cui esponenti di rilievo dei cartelli colombiani, responsabili di un traffico internazionale di cocaina sull'asse Colombia, Spagna, Italia;
- 15/12/2000 – Perugia, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini nigeriani per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e riduzione in schiavitù di loro connazionali da avviare alla prostituzione.

MARCHE

Nella regione non si sono registrate, nel passato, manifestazioni delittuose sintomatiche del condizionamento dei circuiti economico-produttivi da parte della criminalità organizzata.

Emergono, purtuttavia, indicazioni della presenza di sodalizi non autoctoni, sempre più organizzati, e permeati da una forza di intimidazione e di violenza non usuali alla delinquenza locale ed in grado di operare con ottimi collegamenti, sia sul territorio nazionale e sia all'estero.

Peraltro, l'insediamento nell'area di alcuni soggetti riconducibili ad organizzazioni mafiose tradizionali sembra costituire la minaccia principale per eventuali radicamenti sul territorio. Ne è prova la cattura, nel 2000, di tre latitanti, uno campano appartenente a clan camorristico e due pugliesi.

La criminalità pugliese ha manifestato il proprio attivismo attraverso l'operatività del gruppo della società foggiana, rappresentata da pregiudicati di quella estrazione territoriale che, strettamente collegati con le compagini delinquenziali pugliesi, hanno consumato rapine ed estorsioni in ambito provinciale e mirano al controllo dei locali notturni e del settore degli apparecchi videopoker.

È presente sul territorio una cellula della 'ndrangheta calabrese, riconducibile alla famiglia Ursino, dedita essenzialmente al traffico di stupefacenti, cocaina in particolare, con tentativi di infiltrazione principalmente nella provincia di Pesaro e Urbino e diramazioni in Emilia Romagna, anche al fine di esercitare il controllo nel settore dei videopoker.

La regione, inoltre, soprattutto a seguito dell'intensificarsi dei controlli sulle coste pugliesi che hanno determinato lo spostamento degli approdi verso quelle marchigiane, non è immune da traffici illeciti, in particolare di armi (dal Kosovo), di tabacchi lavorati esteri (da Macedonia, Cipro e Grecia), di sostan-

ze stupefacenti (da Albania, Croazia e Grecia) e dell'immigrazione clandestina di extracomunitari, in particolare curdi, albanesi e cittadini della ex Jugoslavia.

A conferma di tale circostanza, si evidenziano i numerosi sequestri di stupefacenti e di t.l.e. operati nell'area doganale del porto di Ancona.

Nel contesto extracomunitario si segnala la crescente presenza di soggetti di origine cinese, attivi prevalentemente nel settore della ristorazione ed in laboratori per la lavorazione di pellami e capi di abbigliamento dove vengono utilizzati anche clandestini privi di documenti, costretti al lavoro in condizione di schiavitù.

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 31/5/2000 – Ancona, Macerata, Ascoli Piceno ed altre province – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 14 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- 8/10/2000 - Civitanova Marche (MC), militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto un cittadino italiano, pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti, ed un colombiano, clandestino, responsabili in concorso, di detenzione di sostanze stupefacenti. Nel corso di una perquisizione all'interno di un garage nella disponibilità dei predetti sono stati rinvenuti e sequestrati 80 Kg. di cocaina.

LAZIO

Il Lazio, in considerazione della posizione geografica centrale particolarmente favorevole e delle diffuse, elevate condizioni economiche, ha rappresentato un sicuro punto di riferimento per lo sviluppo di articolati traffici illeciti sia in contesti nazionali che internazionali.

Gli assetti del panorama criminale sono influenzati anche dalla presenza di importanti scali aerei e marittimi che agevolano l'ingresso di rilevanti flussi di droga dal sud America, dai Paesi dell'Europa dell'est e dal nord Africa.

La criminalità locale che, nel tempo, ha gestito nella capitale i maggiori settori dell'illecito anche attraverso intese operative con le organizzazioni di tipo mafioso meridionali, è principalmente riconducibile alla "banda della Magliana", ora disarticolata, dalle cui cenéri è sorta l'organizzazione denominata "banda della Marranella".

Quest'ultima compagine delinquenziale, capace di intessere relazioni criminali anche in contesti internazionali, ha manifestato il proprio attivismo principalmente nei settori del traffico e dello spaccio di stupefacenti, dell'usura e del riciclaggio.

Dalla fine del 1997 essa ha visto progressivamente ridotto il proprio profilo criminale, anche a seguito dell'emissione di numerosi provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed altro nei confronti dei suoi principali affiliati. In tale contesto si inserisce la cattura del pericoloso latitante, affiliato al sodalizio, Carlino Francesco (Roma, 19.10.2000).

La criminalità siciliana è caratterizzata dalla presenza di piccoli gruppi familiari, che agiscono quali proiezioni dei rispettivi clan di appartenenza, pur godendo di una discreta autonomia.

Tra di essi assumono una particolare valenza quelli collegati alle famiglie Porta Nuova di Palermo, Santapaola e Cursoti di Catania, e Cuntrera-Caruana di Agrigento che mantengono un'autonoma capacità di rigenerazione attraver-

so un rapporto osmotico di continuo ricambio con affiliati provenienti dalle rispettive aree di appartenenza.

La consistenza e la pericolosità attuale dei soggetti organici alle cosche siciliane sono dimostrate dalla recente emissione di 40 provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, rapine ed altro (Tribunale di Roma, 4.10.2000).

La criminalità calabrese è attiva principalmente nella gestione dei traffici internazionali di stupefacenti.

Essa ha progressivamente esteso la propria operatività e la propria influenza sul panorama criminale della regione attraverso numerosi pregiudicati ritenuti affiliati alle 'ndrine dei Piromalli, Mollica-Morabito, Palamara e Nirta ed è attualmente presente soprattutto nella capitale e nel sud pontino.

La criminalità campana, anche in ragione della contiguità territoriale, si è stanziata principalmente sul litorale romano e nelle province di Latina e Frosinone, ove è attiva nei settori delle estorsioni, del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e del riciclaggio operato, quest'ultimo, mediante l'acquisizione di beni mobili, immobili e società.

Inoltre, la medesima vicinanza ai contesti territoriali campani ha prodotto un'evoluzione marcata della mentalità degli affiliati ai gruppi criminali operanti nelle province di Latina e Frosinone, che hanno mutuato dai contigui clan camorristici comportamenti e modelli organizzativi sconosciuti.

Tra i sodalizi presenti si segnalano, per valenza criminale, quelli facenti capo alla nomenclatura storica del crimine campano, dei Di Maio, dei Moccia, dei Bardellino ed il clan dei Casalesi.

Il recente duplice omicidio (Cerveteri -Rm- 15.11.2000) di due affiliati al clan Castaldo-Veneruso operanti nella provincia di Napoli è un ulteriore segnale della penetrazione criminale di matrice camorristica nel Lazio.

I gruppi delinquenziali di origine straniera, capillarmente diffusi sul territorio, sono costituiti principalmente da aggregati malavitosi albanesi, cinesi, nigeriani e sud-americani.

La criminalità albanese, cui si sono aggiunte le componenti kosovara e macedone dello stesso ceppo etnico, ha acquisito, soprattutto nella capitale, il controllo della prostituzione, imponendosi anche nella gestione del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

I gruppi di origine cinese, generalmente orientati alla perpetrazione di attività delittuose nei confronti degli stessi membri della comunità, sono attivi nella gestione del flusso migratorio illegale, nello sfruttamento del lavoro nero e nell'acquisizione, con proventi di dubbia liceità, di immobili e di attività commerciali ed imprenditoriali.

La criminalità nigeriana, i cui collegamenti con alcune frange del crimine campano sono stati recentemente evidenziati, continua a denotare una tendenza ad operare in quelle aree della regione connotate da degrado sociale e da una cultura dell'illegalità.

L'attività sul territorio di queste organizzazioni criminali si rivolge soprattutto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di stupefacenti ed al riciclaggio.

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 1999/gennaio 2000 – Cassino (Fr), operazione "Scacco Matto" – militari della Guardia di Finanza hanno individuato i componenti nazionali ed internazionali di più organizzazioni criminali che gestivano traffici illeciti tra le città di Roma, Gaeta e Napoli con le isole di Cipro e Malta e con il Regno Unito. Le indagini hanno consentito di sequestrare complessivi 45.490 kg di t.l.e., una motonave e di emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone;
- 10/2/2000 - Imperia, Savona, Milano, Como, Firenze, Foligno (Pg), Roma, Rende (Cs), Molorchio (Rc) - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 8 soggetti, ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di

denaro e di beni di provenienza illecita, bancarotta fraudolenta e frode fiscale. Nel contesto, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili per oltre 63 miliardi di lire;

- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione;
- giugno 2000 - Roma, operazione "Emissario" - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui una sud- americana, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'operazione aveva già consentito, nel febbraio 2000, l'arresto di altre 13 persone responsabili di detenzione di 41 kg. di cocaina trasportati via mare dal sud America;
- 19/6/2000 - Provincia di Roma, operazione "Cabriolet" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 18 persone per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di assegni di provenienza illecita, estorsione ed usura ai danni di operatori economici della provincia di Latina;
- 12/7/2000 - Latina – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 44 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapine, tentato omicidio ed altro;
- 9/10/2000 - Bologna, Alessandria, Frosinone - personale della D.I.A. e della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 persone, di cui 3 di nazionalità turca, referenti della propria organizzazione criminale in Italia, per traffico internazionale di stupefacenti, con il contestuale sequestro di oltre 20 kg. di eroina.

ABRUZZO

La regione, da sempre caratterizzata da un'economia tendenzialmente rivolta all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, ha conosciuto negli ultimi decenni un rilevante sviluppo industriale e commerciale, grazie anche agli interventi statali e comunitari.

L'Abruzzo presenta alcuni scali marittimi (Pescara, Vasto, Gulianova, Ortona) che, pur non rivestendo primaria rilevanza per i collegamenti commerciali marittimi internazionali e/o di cabotaggio, sono comunque degni di attenzione data la breve distanza ed il collegamento diretto con i Paesi dell'ex Jugoslavia e con l'Albania, forieri di traffici illeciti di ogni genere.

Soprattutto le strutture portuali ed aeroportuali di Pescara hanno assunto un'importanza strategica per la gestione di rilevanti attività delittuose (stupefacenti ed armi), attesa anche la particolare posizione geografica della regione che la vede quale luogo di transito tra la Puglia e la Lombardia.

I tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata sono riconducibili alla contiguità geografica con aree ad elevata densità mafiosa (Puglia e Campania) ed al crescente sviluppo che ha investito la zona, soprattutto nel settore turistico-alberghiero.

L'attività di prevenzione e repressione svolta, tuttavia, continua a non evidenziare la presenza di strutture delinquenziali organizzate in pianta stabile.

Il panorama criminale locale risulta contrassegnato dal predominio, nella gestione degli affari illeciti, di aggregati criminali originari del luogo e dall'utilizzo del territorio, principalmente da parte di organizzazioni delinquenziali pugliesi, come base logistica per il rifugio di latitanti e per i traffici di droga.

Inoltre si segnala anche una certa attività di gruppi di nomadi presenti particolarmente nei settori del gioco d'azzardo, dell'usura e delle estorsioni, talvolta in violenta contrapposizione tra loro. Tra questi ultimi, risultano di significativa valenza criminale quelli dei Dottore e dei Savignano (già da tempo in

collegamento con il clan camorristico Iacomino-Cozzolino), dei Ciarelli e degli Spinelli.

Altre attività delinquenziali si individuano nell'usura e nell'illecito ambientale, che in Abruzzo (particolarmente nella Marsica, nella provincia di Chieti ed in quella di Pescara) ha trovato fertile terreno di espansione a seguito della diminuita capacità, per saturazione, di smaltimento illegale di rifiuti tossici in Campania. In particolare si evidenzia l'importanza dell'utilizzazione delle cave nella Marsica, divenute sito elettivo di discarica. In questo caso è stato riscontrato come la camorra casertana possa estendere i propri traffici illeciti in territori dove prima non era attiva, attraverso la creazione di clan satelliti costituiti da pregiudicati locali, deputati al reperimento dei luoghi di discarica.

Nella provincia de L'Aquila, è registrato il tentativo di pregiudicati campani, talora riconducibili alla camorra, di infiltrarsi nel tessuto economico-produttivo con precipuo riferimento ai comprensori dell'Alto Sangro (ove si sono registrate transazioni immobiliari in alcuni casi ritenute operazioni sospette di riciclaggio), della Valle Peligna, della Marsica (con particolare riferimento al territorio di Avezzano) e della Piana del Fucino.

Interessi della criminalità organizzata pugliese sono presenti soprattutto nelle province di Pescara e Chieti, ove operano pregiudicati, in particolare foggiani, dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Nella regione sono inoltre attive organizzazioni criminali su base etnica. Si evidenzia soprattutto la criminalità di matrice albanese, la quale è attiva principalmente nei settori del traffico di droghe (agevolato dalla presenza di scali portuali che favoriscono l'introduzione delle sostanze stupefacenti dall'Albania) e dello sfruttamento della prostituzione di donne di origine albanese e dell'Est europeo nei centri di maggiore densità abitativa, come Pescara (nel periodo estivo, in quelli di maggiore affluenza turistica sulla costa adriati-

ca). Tale traffico si è diffuso nel tempo ed è gestito da organizzazioni criminali che, spesso, ricorrono a metodi di rilevante violenza per il controllo del territorio. Ciò è dimostrato dagli omicidi e dai ferimenti di cittadini albanesi, i cui moventi sono riconducibili alla lotta per il controllo di tale attività illecita.

Molto contenuta è, invece, la presenza di prostitute nigeriane, caratterizzata, peraltro, dal fenomeno del pendolarismo dalla capitale.

Nell'area di Teramo sono emersi soggetti della criminalità russa coinvolti nello sfruttamento della prostituzione e nell'attività di riciclaggio, anche in collegamento con la malavita locale.

Si registrano, infine, infiltrazioni della criminalità rumena, per ora limitata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani connazionali, soprattutto nella provincia di Teramo, ai fini dell'esercizio della prostituzione.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 18/1/2000 – L'Aquila, Massa Carrara, Firenze, operazione "sex trade"- personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 cittadini ungheresi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di loro connazionali da avviare alla prostituzione;
- 20/6/2000 - Abruzzo e Molise, operazione "Aranit"- militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 39 cittadini albanesi, costituenti due organizzazioni criminali attive nel traffico internazionale e nello smercio di stupefacenti.

MOLISE

La vicinanza di realtà geografiche a più alta densità criminale, unitamente ad un certo sviluppo industriale e commerciale ha favorito negli ultimi anni la crescita, nella regione, di aggregati delinquenziali che, pur non insediati in modo stabile, esprimono tuttavia una discreta operatività in settori dell'illecito appetibili anche per la sfera macrocriminale (in particolare l'usura, le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di t.l.e. ed il riciclaggio).

Il Molise risente sia lungo la fascia adriatica che nella zona di Venafro e Termoli, di infiltrazioni dei sodalizi criminali pugliesi e campani.

Nella provincia di Campobasso si sono, inoltre, verificati episodi estorsivi perpetrati da gruppi criminali di origine campana e pugliese, in collegamento con pregiudicati locali. Il territorio è, altresì, interessato, anche per l'importanza strategica delle reti stradali ed autostradali che lo collegano a Foggia, dal transito di t.l.e. e di stupefacenti.

In tale ultimo contesto criminale si è registrata, nel comune di Campomarino (CB), l'infiltrazione di un'organizzazione contrabbandiera pugliese che, mediante l'installazione di centrali radio e radar, ha favorito sbarchi di t.l.e. sulle coste molisane. Il sequestro delle sofisticate apparecchiature elettroniche e l'arresto di 14 persone confermerebbe l'interesse dei contrabbandieri a spostare a nord della Puglia il proprio raggio di azione.

Nella provincia di Isernia la criminalità organizzata campana è attiva nel settore del traffico di sostanze stupefacenti; nelle zone di Venafro e del Matese (area, quest'ultima, condivisa con la provincia di Caserta) sarebbe inoltre riuscita ad infiltrarsi nel tessuto economico locale mediante il controllo di attività imprenditoriali.

L'area a ridosso dei confini campani risente dell'influenza del clan La Torre di Mondragone (CE).

Si sono, altresì, evidenziati segnali di acquisizioni, da parte di affiliati a cosche di origine catanese, di aziende da sfruttare per il riciclaggio di capitali illeciti.

Nel panorama delinquenziale molisano sono presenti anche nuclei di nomadi, come i Morelli ed i Ciarelli, dediti all'usura ed al riciclaggio.

La regione non è immune da una certa attività di gruppi criminali di origine albanese che, sovente, secondo forme di collaborazione con i sodalizi pugliesi, sfruttano la posizione centrale del territorio per veicolare i flussi illegali di sostanze stupefacenti e di t.l.e. verso le regioni del centro-nord.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 13/7/2000 - Termoli (CB) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Bidognetti Aniello, elemento di spicco del clan dei Casalesi, responsabile di associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, estorsione ed altro;
- 17.12.2000 – Isernia e Caserta – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 12 cittadini albanesi per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

CAMPANIA

La camorra è caratterizzata ancora oggi dall'assenza di una struttura verticistica in grado di dirigere l'attività dei clan e dalla conseguente fluidità degli equilibri sul territorio. Ne deriva, quindi, una elevata conflittualità tra i diversi gruppi, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta dove, per la maggiore remunerativitá degli interessi in gioco, risulta esasperata la competitività per il controllo delle attività illecite.

Lo stato di crisi dei principali poli camorristici ha determinato, inoltre, una marcata polverizzazione dei gruppi minori che involvono, talora, verso metodologie di tipo gangsteristico. Ciò ha comportato, quale ulteriore conseguenza, un rapporto di indistinzione e contiguità tra la camorra in senso proprio ed una criminalità comune particolarmente vivace, spesso adusa all'impiego di una violenza sproporzionata alla redditività dei delitti commessi e dedita ai reati tipici di attacco ai patrimoni ed a quelli connessi al mercato degli stupefacenti.

A tali tratti salienti della criminalità organizzata partenopea va aggiunto quello di una marcata vocazione ad espandere il proprio raggio d'azione in campo internazionale, soprattutto nei Paesi dell'est Europa.

Ampio è lo spettro delle attività illecite gestite dalla camorra nei più disparati settori. Essa continua a privilegiare le tradizionali attività territoriali tipiche della criminalità organizzata (estorsioni, condizionamento degli appalti, smaltimento illegale di rifiuti, usura, frodi nei contributi all'agricoltura e contrabbando) e si estende ad ogni altro tipo di attività, anche marginale, che abbia qualsiasi livello di remunerativitá (scommesse clandestine, spaccio degli stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, truffe, rapine in danno di istituti di credito, traffici di banconote e titoli falsi, produzione e smercio di prodotti contraffatti, ecc.).

In particolare, il fenomeno estorsivo, orientato prevalentemente al tessuto commerciale e artigiano, nonché al comparto edilizio ed imprenditoriale in genere, resta lo strumento base per il prelievo forzoso di risorse finanziarie da parte dei sodalizi camorristici.

Analogamente cresce l'accertato interesse di sodalizi criminali nel campo dell'usura. In Campania il fenomeno crea un rapporto di soggezione verso il mondo criminale ed offre spazi per il reinvestimento ed il riciclaggio dei capitali illeciti, agevolando forme di infiltrazione malavitosa nel tessuto economico e produttivo. Il ricorso a tale pratica è stato intensificato dalla criminalità organizzata che ne ha adattato le forme ai moderni meccanismi imprenditoriali e commerciali, anche se, parallelamente, il fenomeno mantiene sempre la sua veste atavica di quartiere.

Permangono tentativi di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, in particolare nei settori del terziario e dei servizi, e nella realizzazione di importanti opere pubbliche. A tal riguardo, con riferimento ai lavori concernenti il progetto per il Treno ad Alta Velocità, svariati sono stati i risultati positivi conseguiti grazie alle attività di monitoraggio di appositi gruppi di lavoro coordinati dalle Prefetture di Napoli e di Caserta, con il supporto informativo interforze realizzato presso la D.I.A. e la partecipazione delle strutture locali delle Forze di polizia.

La camorra ha un consolidato interesse, soprattutto nel napoletano e nel casertano, nella raccolta, nel trasporto e nello smaltimento di ogni tipo di rifiuti.

Esso si concretizza non soltanto nella individuazione dei siti da destinare a discariche clandestine, in cui vengono interrati residui tossici o comunque pericolosi, ma anche e soprattutto nell'inserimento, con metodologie imprenditoriali, nelle gare di appalto.

Rilevante e radicata è la presenza sul territorio anche di una criminalità su base etnica (in particolare albanesi e nigeriani).

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CAMORRA

La presenza di organizzazioni criminali campane è stata segnalata, con diversa intensità, in Francia, Spagna, Austria, Germania, in Portogallo, Olanda e sud America.

Nei Paesi dell'est europeo, a seguito dell'attuale situazione di instabilità economico-finanziaria sociale, le organizzazioni criminali campane si sono inserite nel settore del riciclaggio del denaro, della commercializzazione, anche ambulante, di capi di abbigliamento e di argenteria, e della falsificazione monetaria, in particolare di dollari. L'infiltrazione della camorra in questi Paesi è favorita anche dalla disponibilità di solide basi logistiche esistenti in Germania e nei territori di frontiera con i Paesi dell'ex Jugoslavia.

Nel territorio albanese i collegamenti della camorra con quella delinquenza sono soprattutto incentrati sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri e sullo sfruttamento della prostituzione, oltre all'attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

PROVINCIA DI NAPOLI

Nella città di Napoli e nel suo immediato hinterland operano numerosi gruppi criminali, la gran parte dei quali attivi nel capoluogo, con una strutturazione di tipo orizzontale ed una natura sostanzialmente anarcoide, che sono spesso all'origine di violente dispute per il controllo del territorio.

Nel capoluogo i sodalizi che gestiscono i principali settori dell'illecito sono quelli aderenti alla c.d. Alleanza di Secondigliano, cartello criminale composto dai clan Mallardo, Contini, Licciardi, Lo Russo, Bocchetti ed altri minori, operanti in posizione paritaria sul piano decisionale e con riferimento alla spartizione degli utili.

Tra i clan contigui all'Alleanza si segnalano: parte della famiglia Giuliano di Forcella, il clan Mariano dei quartieri Spagnoli, Caiazzo del Vomero, Calone di Posillipo, Tolomelli-Vastarella del rione Sanità, Marfella-Contino e Varriale di Pianura, Aprea, Cuccaro ed Alberto del quartiere Barra, D'Ausilio di Bagnoli e De Luca Bossa del rione De Gasperi.

Al citato consorzio criminale si contrappongono i clan Mazzarella di S. Giovanni a Teduccio, Misso-Pirozzi della Sanità, Di Biasi dei quartieri Spagnoli, Sorprendente-Sorrentino di Bagnoli, Sarno di Ponticelli e Lago di Pianura.

Attualmente, la geografia criminale della città può essere così disegnata:

- nella zona centrale operano il cartello di Secondigliano ed i clan Mazzarella e Misso; sul territorio è operante anche il clan Giuliano, che attualmente vive contrasti interni;
- nella zona orientale si contrappongono due gruppi, uno costituito dalle famiglie Mazzarella, Formicola, D'Amico e Sarno e l'altro dalle famiglie Rinaldi, Reale, Altamura, Cuccaro, Aprea, Alberto e De Luca Bossa, queste ultime collegate al cartello di Secondigliano;
- nella zona flegrea i clan predominanti sono, da un lato, Sorprendente, Baratto, Lago e Grimaldi, in rapporto di non belligeranza tra loro e, dall'altro, i gruppi D'Ausilio e Contino-Marfella, storicamente legati alle famiglie di Secondigliano;
- nella zona collinare i sodalizi più importanti sono quelli capeggiati dalle famiglie Cimmino e Caiazzo, quest'ultima legata all'Alleanza, in contrasto tra loro per il controllo del territorio.

I significativi eventi delittuosi, registrati anche nell'anno 2000, confermano la marcata fluidità degli assetti e degli equilibri dei clan partenopei, in un quadro di conflittualità permanente che interessa l'intero capoluogo.

Vengono così, innanzitutto, in rilievo i contrasti insorti all'interno della stessa Alleanza di Secondigliano, che sottendono, per un verso, il tentativo da parte delle nuove leve del crimine organizzato di occupare posizioni di potere rimaste libere all'interno dei clan d'appartenenza e, per l'altro, la necessità di trovare nuovi equilibri tra gli stessi sodalizi che compongono l'Alleanza.

In questo ultimo contesto vanno ricondotti i cruenti contrasti, per questioni di spartizione dei proventi illeciti, tra le famiglie Licciardi e Lo Russo (entrambe affiliate al cartello di Secondigliano), quest'ultima piuttosto indebolita a causa dello stato di detenzione della maggior parte dei suoi affiliati.

Tra i fattori di debolezza del citato cartello criminale va annoverata la grave crisi del clan Giuliano (determinata da spaccature interne e dalla scelta collaborativa di alcuni membri) che, fino a poco tempo fa, costituiva un punto di sicuro riferimento dei clan secondiglianesi nel capoluogo partenopeo.

Al cennato quadro evolutivo si collega la conseguente frammentazione di cosche sul territorio ed il perfezionamento di nuove alleanze, tra le quali quella tra i clan Misso-Sabatino-Cimmino (quest'ultimo operante nella zona di Arenella), che costituisce un forte nucleo di opposizione all'Alleanza di Secondigliano.

Situazioni di grave e cruenta conflittualità sono state, altresì, evidenziate dagli scontri, talvolta anche interni ai gruppi, tra i clan Sarno e De Luca Bossa a Ponticelli e zone limitrofe, Marfella e Lago a Pianura, Rinaldi e Mazzarella a S. Giovanni a Teduccio, nonché tra i clan D'Ausilio e Sorprendente a Bagnoli.

Riconducibile al cennato contesto è il duplice omicidio (10 agosto 2000) di Sequino Luigi e Castaldi Paolo, entrambi ventenni ed incensurati, eliminati in quanto scambiati per guardaspalle di un pregiudicato legato al clan Lago.

Un riferimento particolare merita lo scontro in atto nella zona occidentale di Napoli tra il clan D'Ausilio, legato alla camorra di Secondigliano, ed il clan Sorprendente, che si inserisce in un quadro criminale profondamente modificato a seguito della creazione, in funzione anti-Alleanza, di una confederazione criminale denominata Nuova Mafia Flegrea, di cui fanno parte, oltre al citato clan Sorprendente, i gruppi Bianco-Baratto, Rossi, Cocozza, Lago e Grimaldi.

Le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono:

- l'area circostante al comune di Pozzuoli (clan Beneduce-Longobardi);
- la zona vesuviana (clan Russo, Ambrosio, Cesarano e Veneruso);
- l'area afragolese (clan Moccia, Natale e Pezzella-Ullero);
- il comprensorio di Acerra dove la precarietà degli equilibri tra le famiglie camorristiche locali (Mariniello, Ferrara, Lombardi, De Sena, Crimaldi) ha determinato una situazione di grave conflittualità, contrassegnata da una serie di episodi di sangue in pregiudizio di boss e gregari. In tale contesto, una particolare valenza assume l'arresto, effettuato il 20 settembre 2000, del boss emergente De Falco Ciro;
- i comuni di Portici-Ercolano (clan Vollaro e Ascione); Giugliano (clan Mallardo); Torre Annunziata (clan Gionta e Gallo); Castellammare di Stabia (clan D'Alessandro, Fontanella e Carfora); Torre del Greco (clan Falanga e Chierchia);
- il comune di Marano dove è sempre radicata la posizione egemone della famiglia Nuvoletta, i cui interessi sono principalmente indirizzati al reinvestimento dei capitali accumulati attraverso gli affari illeciti; intesse relazioni di alleanza con altre organizzazioni criminali, in primo luogo quella facente capo alla famiglia dei Polverino;
- nel nolano e nella fascia costiera stabiense spezzoni del clan Alfieri hanno assunto la supremazia sulle altre associazioni camorristiche; in tale quadro, risultano indebolite le posizioni del clan Fabbrocino, decimato dagli arresti dei suoi uomini più rappresentativi, mentre sono in ascesa quelle dei clan

Cesarano (nonostante l'arresto del capo clan Cesarano Ferdinando-Torre Annunziata, 10.6.2000), Moccia e Russo, in grado di influenzare gli equilibri criminali dell'intera provincia di Napoli, con l'eccezione delle sole zone poste sotto il controllo delle famiglie Nuvoletta e Polverino;

- la zona di Pollena Trocchia, dove il 12 novembre 2000, nel corso di un agguato camorristico diretto contro il pregiudicato Terracciano Raffaele, è rimasta uccisa la piccola Valentina, di 2 anni, figlia della vittima designata. Le indagini svolte, che hanno riguardato anche ulteriori 4 omicidi consumati nel 2000, hanno permesso di accertare che tutti i citati episodi erano riconducibili ai contrasti insorti per il controllo delle illecite attività gestite nel territorio dei comuni di Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Volla tra i gruppi delinquenziali Arlistico-Terracciano-Panico e Veneruso-Castaldo-Anastasio, e di assicurare alla giustizia i principali protagonisti dello scontro.

I settori di interesse criminale concernono principalmente il contrabbando di sigarette, i traffici di droga e di armi, le estorsioni, le scommesse clandestine e lo sfruttamento della prostituzione e sono caratterizzati da introiti ingentissimi e collegamenti e proiezioni extra-regionali ed internazionali.

La presenza delle organizzazioni criminali è consistente anche nel settore delle grandi commesse pubbliche (Progetto "Alta Velocità", delocalizzazione degli impianti della Q8 Petroli, Piano per la riconversione industriale dell'Ilva di Bagnoli).

Ulteriori più significative operazioni condotte dalle Forze di polizia:

- 11/1/2000 - Napoli – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 13 provvedimenti restrittivi emessi dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di altrettanti appartenenti ai clan Cuccaro e Aprea, per associazione di tipo mafioso ed altro;
- 11/1/2000 - Napoli - personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo a carico di 12 persone, appartenenti al clan Rinaldi -Altamura – Reale, responsabili di associazione di tipo camorristico;
- 2/2/2000 - Napoli – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in ese-

cuzione di provvedimento restrittivo, 15 persone affiliate al clan Giuliano, per associazione di tipo mafioso ed altro;

- 30/3/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 persone, responsabili di traffico di t.l.e. appartenenti alla malavita campana e pugliese (clan Prudentino) operanti lungo l'asse Brindisi-Bari-Napoli;
- gennaio/giugno 2000 - Napoli – al termine di una complessa attività di indagine, personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, tra cui alcuni elementi di rilievo del clan dei Casalesi, ritenute responsabili, a vario titolo, di concorso in associazione camorristica, estorsione, traffico di armi, corruzione ed altro;
- 10/6/2000 - Torre Annunziata – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Cesarano Ferdinando, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, evaso il 22.6.1998 dall'aula bunker del Tribunale di Salerno e colpito da 4 provvedimenti restrittivi per omicidio, evasione, rapina ed altro;
- 14/6/2000 - Napoli - militari della Guardia di Finanza hanno confiscato beni mobili ed immobili, società e disponibilità finanziarie per 142 miliardi di lire nei confronti di un soggetto appartenente ad un sodalizio criminale di stampo mafioso;
- 20/6/2000 – Napoli - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 79 persone, di cui 13 esponenti di vertice dell'alleanza di Secondigliano e le altre 66 affiliate a gruppi camorristici operanti nel quartiere Barra, tutte responsabili di associazione di tipo camorristico;
- luglio 2000 – Napoli, operazione "Omega" –al termine di una complessa attività investigativa, militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 39 persone, alcune delle quali riconducibili al clan Mazzarella, per contrabbando di T.L.E. Nel corso dell'operazione sono state, altresì, sequestrati 55 tonnellate di tabacchi lavorati esteri e di 18 automezzi;
- 7/12/2000 – Napoli, operazione "No smoking" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 84 persone, molte delle quali riferibili alle famiglie Armeno, Vastarella e Tolomelli, collegate alla c.d. alleanza di Secondigliano, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

PROVINCIA DI AVELLINO

Le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono della pressione delinquenziale organizzata sono il Vallo di Lauro, la Valle Caudina ed il comprensorio Montorese. L'Alta Irpinia e l'Arianese, pur se allo stato immuni da condizionamenti camorristici, sono comunque territorio di transito di merce illecita proveniente dalla Puglia (tabacchi, stupefacenti ed armi).

In particolare, nel Vallo di Lauro operano le famiglie camorristiche dei Cava e dei Graziano, in conflitto permanente per il controllo del territorio. La situazione di relativa calma che da qualche tempo caratterizza i rapporti tra le menzionate compagini, viene periodicamente interrotta da episodi delittuosi che confermano l'esistenza attuale di contrasti, almeno latenti, tra i gruppi citati. In proposito, si segnala l'episodio, avvenuto il 4 maggio 2000 a Quindici, nel corso del quale sei persone, indossanti la divisa di militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tentato di sequestrare un esponente di rilievo del clan Graziano; il delitto non è stato portato a termine grazie all'intervento delle Forze di polizia. Più di recente, si segnala l'omicidio di Ferrentino Aldo (Lauro, 15.12.2000) affiliato al clan Cava.

Nella Valle Caudina appare consolidata la supremazia del clan Pagnozzi e dei suoi alleati, rivitalizzati anche dalla recente scarcerazione, per decorrenza dei termini della custodia cautelare, dei boss Gennaro e Domenico Pagnozzi. Il suddetto clan risulta, inoltre, in strettissimi rapporti con diversi gruppi criminali operanti in provincia di Benevento, con il clan casertano dei Casalesi e con quelli napoletani facenti parte dell'Alleanza di Secondigliano.

Nell'area Montorese risulta radicato il clan Meriani che ha subito, negli ultimi tempi, un forte ridimensionamento a causa dell'arresto dei suoi capi, con conseguente indebolimento della propria capacità operativa complessiva.

Le principali attività criminali gestite dalla malavita organizzata sono costituite dalle estorsioni, dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti e dall'usura.

Sotto il profilo del possibile collegamento dei gruppi criminali della provincia con altre compagini attive sul territorio, si evidenzia la connessione dei sodalizi camorristici locali con clan operanti nel napoletano e nel casertano (i Russo e i Casalesi), per la gestione comune di articolati programmi delinquenziali.

Ulteriore significativa operazione condotta dalle Forze di polizia:

- 16/10/2000 - Avellino - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 persone, affiliate al clan Pagnozzi, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro.

PROVINCIA DI BENEVENTO

La geografia criminale della provincia vede l'operatività di sodalizi criminali che gestiscono la gran parte delle attività illecite svolte sul territorio, collegandosi, di volta in volta, anche con i clan delle vicine province di Napoli, Avellino e Caserta.

Nel capoluogo e nelle zone limitrofe opera il clan Saccone-Sparandeo, che risulta collegato ai clan Lombardi-Esposito e Pagnozzi, quest'ultimo radicato nel comune di San Martino Valle Caudina (AV) ed alla malavita del napoletano.

Nella Valle Caudina una posizione di egemonia è detenuta dal clan Iadanza-Panella, parzialmente disarticolato da alcune importanti operazioni di polizia. Il citato gruppo opera sul territorio di pertinenza collegandosi al clan Pa-

gnozzi di S. Martino Valle Caudina (AV), al clan dei Casalesi ed all'Alleanza di Secondigliano.

Nella Valle Telesina è presente il clan Lombardi-Esposito, legato da intese operative ai clan Saccone e Pagnozzi ed alla malavita organizzata napoletana di Acerra e di Casal di Principe nel casertano.

Nella zona di Sant'Agata dei Goti è attivo il clan Saturnino-Razzano, le cui posizioni risultano in ascesa, grazie anche ai legami intessuti con il clan Pagnozzi, con il clan casertano dei Casalesi e con quelli napoletani facenti parte dell'Alleanza di Secondigliano.

Tra le attività gestite dai cennati sodalizi criminali si segnalano le estorsioni, le rapine, l'usura ed il traffico di sostanze stupefacenti. Merita una particolare menzione anche il contrabbando di t.l.e., operato attraverso la gestione ed il controllo del transito di mezzi che dalla Puglia si dirigono nel napoletano.

Operazione tra le più significative condotta dalle Forze di polizia:

- 17/10/2000 - Benevento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, reati in materia di armi ed altro.

PROVINCIA DI CASERTA

Nella provincia risultano operanti alcune tra le organizzazioni criminali più potenti ed agguerrite dell'intera regione.

Le aree a più alta densità camorristica sono l'agro aversano, la fascia domizia, Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancello.

Tra tutti spicca il clan dei Casalesi, cartello criminale composto da numerose famiglie, attive in maniera più diretta nell'agro aversano, ognuna delle quali con un proprio leader, che funge anche da referente negli organismi di vertice dell'organizzazione.

Dopo l'arresto del boss Francesco Schiavone, avvenuto nel luglio del 1998, l'organizzazione casalese ha conosciuto una fase di instabilità segnata dalla formazione di raggruppamenti in lotta tra di loro per la gestione delle attività illecite e la ricerca di nuovi assetti e leadership, in un territorio che, ad ogni buon conto, anche a seguito delle scarcerazioni di personaggi di rilievo, continua ad essere sotto il dominio del clan dei Casalesi.

Peraltro, l'assenza nell'agro aversano, nel corso dell'anno 2000, di manifestazioni di accentuata conflittualità tra i sodalizi, evidenzia il raggiungimento di più stabili equilibri criminali, nei quali emerge la posizione di particolare rilievo assunta dai boss Iovine Antonio e Zagaria Michele.

In siffatto contesto permangono focolai di tensione nei comuni di Aversa (scontro tra il gruppo Picca-Di Grazia e quello Carobene-Lucariello, quest'ultimo legato ai Casalesi) Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa (clan Schiavone-Cantiello e Bidognetti) e di Villa Literno (clan Tavoletta ed alcune ramificazioni del clan Bidognetti).

L'influenza del clan dei Casalesi si estende anche fuori dagli ambiti territoriali di diretta pertinenza per il tramite di altri gruppi criminali (clan La Torre di Mondragone, Esposito di Sessa Aurunca, Carfora-Di Paolo di S. Felice a Cancello, Lubrano-Papa di Pignataro Maggiore, Belforte di Marcianise), che, seppure non appartenenti alla centrale casalese, operano in stretto collegamento con essa.

Nell'agro di Marcianise la maggior parte delle attività delinquenziali sarebbe gestita dal clan dei Belforte, uscito vincente dallo scontro con il rivale clan dei Piccolo. All'interno dello stesso clan egemone sarebbero maturati, nel corso dell'anno 2000, contrasti generati dalla ricerca di nuovi assetti dopo la cattura di taluni suoi significativi esponenti, come dimostrerebbero alcuni omicidi di affiliati, anche di spicco, del gruppo.

Nel territorio di Maddaloni si sono evidenziate situazioni di contrasto tra i gruppi facenti capo a Farina Antonio, appoggiato dal clan dei Casalesi, e quello di D'Albenzio Clemente.

Conflittualità si registra, infine, nei comuni di S. Felice a Cancello e S. Maria a Vico.

Nel territorio di quest'ultimo comune, il 28 novembre scorso, sono stati rinvenuti i cadaveri carbonizzati dei pregiudicati De Rosa Aniello, già appartenente al clan Carfora-Di Paolo, e Nuzzo Tommaso. Dai primi accertamenti, l'episodio delittuoso sembrerebbe riconducibile ai contrasti insorti per la gestione delle attività illecite locali (estorsioni e spaccio di droga) con il clan Massaro, capeggiato da Massaro Francesco, scarcerato nel mese di luglio.

Le attività illecite gestite dai clan sul territorio provinciale sono da ricondurre, in prevalenza, ai traffici di droga e di armi, alle estorsioni, al contrabbando di sigarette, alle scommesse clandestine, allo sfruttamento della prostituzione, prevalentemente ad opera di gruppi di origine nigeriana ed albanese, allo smaltimento illegale dei rifiuti, ai tentativi di inserimento della camorra nei grandi appalti pubblici.

Esiste anche una certa conflittualità, manifestatasi in episodi di scontro cruento, segnatamente nelle zone del litorale domiziano ed in Casal di Principe, tra gruppi extracomunitari che tentano di penetrare in alcuni segmenti dell'illecito, principalmente nello sfruttamento della prostituzione e nello spaccio di sostanze stupefacenti, ed i gruppi della malavita locale, che difendono i propri spazi di gestione criminale.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 14/1/2000 - Caserta – personale della Polizia di Stato e della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, affiliate al clan dei Casalesi, ritenuti responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidio e reati in materia di armi;

- 28/3/2000 - Caserta – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 69 persone, affiliate al clan dei Casalesi e a quello dei Belforte, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidio, estorsione ed altro;
- 17/6/2000 - Caserta – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 22 persone, affiliate al clan dei Casalesi , responsabili di associazione di tipo camorristico finalizzata al traffico internazionale di armi provenienti dalla ex Jugoslavia, estorsione e tentato omicidio;
- 12/12/2000 - Caserta – militari dell'Arma dei Carabineri hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto, in esecuzione di provvedimento della D.D.A. di Napoli, 13 affiliati al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, reati concernenti gli stupefacenti ed altro.

PROVINCIA DI SALERNO

Sul territorio provinciale operano vari gruppi criminali strutturati orizzontalmente e riconducibili, nella maggior parte, alle organizzazioni malavitose operanti nel napoletano.

Le aree che risentono maggiormente della pressione della malavita organizzata sono quelle dell'agro nocerino sarnese, della Piana del Sele e dello stesso capoluogo.

In particolare, l'intera area nocerino-sarnese è influenzata dalla forte ascesa del c.d. gruppo dei paganesi, con a capo il boss emergente Contaldo Sandro, attualmente detenuto. Questa organizzazione che presenta caratteristiche di maggiore compattezza rispetto agli altri gruppi operanti nella zona, avrebbe ricucito i rapporti con esponenti storici della malavita organizzata locale, ed avrebbe stretto legami con sodalizi delle aree vicine, in particolare con quelli di Nocera Inferiore, con alcuni gruppi napoletani e con il clan dei casalesi.

Nella zona di Eboli è presente il gruppo capeggiato da Fabbiano Franco, formatosi a seguito della frantumazione del clan Maiale, che si sarebbe sciolto a causa di contrasti interni, insorti per la spartizione dei proventi delle attività delittuose.

Le zone di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e limitrofe sono sotto l'influenza del clan Pecoraro-Renna, capeggiato dai detenuti Pecoraro Alfonso e Renna Pasquale.

Nella zona di Sarno opera il clan Serino, guidato da Serino Aniello, attualmente detenuto e di recente condannato all'ergastolo, ed il contrapposto clan Parlato, già inquadrato nella N.C.O., capeggiato da Parlato Luigi, attualmente detenuto.

Nel capoluogo sono attivi i clan Grimaldi e Panella-D'Agostino, storicamente contrapposti tra di loro.

Negli ultimi anni l'azione di contrasto ha consentito un'ampia disarticolazione dei clan storici operanti nella provincia. Ciò ha, però, favorito sia l'emergere di nuovi gruppi delinquenziali, nei quali sono confluiti soggetti precedentemente operanti in posizione più defilata, sia tentativi di riorganizzazione dei pochi clan ancora connotati da una certa capacità operativa, che cercano di ricostituire una struttura ed un'organizzazione, anche attraverso l'attrazione ed il ricompattamento di gruppi e soggetti, un tempo persino contrapposti (esistono, in questo contesto, segnali del tentativo di riorganizzazione nell'agro nocerino sarnese delle cosche già vicine alla Nuova Camorra Organizzata).

Tra le attività illecite gestite sul territorio spiccano i traffici di droga e di armi, le estorsioni, le rapine, l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione ed il contrabbando di tabacchi lavorati esteri. A quest'ultimo riguardo, recentissime acquisizioni evidenzierebbero i tentativi, da parte delle potenti organizzazioni criminali che reggono tale traffico illecito, di individuare nuove rotte, interes-

santi la costiera cilentana, per grossi carichi provenienti dall'Albania e dai Paesi balcanici.

Da segnalare, altresì, il fenomeno dell'utilizzazione dei proventi illeciti, per lo più nell'edilizia e nel settore dell'industria alberghiera, con precipuo riferimento alla costiera cilentana.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 1/2/2000 - Salerno – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone affiliate al clan Contaldo, ritenuti responsabili di associazione di tipo camorristico e traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- 2/12/2000 - Salerno – personale della D.I.A. ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 8 persone, ritenute responsabili di omicidio ed estorsione.

PUGLIA

L'attuale quadro della criminalità organizzata pugliese appare caratterizzato, più che dalla presenza di grossi gruppi egemoni, da un reticolo di formazioni delinquenziali che interagiscono secondo intese di rispetto reciproco e per singoli affari.

Il territorio regionale risente della pressione dell'organizzazione criminale denominata nuova sacra corona unita, radicata nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Al vertice di tale organizzazione si colloca un triumvirato di famiglie di Mesagne (Br), capeggiato da Antonio Vitale, in stretto contatto con il gruppo tarantino dei Cinieri, che ha rinominato il cartello in sacra corona libera.

Sono attivi anche altri sodalizi che, per le azioni criminose spesso particolarmente violente, non sono da considerarsi meno pericolosi.

In particolare nel barese i gruppi criminali, in assenza di una autorità sovraordinata capace di impartire direttive volte al raggiungimento di obbiettivi unitari nelle attività d'interesse, si presentano estremamente disomogenei ed autonomi, anche se concludono singole alleanze per la gestione di affari comuni.

Nel foggiano si registra, invece, la presenza di un gruppo predominante denominato la società foggiana, che assume i caratteri tipici della mafiosità e vanta tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese.

Nel complesso, la situazione della criminalità organizzata, in ciascuna delle realtà provinciali, continua ad essere permeata da situazioni di tensione, talvolta ricollegabili ad annosi scontri tra clan rivali.

Capacità operativa crescente hanno assunto sul territorio pugliese le organizzazioni criminali albanesi, che rivestono un ruolo determinante di agenzia internazionale di servizi, poichè si pongono quali interlocutori privilegiati di

altri gruppi criminali, sia nazionali che stranieri. Con esse la malavita pugliese avrebbe instaurato accordi strategici per ottimizzare i flussi illeciti attraverso l'Adriatico, prevalentemente nei settori della droga, delle armi e dell'immigrazione clandestina.

Passando ad analizzare le principali fenomenologie criminali registrate sul territorio, giova sottolineare come l'eliminazione delle frontiere interne all'Unione Europea e la facilità del transito attraverso la costa Adriatica abbia reso la Puglia terra prescelta dal crimine organizzato transnazionale per l'introduzione di merci illecite (tabacchi, sostanze stupefacenti ed armi) e per l'immigrazione clandestina.

Il fenomeno del contrabbando di tabacchi costituisce una delle attività predominanti della malavita pugliese. Esso vede impegnate squadre contrabbandiere sia autonome che sottomesse ad organizzazioni di tipo mafioso. L'eccezionale sviluppo del fenomeno, che ha registrato punte apicali nei primi mesi del 2000, ha elevato il livello di pericolosità ed aggressività delle stesse organizzazioni, assolutamente restie ad abbandonare i carichi trasportati e perciò pronte a ricorrere anche ad azioni violente non solo nei confronti delle Forze di polizia ma anche verso inermi cittadini.

Nel corso dell'anno si è comunque registrato un progressivo affievolimento del fenomeno, espressivo sia della maggiore incisività dell'azione di contrasto che del mutato assetto politico-istituzionali dell'area balcanica.

Il traffico di stupefacenti rappresenta un'altra voce principale del fatturato dei maggiori gruppi criminali pugliesi che ne controllano l'ingresso nella regione e lo smistamento nei principali centri della Puglia, della Basilicata e delle Marche. Particolarmente rilevante l'afflusso di droghe leggere (marijuana, largamente disponibile sulla costa albanese) che vengono veicolate anche attraverso i flussi di clandestini.

Analogamente opera la criminalità pugliese nel mercato illegale degli armamenti (spesso sofisticati) e degli esplosivi di tipo militare alimentato dalle vicende belliche della ex-Jugoslavia e del Kosovo.

L'immigrazione clandestina, gestita prevalentemente dalle organizzazioni criminali albanesi, ha interessato anche etnie di Paesi diversi da quelli dell'Est europeo, quali cinesi e centro africani; il fenomeno si concentra nel tratto di costa che va da Brindisi al Salento.

Nel panorama dei principali settori d'illecito, inoltre, continuano a rivestire importanza l'attività di riciclaggio ed i reati tipici della malavita radicata sul territorio, quali le estorsioni, l'usura e rapine che, peraltro, vengono perpetrati con particolare efferatezza. Vasta eco hanno suscitato, infatti, gli assalti a furgoni portavalori con armi pesanti ed esplosivi.

Merita un cenno, infine, la rilevanza delle frodi comunitarie, specie in tema di provvidenze nel campo dell'imbottigliamento oleario, di quello cerealicolo e di arricchimento alcolico dei mosti.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA PUGLIESE

La criminalità organizzata pugliese intrattiene intese soprattutto con esponenti criminali dell'Albania, del Montenegro e della Grecia, circoscrivendo comunque i contatti con le altre organizzazioni straniere solo alle compartecipazioni per singoli episodi delittuosi o per determinati traffici illeciti (partite di armi, droga o t.l.e., ecc.).

Sono note, altresì, basi logistiche in Germania ed Olanda, impiegate principalmente per il traffico di droga ed il rifugio dei latitanti.

PROVINCIA DI BARI

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di organizzazioni malavitose autoctone, insofferenti ad intromissioni di centrali criminose esterne, le quali ultime, però, vengono contattate per singoli affari.

Da risultanze investigative sono emersi contatti operativi, seppure non organici, anche con soggetti criminali di altri Paesi, particolarmente albanesi ed ex jugoslavi.

Più in generale, il contesto criminoso provinciale si caratterizza sostanzialmente per l'assenza di grandi gruppi criminali in posizione egemone, capaci di controllare ampie aree del territorio e per la presenza, invece, di un reticolo di formazioni delinquenziali che controllano parti limitate di territorio ed interagiscono, talora, secondo criteri di alleanza e di non belligeranza.

I sodalizi operanti nella provincia sono dediti principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, al riciclaggio, alle estorsioni ed al contrabbando di t.l.e.. Quest'ultima fattispecie criminosa, in particolare, è l'elemento di qualificazione dei clan baresi, come più in genere della malavita pugliese, con il controllo delle relative rotte sull'Adriatico utilizzate anche per i connessi traffici legati all'immigrazione clandestina, alle armi e agli stupefacenti.

La mappa geo-criminale del capoluogo risulta così articolata:

- il quartiere Carbonara con il clan Strisciuglio, insediatosi a seguito dell'indebolimento del clan Di Cosola;
- la zona del Borgo Antico con i clan Strisciuglio e Capriati;
- il quartiere Libertà con i clan Strisciuglio e Mercante, che costituiscono anche polo di aggregazione per elementi dei clan Abbaticchio, Biancoli, Ottomano;
- il quartiere Carrassi con i clan Strisciuglio, Diomede e infine con l'operatività di soggetti già appartenenti al clan Anemolo ed ora affiliati a Parisi;
- il quartiere San Paolo con i clan Strisciuglio, Diomede e Montani;

- la zona di Japigia con il clan Parisi;
- il quartiere San Pasquale con il clan Lafirenze-Fiore;
- il quartiere Enziteto con il clan Piperis.

I fatti di sangue perpetrati in Bari sono conseguenza principalmente della frattura creatasi, nel settembre 1999, all'interno del sodalizio Monti-Strisciuglio, che ha evidenziato ancor più la precarietà degli equilibri criminali nonché l'instabilità strutturale ed organizzativa dei sodalizi caratterizzati da frequenti transiti di accoliti da un gruppo all'altro.

Si evidenziano, in questo contesto, le mire espansionistiche del clan Strisciuglio che, sebbene ridimensionato dall'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, ha tentato di allargare il proprio dominio dal quartiere Carbonara a quelli di Libertà, Borgo Antico, Carrassi e San Paolo entrando, perciò, in contrasto con i clan Mercante, Diomede e Capriati, determinandone la momentanea alleanza.

Per quanto concerne il territorio provinciale, esso, sotto il profilo degli assetti criminali, è così suddiviso:

- Acquaviva Delle Fonti e Cassano Murge sarebbero protettorati del clan Parisi;
- il territorio di Trani risulta controllato dal clan Rano;
- l'area barlettana è sotto il controllo del clan Cannito – Lattanzio;
- il comune di Andria, che costituisce il più grande centro urbano della provincia barese, vede l'autonoma operatività di singoli gruppi di limitata consistenza numerica, ma facenti tutti capo a personaggi di elevatissimo spessore criminale.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- ottobre 1999 febbraio 2000 - Bari, operazione "Cma Gora" – al temine di complessa attività investigativa, personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 50 persone appartenenti ad un sodalizio camorristico – mafioso, per contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri e riciclaggio dei proventi

realizzati; tra gli arrestati figura Costa Cosimo, personaggio di grande rilievo in seno all'organizzazione. Nel successivo 10 maggio 2000, in Svizzera, è stato tratto in arresto da personale della D.I.A. Gerardo Cuomo, personaggio chiave del sodalizio;

- 8/2/2000 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di 3 aziende operanti nel settore della nautica, per un valore di circa 10 miliardi di lire, ritenute strumentali per favorire organizzazioni criminali italo-albanesi dedite al traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti e di armi;
- 20/3/2000 – Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Trevisò, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- 29/3/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone rtenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 15/5/2000 – Bari – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed altro. Contestualmente sono state sequestrate 70 autovetture;
- 16/6/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e reati in materia di armi;
- 17/8/2000 – Barletta (Ba), Foggia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui albanesi, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina;
- 8/9/2000 – Bari – militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato 163 automezzi nella disponibilità di 7 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso dedito al contrabbando di t.l.e.;
- 26/9/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 32 persone contigue al clan Diomede, per associazione di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed allo spaccio di stupefacenti;
- novembre 2000 - Bari, operazione "Danubio blu II" – al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento re-

strittivo nei confronti di 7 persone (sei albanesi ed un tedesco) per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 31 Kg. di eroina e 43 Kg. di cannabis indica;

- 6/11/2000 - Bari – militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per un valore complessivo di 11 miliardi e 150 milioni di lire, nella disponibilità di 32 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

PROVINCIA DI BRINDISI

Nella provincia di Brindisi le condizioni della sicurezza pubblica continuano a risentire della presenza dello zoccolo duro della Nuova Sacra Corona Unita, al cui vertice si è determinata la sostituzione del fondatore, Rogoli Giuseppe, detenuto, con tre pregiudicati di Mesagne (di cui uno è successivamente divenuto collaboratore di giustizia), capeggiati da Antonio Vitale (ribattezzata "Sacra Corona Libera").

Non mancano all'interno del gruppo contrasti per l'assunzione della leadership: significativo al riguardo è l'omicidio, avvenuto in S. Vito dei Normanni il 15 settembre 2000 in pregiudizio di Carbone Eugenio, personaggio vicino al Vitale, che potrebbe ricondursi alla volontà di un gruppo emergente di assumere una posizione di vertice all'interno dell'organizzazione dei Mesagnesi.

Sul territorio, la Sacra Corona Libera mantiene una presenza operativa a macchia di leopardo.

Essa ha il controllo dei traffici di droga e mantiene contatti con i gruppi malavitosi tarantini (in particolare con quello dei Cinieri della zona di Manduria) e con quelli della zona sud della provincia leccese.

Il contrabbando di t.l.e., sebbene abbia fatto registrare un notevole ridimensionamento, resta il fenomeno criminoso più diffuso della provincia; gli ingenti interessi economici ad esso correlati hanno, inoltre, indotto le organiz-

zazioni malavitose ad affinare e sperimentare tecniche sofisticate, con il ricorso sempre più frequente all'uso di automezzi blindati per scortare i carichi di sigarette.

In merito, si rammenta il grave episodio avvenuto in data 23.2.2000 in Brindisi, allorché un'autopattuglia della Guardia di Finanza è stata speronata da un automezzo parzialmente blindato, in fuga, che trasportava t.l.e. Nella circostanza due militari sono rimasti uccisi, mentre altri due hanno riportato gravi ferite. L'attività investigativa ha consentito l'esecuzione di provvedimento di fermo nei confronti di due soggetti che si trovavano sul mezzo blindato al momento dell'impatto, nonché di 10 provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e.

Sensibile, inoltre, è l'influenza sulla criminalità locale esercitata dai vicini Paesi della ex Jugoslavia e soprattutto dal Montenegro, nonché dalla Grecia e dall'Albania, divenuti, oltre che rifugio per i latitanti e per i contrabbandieri pugliesi (particolarmente brindisini), anche punto di snodo per i più disparati traffici illeciti.

Significativo al proposito è il recente arresto, avvenuto a Salonicco (Grecia) il 22.12.2000, del latitante Prudentino Francesco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, nonché quello, operato in Patrasso (Grecia) il 10.1.2001, di Prudentino Albino e del figlio Angelo, tutti elementi di spicco della malavita pugliese, dediti al traffico internazionale di t.l.e. ed al riciclaggio dei relativi proventi.

L'assetto geo-criminale dei territori può così delinearsi:

- nel capoluogo è operativo il gruppo della sacra corona libera facente capo al latitante Di Emidio Vito;
- anche i comuni di Mesagne, San Pietro Vernotico e Suturano sono sotto il controllo della Sacra Corona Libera, capeggiata dal clan Vitale-Pasimeni;
- nei comuni di Tuturano e Cellino San Marco è attivo il clan Cinieri, operante nella confinante provincia di Taranto.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 24/1/2000 – Brindisi - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone affiliate all'organizzazione criminale denominata sacra corona libera, per associazione di tipo mafioso, reati in materia di armi, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 5/5/2000 – Brindisi - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 persone per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e., traffico di stupefacenti, reati in materia di armi e munizioni, estorsione ed altro;
- 21/6/2000 – Brindisi - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia in carcere emessa nei confronti di 6 persone per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe.

PROVINCIA DI FOGGIA

Nella provincia sono presenti vari gruppi delinquenziali dediti, in prevalenza, ai traffici di droga, alle rapine, all'usura, alle estorsioni in danno di operatori economici.

Le organizzazioni criminali attive nel capoluogo e nei centri maggiori vantano tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese; le aggregazioni criminali tipiche di talune aree montane, come il Gargano, hanno, invece, un raggio d'azione limitato al territorio.

A Foggia opera il sodalizio criminale denominato Società, composto dalle famiglie Rizzi-Sinesi-Moretti, all'interno del quale in passato si sono verificati cruenti fatti di sangue, a causa dei dissidi sorti tra alcuni degli elementi più rappresentativi del gruppo per la conquista della leadership; attualmente il contrasto appare ricomposto.

La situazione geo-criminale della provincia risulta essere la seguente:

- il territorio del comune di San Severo è sottoposto al controllo della Società Foggiana e del clan Testa-Campanaro;
- il comune di Cerignola è controllato dai clan Di Tommaso (quartiere San Samuele) e Caputo-Piarulli-Ferraro (egemone anche nelle zone di Stornara e Stornarella);
- nell'area garganica i centri di maggior rilievo delinquenziale sono i comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, ove si sono manifestati cruenti conflitti tra le famiglie Li Bergolis e Primosa-Alfieri, impegnate da un trentennio in una faida originata da questioni di confine e guardianie;
- nella zona di Vieste continuano i contrasti tra i gruppi Colancelo e Notarangelo.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 13/3/2000 - Foggia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 persone per associazione per delinquere finalizzata all'omicidio, al traffico di stupefacenti ed all'estorsione;
- 21/06/2000 - Foggia, Milano, Chieti e Potenza – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 20 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio ed alla ricettazione di autovetture rubate.

PROVINCIA DI LECCE

La situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Lecce è strettamente connessa al grado di operatività della locale Nuova Sacra Corona Unita, che gestisce forme rilevanti di attività illecite.

Nel corso dell'anno l'area leccese è stata caratterizzata da un sostanziale affievolimento del contrabbando di t.l.e., che ha prodotto una escalation, da un lato, della pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici

dell'area, e, dall'altro, delle rapine per compensare il minor gettito derivante dalla primaria attività di contrabbando.

La situazione geo-criminale della provincia risulta così articolata:

- all'interno della città di Lecce opera il clan Lezzi;
- in periferia, nonché nei comuni di Campi Salentina, Nardò, Salice Salentino, Squinzano, Porto Cesareo, Leverano, Novoli, Galatone, Copertino e Trepuzzi è attivo il clan De Tommasi; attualmente tra il clan Lezzi ed il clan De Tommasi permane uno stato di non belligeranza;
- nelle zone di Surbo, Lizzanello, Cavallino e di Meledugno opera il clan Vincenti, storicamente in contrasto con il clan De Tommasi; tra i due gruppi sembra, peraltro, attualmente vigere una apparente pax mafiosa;
- nelle zone di Monteroni di Lecce, Arnesano, San Pietro in Lama, San Cesario, Lequile, San Donato di Lecce e Cariano opera il clan Tornese, che ha subito un notevole ridimensionamento a seguito dei numerosi arresti operati tra i suoi affiliati;
- nelle zone di Gallipoli, Maglie, Casarano, Taviano, Taurisano, Tricase e Acquarica del Capo si registra l'egemonia del clan Padovano-Scarlino-Giannelli;
- nei comuni di Galatina, Noha di Galatina, Neviano, Aradeo e Cutrofiano, infine, opera il clan Coluccia.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 2/3/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 persone ritenute responsabili di omicidio aggravato, rapina, reati in materia di armi, perpetrati nell'ambito di una rapina ad un furgone portavalori nel corso della quale vennero uccise 3 guardie giurate;
- 10/4/2000 – Lecce e territorio nazionale, operazione "Bogotà" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 22 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 15/5/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, responsabili di associazione per

delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti;

- 7/6/2000 – Lecce – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, appartenenti al clan Tornese, per associazione di tipo mafioso;
- 15/6/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 7/7/2000 – Lecce e territorio nazionale – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 17 persone ritenute affiliate alla Sacra Corona Libera, per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 7/9/2000 – Lecce e Brindisi, operazione "Cerbero III" – personale della D.I.A., in collaborazione con il B.K.A. tedesco, ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 48 persone, alcune delle quelli affiliate alla criminalità organizzata pugliese, per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (tra Olanda, Germania ed Italia), detenzione illegale di armi, riciclaggio ed altro.

PROVINCIA DI TARANTO

Nella provincia la malavita organizzata è costituita da piccoli clan in continua evoluzione che non presentano, comunque, quei caratteri di radicamento sociale propri dei sodalizi mafiosi insistenti in altre zone del Paese.

Allo stato attuale la quasi totalità dei sodalizi criminali storici appare disarticolato a motivo dello stato di detenzione della maggior parte degli esponenti di rilievo dei singoli gruppi, anche se si registra il tentativo di taluni di essi (ad esempio il gruppo Scarci, attivo nel capoluogo) di riaffermare la propria operatività sul territorio.

Particolarmente significativi sono i contatti che le maggiori organizzazioni criminali del tarantino mantengono con la camorra (soprattutto nei settori del contrabbando di t.l.e. e del traffico degli stupefacenti) e con la 'ndrangheta, che si sostanziano anche in uno scambio di uomini e di armi da utilizzare in omicidi ed attentati.

Le attività criminali spaziano dalla gestione dei traffici di droga e di armi alle pratiche usurarie ed estorsive in danno di operatori commerciali. Il contrabbando non raggiunge le punte apicali rilevate in altre zone della regione, anche se è comunque presente come attività di transito, segnatamente nei territori di Martina Franca, Mottola e Massafra.

Anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina, per evidenti motivi geografici, non presenta lo stesso rilievo che assume nelle altre province pugliesi.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- ottobre 1999 marzo 2000 - Taranto, operazione "Falce" – al termine di una complessa attività investigativa militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, denunciandone altre 22, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di t.l.e. tra l'Italia, il Montenegro, l'Inghilterra, la Svizzera, la Spagna, il Belgio. Nella circostanza si è proceduto all'accertamento del consumo in frode di circa 75 tonnellate di t.l.e. e di un volume d'affari, sviluppato dai criminali, di oltre 100 miliardi di lire;
- 18/7/2000 – Taranto - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 10/12/2000 – Taranto – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 10 persone ritenute affiliate ai clan Putignano e Caporosso-Coronese, per associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al contrabbando di t.l.e..

BASILICATA

La Basilicata, anche se espressioni mafiose locali sono state prontamente individuate e represse (ne è esempio il fenomeno dei Basilischi), è da tempo uno snodo strategico per il collegamento tra le mafie campana, calabrese e pugliese e costituisce un crocevia delle attività cui esse si dedicano in forma aggregata.

A fronte delle piccole formazioni criminali che continuano autonomamente a dedicarsi a reati contro il patrimonio ed al traffico di stupefacenti, nell'area operano le proiezioni delle cosche 'ndranghetiste, soprattutto della vicina sibaritide, che si legittimano attraverso una selettiva attività estorsiva e curano anche di assicurare il necessario supporto logistico ai transiti di vettori illegali.

Si cita, al riguardo, l'estorsione, perpetrata nell'ottobre scorso, ai danni del dirigente della costituenda emittente televisiva calabrese Telecapospulico di Scanzano Jonico (MT), titolare, nella fascia jonica calabrese, di altre società.

La regione, inoltre, è divenuta importante cerniera tra la criminalità pugliese e la 'ndrangheta calabrese per tutti i flussi illeciti connessi al traffico di droga, al contrabbando ed alla gestione degli immigrati clandestini, che, dopo gli sbarchi sulle coste pugliesi e calabresi, vengono veicolati lungo la S.S. 106 "jonico-metapontina" e la S.S. 407 "basentana", per proseguire per altre località nazionali ed estere.

In tale quadro si inseriscono i numerosi e specifici interventi operativi, condotti dalle Forze di polizia, che hanno consentito l'individuazione di sistematici traffici di esseri umani dai paesi dell'est europeo (Russia, Bielorussia, Moldavia, Macedonia, Albania e Kosovo), posti in essere da gruppi albanesi in sinergia con elementi della criminalità locale, campana e pugliese. Questi ultimi avevano allestito una serie di basi logistiche destinate ad accogliere giovani donne straniere da avviare alla prostituzione o da impiegare in lavori domestici.

Nell'area è emersa anche la presenza di albanesi e cinesi, legati ai rispettivi gruppi criminali operanti in Lazio e Campania, i primi nel settore del commercio di schede telefoniche false, i secondi protesi a rilevare, nel potentino, attività commerciali in difficoltà per convertirle successivamente in opifici di produzione di monili preziosi.

Si tratta, quindi, di una criminalità di matrice allogena che, nella regione, si concentra sulla gestione di traffici comunque rivolti prevalentemente verso mercati esterni.

Ciò favorisce la trasmissione di capacità criminale ai gruppi locali emergenti, ma ne condiziona poi lo sviluppo per la costante subiettività cui sono relegati.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 2/6/2000 – Potenza ed altre province – personale della Polizia di Stato unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 28 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Risultano destinatarie del medesimo provvedimento anche altre 10 persone, detenute per altra causa;
- 24/10/2000 - Matera, Taranto e Cosenza, operazione "Biancaneve" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 18 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 7/12/2000 Potenza e Napoli, operazione "No smoking" – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 58 persone per associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e..

CALABRIA

Il panorama criminale in Calabria è caratterizzato da un radicamento massiccio e pressoché esclusivo dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, che è presente in tutte le zone della regione, seppure con diversi gradi di pericolosità.

La 'ndrangheta ha una particolare struttura organizzativa che si differenzia sostanzialmente da quella delle altre forme associative di tipo mafioso presenti in Italia.

La cellula base è costituita dalla famiglia o 'ndrina (i cui componenti sono tutti imparentati tra loro), dotata di un elevato grado di autonomia. Questa peculiarità rende l'intera organizzazione difficilmente permeabile all'azione di contrasto, ne favorisce il rapido processo di rinnovamento dei quadri e permette di evitare la tempesta dei collaboratori di giustizia (il vincolo familiare ha funzionato come scudo a protezione dei segreti e della sicurezza dell'organizzazione).

Per una lunga fase storica alla 'ndrangheta è mancata una struttura di comando unitaria come quella esistente in "cosa nostra".

Tuttavia, in risposta all'intensificazione delle attività investigative, alla ricerca di soluzioni alle sanguinose conflittualità interne e, soprattutto, per meglio gestire il volume degli affari economici in loco, la 'ndrangheta ha operato una trasformazione strutturale che dovrebbe consentire, nelle intenzioni degli attuali reggenti, di rendere l'intero apparato criminale meno vulnerabile alle investigazioni di polizia e gestibile con maggiore duttilità da parte dei vertici.

Si è così strutturata in mandamenti, mutuando l'esperienza tradizionale di "cosa nostra", ed ha acquisito un carattere verticistico che favorisce modelli più snelli ed accentrati di direzione delle attività e del controllo del territorio.

Il panorama criminale regionale trova naturale riferimento nella 'ndrangheta della provincia reggina e delle contigue aree del vibonese, le cui famiglie sono interconnesse in uno stretto e stabile reticolo di rapporti.

Essa sembra in grado, fra l'altro, di attrarre nella propria orbita anche giovanissime leve. In particolare, nel reggino si è rilevato un sempre maggior coinvolgimento di minori in reati di particolare gravità. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di giovani appartenenti per nascita a famiglie di radicata origine mafiosa, i quali cooperano con i congiunti maggiorenni nell'esecuzione di fatti criminosi.

I settori di maggior interesse per le cosche calabresi continuano ad essere i grandi traffici nazionali e transnazionali (sostanze stupefacenti, armi, riciclaggio, appalti e reinvestimento all'estero), che costituiscono la principale fonte di reddito, in relazione ai quali le proiezioni ed i contatti extraregionali assumono speciale rilevanza.

Per quanto attiene, in particolare, al settore del traffico delle sostanze stupefacenti, che resta la più diffusa e redditizia attività illecita, si rileva un interesse non solo per il mercato locale ma anche per le transazioni internazionali ed il controllo dei flussi di importazione, in particolare di cocaina, dai luoghi di produzione sino all'Europa.

Gli esponenti della 'ndrangheta operano sulle grandi piazze internazionali della droga, per poi reinvestire gli utili nel nord Italia, segnatamente nel settore dell'intermediazione finanziaria, ma anche in attività commerciali, quali la ristorazione e le autorimesse.

Uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta resta comunque il settore delle opere pubbliche; in alcuni casi (Gioia Tauro in particolare) l'inserimento della malavita organizzata si è spinto sino alla gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale spartizione della ricchezza che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Una ulteriore fonte di approvvigionamento illecito è rappresentata dalle estorsioni: la costante connessione tra questa particolare forma di reato e la criminalità organizzata è chiaramente emersa al termine di numerosi processi.

Pure il fenomeno usurario continua a rappresentare una grave costante del pericoloso intreccio tra il mondo imprenditoriale e produttivo e la criminalità organizzata.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA 'NDRANGHETA

La 'ndrangheta ha confermato, anche nel corso del 2000, la sua posizione di rilievo tra le organizzazioni criminali nazionali, accentuando anche le sue proiezioni extraregionali e transnazionali e confermando di essere, per le sue numerose diramazioni in Italia e all'estero, la matrice criminale più pervasiva.

Nel particolare, le 'ndrine calabresi hanno qualificati e consolidati contatti con criminali albanesi, kossovari, egiziani e turchi, unitamente ai quali gestiscono un sistema integrato di commerci illegali attraverso i quali, (e principalmente nel settore dei traffici di sostanze stupefacenti), mostrano di ambire ad una posizione di assoluta leadership.

Nel contesto associativo delineato, le proiezioni con i Paesi esteri si sono manifestate, in particolare, in:

- Francia dove l'8/6/2000 è stato catturato il noto latitante Pasquale Nucera, già ricercato per associazione di tipo mafioso ed estorsione, che manteneva i contatti operativi tra quel territorio e il proprio contesto associativo;
- Belgio, dove si è manifestato l'attivismo criminale di alcuni appartenenti alla cosca dei Romeo di San Luca (RC), colpiti da provvedimento restrittivo il 20/6/2000, impegnati ad importare, con una base operativa posta in quel Paese, ingenti partite di cocaina dal sud America;
- Paesi dell'ex blocco sovietico, ove la 'ndrangheta si prepara allo sfruttamento delle opportunità, non solo illegali, che l'apertura in atto all'economia di mercato e la politica di sostegno finanziario allo sviluppo adottata dal mondo occidentale, sembrano offrire;
- Germania, ove la malavita organizzata calabrese da tempo si è consolidata ripristinando le stesse dinamiche mafiose del Paese di origine;

- Spagna, vera testa di ponte per i collegamenti intercontinentali connessi al traffico di stupefacenti;
- Bolivia, dove operano personaggi di rilievo delle organizzazioni criminali calabresi, impegnati ad organizzare il trasporto, via mare, di partite di stupefacenti destinate al territorio nazionale. In tale contesto investigativo l' 1/11/2000 sono stati sequestrati da militari dell'Arma dei Carabinieri, ad Isola di Capo Rizzuto (Kr), oltre 3 tonnellate di hashish trasportate da nave battente bandiera boliviana;
- Venezuela, dove esiste una presenza di affiliati della 'ndrangheta impegnati nella gestione di articolati traffici di cocaina verso il territorio nazionale. A tal proposito, il 5 maggio 2000 l'A.G. di Torino ha emesso 26 provvedimenti restrittivi, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che ha coinvolto diversi personaggi riferibili alle cosche calabresi, ritenuti responsabili di aver trasportato dal Venezuela oltre 70 kg. di cocaina destinata ai mercati del centro e del nord;
- Australia, dove la malavita di origine calabrese, contando sulla fortissima presenza di immigrati, sta assumendo gradualmente caratteri autonomi rispetto alla madrepatria, dedicandosi alla coltivazione della canapa indiana.

PROVINCIA DI CATANZARO

Le organizzazioni criminali del catanzarese sono, in prevalenza, dedite alle estorsioni, all'usura, al controllo degli appalti di opere pubbliche ed al traffico di armi e di stupefacenti. A tale ultimo riguardo si evidenzia che la provincia costituisce, più che destinazione finale, zona di transito di grossi quantitativi di stupefacenti destinati ai mercati del Nord Italia e di alcuni Paesi europei.

Le più importanti consorterie criminali sono:

- nel capoluogo, le cosche Costanzo-Amerato, Catanzariti;

- nella zona di Lamezia Terme, le cosche Cerra-Giampà-Torcasio, Iannazzo, Gattini, Pagliuso;
- nella fascia jonica, le cosche Iazzolino, Pisani, Carpino, Bubbo, Codispoti, Procopio, Gallace, Lentini, Giacobbe, Emmanuele e Tolone.

Nel capoluogo le principali consorterie mafiose detengono la gestione delle attività illecite anche sfruttando i legami con gli Arena di Isola Capo Rizzuto (KR), con i Cerra-Giampà-Torcasio di Lamezia Terme (CZ), e con i Mancuso di Limbadi (VV).

Le 'ndrine continuano ad operare in sostanziale autonomia. Purtuttavia all'interno dei nuclei familiari 'ndranghetisti si vanno inserendo, attraverso vincoli matrimoniali o di comparaggio, nuovi soggetti di origine extracomunitaria, per lo più albanese, che vengono utilizzati in attività illegali di minore profilo quali, ad esempio, la gestione della prostituzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nella provincia le zone più interessate dalla presenza della criminalità organizzata sono quelle di maggiore sviluppo economico, quali Lamezia Terme, uno dei pochi centri industrializzati della Calabria e il versante jonico soveratese, dove si concentrano consistenti interessi produttivi legati allo sviluppo turistico della zona. In particolare nei comprensori di Borgia, Vallefiorita e Girifalco è in atto uno scontro cruento di difficile interpretazione tra le cosche locali non escludendosi, al riguardo, la possibilità che alcuni fatti di sangue siano maturati all'interno di una medesima consorteria in ordine alla spartizione di proventi delle attività illecite.

Nel corso del 2000 l'area di Lamezia Terme è stata interessata da un'accesa conflittualità tra le famiglie Cerrà-Giampà-Torcasio e Iannazzo. Tra gli omicidi riconducibili a tale contrasto si cita quello di Torcasio Giovanni, elemento di primo piano della cosca Cerra-Giampà-Torcasio. In tale scontro vanno anche collocati episodi delittuosi verificatisi nel corso del gennaio 2001.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 3/5/2000 - Catanzaro – militari della Guardia di Finanza, a conclusione di un'indagine che ha consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 persone, hanno proceduto alla confisca di beni per un valore di oltre 4 miliardi di lire, riconducibili ad una famiglia di imprenditori cosentini indiziati di associazione mafiosa, riciclaggio ed usura;
- 12/7/2000 - Catanzaro – militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato, in varie località della Calabria, beni mobili, immobili e quote societarie per un valore complessivo di 20 miliardi di lire, nella disponibilità di 6 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

PROVINCIA DI COSENZA

Nella provincia di Cosenza le cosche mafiose sono prevalentemente dedite al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni ed all'usura.

Nel territorio provinciale sono attivi i seguenti sodalizi criminali:

- nel capoluogo le cosche Perna-Pranno e Sena-Pino, e Bruni;
- nella zona del versante jonico la cosca Critelli;
- nel versante tirrenico la cosca Muto e le famiglie Serpa e Calvano;
- nella zona di Rossano il "locale" formato dai componenti del clan familiare Manzi;
- nella zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano Jonio le cosche Cirillo e Carelli.

Per quanto concerne il traffico delle sostanze stupefacenti sono emersi in sede investigativa contatti operativi dei gruppi criminali del cosentino con alcuni sodalizi attivi nella provincia di Reggio Calabria, nonché con organizzazioni mafiose siciliane, campane e pugliesi.

La lunga mano della 'ndrangheta ha, inoltre, raggiunto e conquistato ampi settori della commercializzazione del pesce e dei fiori, nonché della rivendita di alimentari e degli autolavaggi. Nella provincia permane, infine, il pericolo di inquinamento malavitoso nel settore degli appalti pubblici, anche in considerazione dei lavori di ammodernamento della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria.

Passando ad esaminare gli attuali assetti e gli equilibri delle cosche della provincia, si deve segnalare, per il capoluogo, l'attuale esistenza di uno scontro fra il gruppo predominante Perna ed il gruppo Bruni, cui vanno ricondotti diversi fatti di sangue verificatisi tra luglio '99 e tutto l'anno 2000. Di rilievo, nel dicembre 2000, è l'evasione da una casa di cura dove era ricoverato agli arresti domiciliari, di Bruni Michele di anni 26, esponente di spicco della omonima cosca.

Ulteriori segnali di contrasto sono stati registrati tra le cosche operanti nel capoluogo e quelle operanti sul versante tirrenico della provincia, con situazioni di particolare conflittualità tra il citato clan Perna ed il clan Calvano, cui vanno ricondotti diversi omicidi; tra di essi quello avvenuto il 9 novembre in Cosenza in pregiudizio di Chiodo Benito, esponente di spicco del clan Perna, e di Tucci Francesco e quello, consumato il 16 novembre in Castiglione Cosentino, in pregiudizio di Perri Sergio affiliato al clan Calvano, e di sua moglie De Marco Silvana.

Si segnala, inoltre, nel medesimo ambito territoriale, l'omicidio avvenuto il 12 maggio 2000 in Castrolibero in pregiudizio di Sena Antonio, capo storico del clan Pino-Sena, da tempo emarginato dal vertice del sodalizio.

Nel comprensorio della Sibaritide, che rappresenta una delle zone più esposte all'azione violenta del crimine organizzato (in particolare nel territorio di Cassano Jonio, prezioso crocevia per i traffici illegali di sostanze stupefacenti), si è consumato a partire dal 1999 un cruento scontro tra il clan Portora-

ro ed il clan Carelli, verosimilmente ricollegabile ad un tentativo, da parte del primo, di ricostituire le proprie fila, tentativo prontamente e violentemente contrastato dal clan dominante Carelli, anche con l'ausilio di appartenenti alla famiglia nomade stanziale degli Abruzzese. Il clan Carelli ha, altresì, intese operative con il clan Elia, anche quest'ultimo in contrasto con il clan Portoraro.

Attualmente anche il gruppo Carelli non detiene più un potere incontrastato, principalmente a causa dello stato di detenzione del capo indiscusso, Santo, sostituito nella leadership dal fratello Francesco.

È, invece, in ascesa la figura criminale di Abbruzzese Francesco, tratto in arresto il 15 dicembre 2000, il quale verosimilmente svolgerebbe il ruolo di referente tra la comunità delinquenziale dei nomadi e le cosche mafiose. Egli starebbe tentando di organizzare un autonomo sodalizio malavitoso operante nella piana di Sibari, ed avrebbe tra i propri adepti i nomadi residenti nelle case popolari di Lauropoli, frazione di Cassano allo Jonio.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 19/7/2000 - Cosenza - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone, in esecuzione di provvedimento restrittivo, per associazione di tipo mafioso ed altro;
- 30/10/2000 – Cosenza - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Masciaro Emiliano, ricercato per associazione di tipo mafioso. Il predetto, affiliato alla cosca Farao-Marincola, risultava inserito nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi.

PROVINCIA DI CROTONE

Le organizzazioni criminali operanti nella provincia gestiscono rilevanti traffici illeciti ed evidenziano proiezioni sia sul territorio nazionale che all'estero.

I settori criminali di maggiore interesse sono quelli del traffico di sostanze stupefacenti, dell'usura ed estorsione, degli appalti, del traffico e dello sfrut-

tamento dell'immigrazione clandestina, nonché il settore delle forniture di materiali inerti per le costruzioni edili.

L'esito dell'attività investigativa e recenti episodi delittuosi inducono a ritenere che nella provincia sia in atto una revisione degli equilibri e delle alleanze, dovuta in parte a scarcerazioni (processi Eclissi e Galassia).

Attualmente le principali organizzazioni criminali conosciute in relazione alla loro area di influenza, sono:

- nel capoluogo la cosca Vrenna-Ciampà;
- nel cirotano la cosca Farao-Marincola;
- in Isola Capo Rizzuto la cosca Arena, oggi contrapposta alla famiglia emergente Nicoscia;
- nel cutrese la cosca Dragone-Grande Aracri;
- in Belvedere Spinello la cosca Iona – Arpigliano;
- in Petilia – Policastro la cosca Coveriati – Mingacci;
- in Mesoraca la cosca Ferrazzo.

Accanto alle principali cosche operano diversi gruppi che, pur non dedicandosi ad attività di preminente rilievo economico, utilizzano metodologie e strumenti criminali efferati per il predominio territoriale.

Tra questi devono segnalarsi le famiglie Giglio-Levato e Valente di Strongoli, nonché la famiglie Iona di Rocca di Neto e Dragone di Cutro.

Nella provincia la situazione più grave si verifica nel comune di Strongoli, ove è in atto un cruento scontro all'interno del sodalizio Giglio-Levato-Valente.

Nel gruppo sarebbero sorti contrasti in ordine alla spartizione dei proventi delle attività criminali, tra Giglio Salvatore e Valente Salvatore, e gli equilibri interni alla cosca avrebbero iniziato a vacillare, anche a motivo di recenti scarcerazioni di alcuni personaggi legati alla cosca. Ne sono conseguiti una serie

di violenti episodi che assumono tutte le connotazioni di una vera e propria faida.

A tale contesto andrebbero difatti ricollegati diversi delitti, tra i quali assume particolare valenza l'efferato episodio del 26 febbraio 2000, nel corso del quale persero la vita Valente Salvatore, Greco Massimiliano e Giarratano Vincenzo, e venne ucciso anche un anziano pensionato.

Anche nel comune di Isola Capo Rizzuto è in atto una crisi degli equilibri tra i gruppi criminali, come è stato evidenziato, dal duplice omicidio, avvenuto il 2.3.2000, di Francesco Arena, di anni 39, un pregiudicato legato all'omonima cosca operante in tale centro e di Francesco Scerbo, di 29 anni, incensurato, i quali vennero assassinati all'interno di una pizzeria. Nell'occasione rimase ferito anche Pasquale Arena (solo omonimo della vittima).

Si deve inoltre evidenziare il tentativo di espansione delle cosche Grande Aracri e Nicoscia, rispettivamente di Cutro ed Isola Capo Rizzuto, ai danni del clan Arena operante in tale ultimo centro.

In evoluzione appare anche la situazione di Cutro, in considerazione delle pretese egemoniche di Nicolino Grande Aracri, che sarebbero contrastate da alcuni fedelissimi del clan Dragone.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 24/8/2000 - Crotone – personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 persone, contigue alle cosche Grande-Aracri e Nicoscia, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed omicidio;
- 4/11/2000 - Crotone - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, affiliate alla cosca Farao, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, armi e munizioni ed all'estorsione;

- 9/12/2000 - Crotone - militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento della locale A.G., hanno operato la confisca di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 3 miliardi e mezzo di lire nei confronti di 2 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di stampo mafioso.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

All'interno della 'ndrangheta reggina è da tempo in atto un processo evolutivo verso sistemi di unitarietà decisionale, finalizzati all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra le cosche.

Le attività criminali sono caratterizzate da sempre più stretti rapporti di interconnessione extraregionale, anche se la 'ndrangheta continua a mantenere inalterato il consueto, pregnante rapporto con il territorio di influenza, che costituisce tuttora il punto di forza dell'organizzazione criminale.

In concreto, il processo evolutivo e di riorganizzazione cui si è fatto cenno si sarebbe tradotto nella suddivisione del territorio reggino in tre macro aree definite mandamenti, rispettivamente corrispondenti alla zona tirrenica (mandamento tirrenico), al versante jonico (mandamento jonico) ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in collegi, intesi quali cellule territoriali di base sostanzialmente corrispondenti ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello ordinativo, denominato "provincia", cui pare siano stati attribuiti, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale, compiti di controllo e di garanzia finalizzati a prevenire l'insorgere di contrasti fra cosche o a dirimere quelli già esistenti.

La 'ndrangheta reggina, inoltre, evidenzia differenti caratteristiche a seconda dell'operatività delle cosche sulla fascia tirrenica o quella jonica. Le

prime, unitamente ai sodalizi operativi nel capoluogo provinciale, hanno eletto il più rigido ed assolutistico controllo del territorio a principale fattore di crescita economica, realizzata attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento - che assume forma parassitaria ovvero di partecipazione imprenditoriale - delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, rivolgono attualmente la propria attenzione ai lucrosi traffici di sostanze stupefacenti (mentre nel passato erano particolarmente dedite ai sequestri di persona) in ciò potendo contare sull'operatività delle loro propaggini attive nel nord Italia ed all'estero.

Nella stessa area è confermato il ruolo di riferimento rivestito da Morabito Giuseppe, latitante, che vanta stretti collegamenti operativi con le principali cosche della 'ndrangheta reggina attive anche al di fuori del territorio regionale.

Le più importanti consorterie sono:

- nel capoluogo le cosche De Stefano, Condello, Imerti, Latella e Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro le famiglie Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride le cosche Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Pelle, Romeo, Nirta, Barbaro, Commisso e Mazaferro;
- nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico la cosca Jamonte.

Nella provincia si evidenzia una sostanziale pace mafiosa che è andata manifestando la sua efficacia anche in termini di consolidamento delle singole famiglie e particolarmente dei due cartelli facenti capo, rispettivamente, alle famiglie De Stefano e Condello.

Pur senza contraddire il descritto quadro criminale, si devono evidenziare alcune tensioni riscontrate, nell'ultimo biennio, nella provincia.

In particolare, nel comune di Locri, il conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo ha fatto registrare numerosi fatti di sangue sin dal 1998 e, da ultimo (12 luglio 2000), l'omicidio di un esponente della cosca Cordì.

In S. Ilario dello Ionio è in atto lo scontro tra le famiglie Belcastro e D'Agostino, cui vanno riferiti un omicidio ed un tentato omicidio commessi il 2 giugno 2000 e, molto verosimilmente, un duplice omicidio commesso il 12 luglio successivo.

Di particolare importanza è l'omicidio dell'imprenditore Domenico Gullace, di anni 42, ucciso in Marina di Gioiosa Jonica il 13 aprile 2000 mediante un ordigno fatto esplodere nella sua autovettura; l'attività investigativa svolta al riguardo non ha escluso che il delitto possa inquadrarsi nei contrasti interni alla cosca Commisso di Siderno.

Di particolare importanza è il comprensorio di Gioia Tauro per la presenza della potente cosca Piromalli-Molè, incisivamente colpita dall'azione di contrasto (operazione denominata "Porto" del gennaio 1999 e tre successive distinte operazioni del gennaio 2000).

Per quanto attiene ai principali settori di operatività dell'illecito, si evidenzia che le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed all'illecito accaparramento degli appalti pubblici.

Per tale ultima problematica va segnalata l'operazione, condotta in Reggio Calabria il 7 novembre 2000, nel corso della quale sono state eseguite otto ordinanze di custodia cautelare in carcere e notificati due avvisi di garanzia per associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso e per estorsione tentata. L'operazione ha consentito di svelare l'esistenza di un comitato d'affari, strettamente collegato alla famiglia reggina De Stefano, operante all'interno

dell'azienda ospedaliera del capoluogo, che avrebbe pilotato l'aggiudicazione di gran parte degli appalti banditi nell'ambito di quella struttura.

Elevata nel territorio provinciale è, inoltre, l'incidenza dell'attività estorsiva.

È anche da segnalare il tentativo, da parte dei sodalizi malavitosi, di strumentalizzare e coinvolgere nelle attività criminose giovani, sovente minorenni, che vengono in tal modo precocemente inseriti negli assetti delle stesse organizzazioni; si cita, in proposito, l'operazione "Concretezza" del 4 agosto 2000, nel corso della quale sono stati tratti in arresto per associazione di tipo mafioso, nove soggetti tra i quali tre minori ritenuti vicini al clan Cordì.

Anche appartenenti a gruppi nomadi insediati nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia sono spesso sotto il controllo della criminalità organizzata che li impiega nelle attività delittuose. Al riguardo, il 2 giugno 2000 il tribunale reggino ha emesso un provvedimento restrittivo per associazione mafiosa, traffico di armi, acquisizioni di appalti ed estorsione in danno di imprenditori nei confronti di 39 persone affiliate alle cosche Serraino-Rosmini e Libri, tra le quali figurano alcuni appartenenti alla comunità locale di nomadi, ritenuti vicini alla cosca Serraino.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 22/1/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 27 persone, tutte elementi di spicco della cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro (RC), ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 9/2/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone affiliate alla cosca Commisso, ritenute responsabili di associazione mafiosa, omicidio, rapina, infiltrazione nella pubblica amministrazione e traffico di sostanze stupefacenti;
- 9/3/2000 - Reggio Calabria – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, contigue alle

cosche Buda e Pesce-Bellocco, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e stupefacenti;

- 15/3/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al condizionamento della pubblica amministrazione, traffico di stupefacenti e di armi da guerra;
- 31/3/2000 - Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri e personale della Polizia di Stato hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 22 persone, contigue alle cosche Maviglia - Leo di Africo (RC), responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 5/6/2000 - Reggio Calabria, operazione "Smeraldo" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 23 persone facenti capo alle cosche Piromalli, Commiso, Pelle e Muto, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e di t.l.e.;
- giugno 2000 - Reggio Calabria, operazione "Archi" - al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre persone contigue alla cosca Libri, ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni; nel corso dell'operazione si è proceduto al sequestro preventivo di una impresa per un valore di circa 5 miliardi di lire;
- 19/7/2000 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone affiliate alle cosche D'Agostino e Belcastro-Romeo, responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro. Nell'ambito della stessa operazione sono state tratte in arresto, a Cosenza, altre 12 persone responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;
- luglio 2000 - Reggio Calabria, operazione "Ciliegio" - personale della D.I.A. ha eseguito ha emesso provvedimento restrittivo nei confronti di 8 persone, tra cui elementi della cosca Piromalli di Gioia Tauro, per il reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di t.l.e.;
- 15/9/2000 – Reggio Calabria, operazione "Scilla" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 persone, affiliate alla cosca Iamonte, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nelle regioni Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Valle d'Aosta.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

Le più importanti consorterie criminali della zona sono:

- nel capoluogo, la cosca Mancuso che opera anche attraverso famiglie subordinate (Lo Bianco, Mantino-Tripodi) o collegate (Gasparro-Fiare');
- nella zona di Stefanaconi, le cosche Bonavota e Petrolo;
- nella zona di Pizzo, le cosche Cracolici-Manco e Fiumara;
- nella zona delle Serre Calabre, le cosche Vallelunga e Ciconte;
- nel comprensorio del Monte Poro, interessato particolarmente dal fenomeno dell'abigeato, la cosca Accorinti-Fiammingo.

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni, all'usura ed ai tentativi di infiltrazione nella gestione degli appalti di opere pubbliche.

In quest'ultimo settore la famiglia Mancuso avrebbe creato un vero e proprio monopolio.

La conclamata pericolosità di detta consorteria criminale che, attualmente, sembra aver scelto una strategia di bassa visibilità, priva di azioni eclatanti - è stata evidenziata anche dalla recente operazione denominata "Genesi", la quale ha portato all'arresto, il 24 agosto 2000, di 49 persone, tra cui Mancuso Luigi e Mancuso Giuseppe.

Il fenomeno del ricorso all'usura continua a rappresentare una grave costante del pericoloso intreccio tra il mondo imprenditoriale e produttivo e la criminalità organizzata.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 28/1/2000 – Firenze, operazione "Batteria" – personale della DIA, proseguendo un'attività investigativa che nel luglio 1999 aveva consentito l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 soggetti, ha dato esecuzione ad altra ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Firenze nei confronti di al-

tre 6 persone, organiche al sodalizio Mancuso di Vibo Valentia, responsabili di associazione per delinquere, concorso esterno in associazione di tipo mafioso e truffa pluriaggravata;

- 14/3/2000 - Vibo Valentia – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 38 persone, contigue alle consorterie criminali Mancuso di Limbadi e Pesce-Bellocco di Rosarno, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata ai danni dell'I.N.P.S. e falso ideologico.

SICILIA

Il panorama criminale in Sicilia è caratterizzato dalla perdurante egemonia dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata cosa nostra.

Questa, nonostante la fase di stagnazione seguita ai significativi successi delle Forze di polizia negli anni '90, continua a far registrare segnali di pericolosità, grazie anche all'influenza del latitante Bernardo Provenzano, capo indiscusso dall'elevato carisma personale. Questi sembra aver ultimato la ricomposizione del contrasto interno fra l'ala dura corleonese, facente capo a Vito Vitale (arrestato nel 1998) e quella moderata, recuperando l'equilibrio all'interno dell'organizzazione attraverso sia l'eliminazione degli antagonisti irriducibili sia l'assorbimento di quelli più disponibili.

Nella sua azione di restaurazione il Provenzano si sarebbe avvalso di fidatissimi luogotenenti, di particolare caratura, tutti latitanti. Nel capoluogo, particolare importanza sembra rivestire la progressiva ascesa criminale del latitante Lo Piccolo Salvatore che, con il benestare di Provenzano, oltre ad estendere la propria influenza cittadina dalle zone di San Lorenzo- Resuttana a quelle della cosca di Tommaso Natale-Cardillo, avrebbe modificato gli assetti mafiosi palermitani, ripartendo la città in nuove aree di competenza criminale e coinvolgendo i vecchi esponenti delle diverse famiglie. In provincia, il latitante Antonino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, fornirebbe un totale ed incondizionato appoggio. È recentissimo (30 gennaio 2001), invece, l'arresto, in provincia di Palermo, di Benedetto Spera, capo mandamento di Belmonte Mezzagno (Pa), da tempo latitante, che forniva analogo appoggio al Provenzano.

Per altro verso, ciò che resta delle famiglie corleonesi facenti capo a Riina-Bagarella-Brusca sembra stia allineandosi completamente all'assoluta leadership di Provenzano.

Il nucleo fondamentale delle regole di cosa nostra, che ne segnano la struttura e le gerarchie è, comunque, rimasto lo stesso, in virtù della sua ormai riconosciuta capacità camaleontica di rimanere se stessa modificandosi nel tempo, ed ha, quindi, conservato la sua unitarietà, pur riconoscendo spazi di autonomia gestionale alle varie famiglie.

La fase attuale si caratterizza, sul piano organizzativo:

- per una maggiore compartimentazione di cosa nostra (anche per sottrarsi al fenomeno del pentitismo) e per un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica (tipica dell'ormai superata dittatura corleonese). Tale cambiamento viene assicurato attraverso una più ampia autonomia gestionale delle strutture mafiose locali, con l'attivazione di un sistema di referenze territoriali, costituita da uomini d'onore carismatici, in grado di rappresentare punti di riferimento qualificati;
- per il ritorno ad un maggior rigore dei sistemi di reclutamento, privilegiando l'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa ed operando una oggettiva verifica di affidabilità dell'affiliando. Viene così ad essere superata la precedente tendenza caratterizzata da un minore formalismo all'interno dell'organizzazione (giunta, in molti casi, fino ad una sostanziale alterazione dei dogmi della tradizionale ortodossia);
- per la ricompattazione delle fila, falcidiate dall'azione di contrasto e dal pentitismo;
- per la bassa visibilità caratterizzata da un ricorso alla violenza sempre più circoscritto al fine di limitare i danni provocati dall'allarme sociale conseguente alla stagione stragista di cosa nostra.

Sul piano funzionale, gli aspetti significativi si incentrano:

- nella gestione differenziata, da una parte, delle attività delittuose di medio livello, delegate ad organizzazioni più aderenti al territorio (quali estorsioni, usura, spaccio/traffico di sostanze stupefacenti, videopoker, contrabbando) e dall'altra, delle attività strategiche più qualificate (quali il condizionamento delle attività economiche, gestione degli appalti pubblici anche

attraverso l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi locali), appannaggio della leadership mafiosa;

- nel differente sviluppo di una politica penitenziaria. Dopo aver già in passato rinunciato alle reazioni violente nei confronti dei collaboratori di giustizia (con l'eliminazione di persone vicine ai collaboranti) ed aver tentato, poi, la via della delegittimazione, l'attuale esigenza di contenere il fenomeno fa cogliere nell'organizzazione segnali di apertura nei confronti di chi fosse disposto a recedere dalla scelta collaborativa.

Peraltro, tra i personaggi che risultano essere vicini a Provenzano compaiono alcuni detenuti di particolare caratura (Santapaola, Madonia, Aglieri, Farinella), che conserverebbero una residuale capacità direzionale nei processi decisionali di cosa nostra, unitamente ad alcuni latitanti (Messina Denaro, Giuffrè, Lo Piccolo). Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi di "cosa nostra" vi possa essere anche quello di cercare soluzioni a favore dei detenuti (ad esempio, la possibilità di ricorrere alla dissociazione che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale), oppure la ricerca di iniziative di diversa natura.

Accanto a cosa nostra i gruppi mafiosi legati alla c.d. stidda (associazione criminale autonoma e dai profili meno strutturati) sono presenti in tutte le province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo, anche se con caratteristiche meno definite rispetto al passato. Infatti, anche a seguito dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, che ne ha ridotto le potenzialità operative (il più importante esponente stiddaro - Giuseppe Montanti - è stato catturato ad Acapulco nell'aprile 2000), tale organizzazione criminale non si pone più in termini di contrapposizione violenta nei confronti di cosa nostra.

Il numero contenuto di episodi omicidiari di tipo mafioso nella regione conferma la sostanziale stabilità degli equilibri tra i sodalizi, anche se non mancano diversi focolai di tensione a riprova della metamorfosi in atto nelle

organizzazioni, come verrà approfondito nelle parti dedicate alle singole province siciliane.

Una particolare centralità continua a rivestire il settore degli appalti, ove l'intervento mafioso pare sia prevalentemente concentrato sul governo dei subappalti (principale fonte di guadagni illeciti) ed in minor misura sui livelli più elevati del finanziamento e della mediazione politica, che già rappresentavano in passato un'area di intervento peculiare di cosa nostra palermitana.

Appare, invece, sensibilmente ridotto l'impegno diretto di cosa nostra nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, che continua ad essere seguito da personaggi tradizionalmente dediti a questa attività illecita. Rimane immutato, viceversa, il peso dell'organizzazione nell'ambito degli investimenti finanziari nel narcotraffico, gestito a livello mondiale, come dimostrano le indagini sul gruppo Cuntrera-Caruana.

Recenti segnali investigativi hanno permesso di appurare l'esistenza di inedite alleanze, strette prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, da parte delle locali cosche con frange della malavita albanese. Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, risulta avere, allo stato, una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane ed attiva prevalentemente nel settore dello sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga.

Nella regione, anche nel corso dell'anno 2000 ha continuato, infine, a manifestarsi una certa delittuosità di tipo rurale.

I reati denunciati in ambito agricolo sono stati in maggior misura gli abigeati, i danneggiamenti (perpetrati anche mediante incendi di strutture, di attrezzature e colture), i furti di materiali e, in misura meno rilevante, di prodotti agricoli.

Nel suo complesso, il fenomeno è rimasto contenuto entro limiti fisiologici nelle province di Agrigento (con l'eccezione di Sciacca), Caltanissetta, Enna, Ra-

gusa e Trapani, mentre è più consistente nelle aree orientali, soprattutto nel messinese e nel siracusano.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA

Le proiezioni operative dei sodalizi criminali siciliani si sono manifestate in numerosi Stati, tra i quali si segnalano per importanza:

- la Francia, ove, a causa di una mancanza di trasparenza nel settore degli investimenti immobiliari (ancora possibili in forma anonima nel sud del Paese), si sono verificati episodi di infiltrazione, nel tessuto economico legale, di capitali di origine illecita, riciclati sia attraverso istituzioni bancarie (in particolare del contiguo Stato del Principato di Monaco e dell'Isola di Saint Martin) che in progetti immobiliari e turistici in Costa Azzurra, Francia meridionale e Corsica;
- la Germania, ove la solidità economica di quel Paese ha favorito la ricerca di nuovi mercati per il traffico della droga ed il riciclaggio dei proventi derivanti dalla gestione di diversi traffici illeciti. La presenza, inoltre, di rilevanti comunità di immigrati italiani, attivi soprattutto nella gestione di esercizi di ristoro e pizzerie, ha costituito, da sempre, un'ottima copertura per il perseguimento dei fini criminali e per il rifugio e l'assistenza ai latitanti;
- il Regno Unito, che, in ragione della posizione strategica tra Europa ed America, è utilizzata principalmente come base operativa per l'Europa nord occidentale. Il 15 giugno 2000 è stata condotta un'importante operazione di Polizia nei confronti di un articolato contesto associativo, finalizzato all'importazione sul nostro territorio nazionale di ingenti quantità di stupefacenti, riconducibile a contesti ritenuti vicini alla criminalità organizzata di Agrigento e Caltanissetta;
- la Spagna, dove gli interessi delle organizzazioni siciliane riguardano principalmente i traffici di droga ed il riciclaggio dei relativi proventi. Per

quanto riguarda il settore degli stupefacenti, va sottolineata la particolare posizione geografica della Spagna, sia come approdo delle navi contenenti cocaina proveniente dal sud America, poi trasportata via terra in altri Paesi europei, sia come punto di transito dell'hashish marocchino. In misura minore risulta accertata anche l'esistenza di traffici di eroina per il tramite di canali turchi;

- la Svizzera, dove, grazie al collaudato sistema creditizio, si concentrano interessi soprattutto per ciò che attiene al versante finanziario;
- i Paesi dell'Est europeo e balcanici (ed in particolare, i territori dell'Albania e della Repubblica Ceca) hanno attirato gli interessi della criminalità organizzata di origine siciliana, interessata alle promettenti nuove prospettive offerte dallo sviluppo di tali Stati ed al momento favorevole derivante dalla mancata previsione legislativa dei nuovi fenomeni criminali organizzati.

PROVINCIA DI PALERMO

Il fenomeno mafioso nella provincia di Palermo risulta condizionato dal potere di cosa nostra, che, nonostante i ridimensionamenti subiti a seguito dell'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, continua a mantenere una notevole forza pervasiva sul territorio.

Cosa nostra evidenzia, oggi, segnali di cambiamento nei suoi rapporti di forza interni, determinati primariamente dal boss latitante Provenzano Bernardo, che, per alcuni versi, starebbe operando un'azione di ricompattamento sviluppata lungo una triplice direttrice:

- perdurare della strategia di bassa visibilità, che coniuga un'accorta mimetizzazione (attraverso il ricorso privilegiato a metodiche operative di minore clamore) con un costante clima intimidatorio nei confronti dell'apparato istituzionale e degli operatori economici;

- decentramento periferico, con una conseguente, maggiore autonomia gestionale degli organi mafiosi locali volta ad attrarre al proprio interno, attraverso il rinnovato coinvolgimento di vecchi elementi carismatici, le aree di dissenso alla precedente "politica corleonese", fortemente centralista e verticistica;
- permanenza di un capillare controllo del territorio teso ad assicurare lo sfruttamento economico di ogni opportunità legale (appalti) ed illegale (circuito delle estorsioni).

Si segnalano alcune situazioni di crisi determinate dal processo di aggiustamento degli equilibri interni a cosa nostra.

Tra di esse, la più significativa è quella relativa al territorio di Belmonte Mezzagno dove è in atto una situazione di conflittualità tra il gruppo capeggiato dalla famiglia Spera e quello dei Casella, probabilmente originata da meri interessi economici riconducibili al controllo dei pozzi acquiferi della zona.

Il conflitto, che ha provocato diversi omicidi, tra i quali quelli di Antonino Chinnici (4.5.99) e di Profeta Antonino (19.6.99), entrambi contigui a Spera Benedetto, si è successivamente innalzato di livello. Andrebbero collocati nell'ambito della suddetta faida anche gli omicidi di Tubato Giovanni (19.8.2000) pure vicino al clan Spera, e dei fratelli Martorana Antonino e Pietro uccisi, rispettivamente, il 14.10.2000 ed il 15.11.2000.

Tra i più recenti delitti di matrice mafiosa v'è l'omicidio di Giuseppe Di Maggio (figlio di Procopio, capo della famiglia mafiosa di Cinisi), scomparso da Cinisi il 14 settembre 2000 e rinvenuto cadavere in mare il 23 successivo a Cefalù (PA).

L'episodio ha riproposto all'attenzione la situazione criminale del mandamento di Cinisi (PA) che, anche sotto la direzione di Gaetano Badalamenti, agli inizi degli anni '80, ha sempre avuto un ruolo centrale nelle dinamiche di cosa nostra palermitana.

L'eliminazione del Di Maggio potrebbe sottendere ad un processo di riassetto degli equilibri mafiosi di quell'area - considerata uno dei principali centri di imputazione degli interessi di Bernardo Provenzano - attraverso l'eliminazione di soggetti che con il loro particolare attivismo criminale tentavano di frapporsi alla politica di pacificazione e di recupero dei c.d. perdenti perseguita negli ultimi tempi.

Strettamente connessa all'omicidio del Di Maggio è la scomparsa, denunciata il 26.10.2000, di Tocco Giampiero, considerato il suo braccio destro.

Un altro focolaio di tensione si registra a Termini Imerese dove, nel corso del 2000, sono stati commessi alcuni omicidi di matrice mafiosa, primo tra tutti quello di Giuseppe Gaeta, importante esponente di quella famiglia mafiosa e collegato al latitante Antonino Giuffrè, la cui eliminazione potrebbe essere riconducibile a contrasti interni al mandamento o, viceversa, essere interpretata come un'azione diretta ad intaccare la leadership di Bernardo Provenzano. Il 6 novembre 2000, inoltre, è stato ucciso il pregiudicato Giovanni Piazza Palotto, mentre il 6 dicembre successivo, in Agro Cefalù (PA) Salvatore Fazio, esponente della famiglia mafiosa di Lascari (PA), da sempre strettamente collegata all'ala corleonese di cosa nostra, favoreggiatore in passato di Leoluca Bagarella. Questi ultimi episodi omicidiari, anche per la dinamica dei fatti, sono da ricondurre a contesti mafiosi e, in tale ottica, si stanno valutando eventuali connessioni con l'omicidio di Giuseppe Gaeta.

Nell'ambito delle più recenti attività criminali vanno, anche, evidenziati alcuni attentati incendiari ad escavatori di ditte aggiudicatarie di gare d'appalto, verificatisi in provincia e verosimilmente riconducibili al tentativo della criminalità mafiosa locale di condizionare la gestione degli appalti.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, particolare significato assume, in relazione al ruolo strategico che le opere pubbliche rivestono per cosa nostra, l'operazione condotta a termine il 2 ottobre 2000, nel corso della quale sono stati arrestati 6 imprenditori di Misilmeri (PA) in esecuzione di provve-

dimento restrittivo per associazione mafiosa, estorsione e detenzione abusiva di armi.

Gli indagati facevano parte di un cartello imprenditoriale direttamente riconducibile all'attuale gruppo egemone di cosa nostra, attraverso cui l'organizzazione mafiosa era riuscita a condizionare numerosi e importanti appalti pubblici indetti dalla provincia di Palermo (tra cui quelli relativi alla realizzazione del palazzetto dello sport di Cefalù e di una scuola di Misilmeri).

Nel gennaio 2001, infine, in Cinisi (PA) a conclusione di una complessa attività di indagine, sono state tratte in arresto per associazione di tipo mafioso 6 persone, tra le quali un consigliere comunale del luogo. L'inchiesta, anche in questo caso, ha portato alla luce rilevanti interessi mafiosi nella gestione di opere pubbliche e di ingenti investimenti finanziari.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- gennaio 2000 - Palermo – militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un noto costruttore palermitano ritenuto vicino al clan Brancaccio dei fratelli Graviano ed al conseguente sequestro preventivo delle società e dei beni a lui riconducibili, per un valore di oltre 300 miliardi di lire;
- 13/1/2000 - Palermo e Trapani – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio aggravato e continuato. Nel contesto operativo sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per 305 miliardi di lire;
- 8/2/2000 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a sequestro, ai sensi della normativa antimafia, l'intero capitale sociale di 5 società, la villa utilizzata da Salvatore Riina il giorno del suo arresto, tre cooperative, 135 unità immobiliari, 15 appezzamenti di terreno ed un complesso industriale sito in Isola delle Femmine (PA), per un valore di circa 350 miliardi di lire;
- 24/2/2000 - Palermo, operazione "Ligabue"- militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 48 cittadini albanesi ed italiani, resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 8/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 persone, tutti imprenditori organicamente in-

seriti nella cosca mafiosa Uditore, responsabili di associazione di tipo mafioso;

- 17/5/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione e reati in materia di stupefacenti;
- 27/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti, estorsione ed altro;
- 20/9/2000 - Palermo - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, affiliate al mandamento mafioso di San Lorenzo, responsabili di associazione mafiosa, turbativa d'asta ed altro;
- 23/9/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo emesso nei confronti di Casella Rosario ed altri 4 pregiudicati per rispondere del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e dell'omicidio in danno di Antonino Chinnici, esponente di spicco del gruppo facente capo a Spera Benedetto;
- 3/10/2000 - Bologna, Modena, Palermo – operazione "On line" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo a carico di 21 persone contigue alla cosca Orlando di cosa nostra, resesi responsabili di associazione mafiosa, tentato riciclaggio, furto pluriaggravato ed accesso abusivo in un sistema telematico. Obiettivo degli indagati era di sottrarre, dal conto bancario della regione Sicilia, 264 miliardi di lire da trasferire e depositare su altri conti esteri, effettuando entrambe le attività mediante l'intromissione per via telematica nel circuito interbancario;
- 16/11/2000 – Palermo – personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 19 persone per associazione di tipo mafioso, omicidio, sequestro di persona ed altro.

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Cosa nostra agrigentina ha una connotazione fortemente tradizionale e si contraddistingue per le metodologie operative, sostanzialmente ispirate al mantenimento di un basso profilo e per rifuggire da ogni contrapposizione frontale agli organi statuali.

Peraltro, gli assetti mafiosi provinciali sono stati storicamente condizionati da un precario equilibrio dovuto alla massiccia presenza della stidda che, in determinati periodi - specialmente tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 - ha seriamente messo in crisi il controllo del territorio da parte di cosa nostra.

Gli sporadici episodi omicidiari registrati negli ultimi due anni e l'indiscriminata azione intimidatoria condotta contro imprenditori, commercianti ed amministratori pubblici evidenziano lo stretto controllo territoriale da parte dell'organizzazione mafiosa, la quale manifesta un elevato interesse ed un forte potere di penetrazione nella gestione degli appalti pubblici.

La provincia è articolata nei mandamenti di Siculiana, Ribera e Santa Elisabetta.

Del mandamento di Siculiana fanno parte le famiglie di Porto Empedocle, Siculiana, Agrigento, Ioppolo Giancaxio e Giardina Gallotti. Del mandamento di Ribera fanno parte le famiglie di Ribera, di Cattolica Eraclea e Burgio. Il mandamento di Santa Elisabetta ricomprende le famiglie di Santa Elisabetta, Raffadali, Aragona e Sant'Angelo Muxaro.

Di fatto il territorio provinciale, dopo l'arresto di Fanara Giuseppe nell'ambito delle operazioni "Akragas 1 e 2" (anni 1998-99), ricadrebbe sotto l'influenza di una sorta di direttorio, cui farebbe capo la gestione delle più lucrose attività illecite. Le indagini, al riguardo, hanno particolarmente qualificato la figura del latitante Putrone Luigi, rappresentante della famiglia di Porto Empedocle, accanto al quale sono tuttora operativi sul territorio latitanti esponenti di livello dell'organizzazione e sicuramente in grado di garantire un efficace potenziale criminale soprattutto nei settori delle estorsioni e del controllo degli appalti pubblici, nonché un deterrente contro eventuali spinte antagoniste.

Per quanto attiene alle zone di influenza si evidenzia che:

- nelle aree centrale ed occidentale della provincia il dominio delle famiglie mafiose agrigentine legate a cosa nostra palermitana appare incontrastato;
- nell'area orientale, invece, non tutte le organizzazioni criminali sono organicamente inserite in cosa nostra.

In alcune zone, come ad esempio Palma di Montechiaro, cosa nostra si limita a curare settori specifici di interesse criminale, lasciando discreti margini di operatività alla criminalità diffusa.

Fra gli episodi verificatisi nel corso del 2000 è meritevole di menzione, per gli importanti effetti che potrebbe produrre sugli assetti mafiosi locali, l'omicidio di Guarneri Diego, 50enne uomo d'onore della famiglia mafiosa di Canicattì, ucciso il 14 ottobre 2000 in agro di quel comune. Costui, oltre ad essere un esponente di spicco della locale organizzazione mafiosa, era anche nipote del più noto Guarneri Antonio (deceduto nel 1998) che, unitamente a Di Caro Giuseppe (ucciso nel 1991 dalla Stidda) e soprattutto al defunto Ferro Antonio, faceva parte dello storico triumvirato che per molti anni ha rappresentato la leadership provinciale di cosa nostra.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 11/3/2000 - Gela (Ag) ed Agrigento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Caltanissetta nei confronti di un cittadino albanese e di altre 8 persone, ritenute responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e destinate alle cosche mafiose gelesi ed agrigentine;
- 30/6/2000 – Agrigento – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Giovanni Alongi, elemento di spicco di clan agrigentini, per un valore di 2 miliardi.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

La provincia nissena sembra essere totalmente orientata all'applicazione della c.d. politica minimalista voluta dall'attuale leadership di cosa nostra.

Le recenti acquisizioni investigative evidenziano come anche le più importanti famiglie, in perfetta sintonia con i comportamenti registrati a livello regionale, abbiano concentrato gli interessi sul controllo degli appalti pubblici, realizzati attraverso raffinate tecniche di infiltrazione nel tessuto politico-istituzionale di riferimento, non disgiunte dai più tradizionali metodi di condizionamento mafioso.

L'area gelese manifesta aspetti maggiormente dinamici a causa della presenza contestuale della stidda e di cosa nostra, all'interno della quale è esplosa, recentemente, una conflittualità interna tra i Rinzivillo-Trubia e gli Emmanuello solo apparentemente sopita da interventi repressivi.

Il dato di maggior rilievo - anche e soprattutto in chiave prospettica - è invece relativo alla confermata cointeressenza tra alcune frange della criminalità locale (riconducibili sia alla stidda che a cosa nostra) ed un gruppo delinquenziale albanese, sintomatico di un'inedita evoluzione del tradizionale quadro criminogeno siciliano verso profili di respiro transnazionale.

All'uopo, è utile segnalare gli ulteriori sviluppi dell'indagine denominata "Aquila a due teste" su un traffico internazionale di stupefacenti (hashish e marijuana) gestito da cittadini albanesi ed elementi gelesi ed agrigentini sull'asse Sicilia - Albania, e già sfociata in vari interventi repressivi che hanno complessivamente riguardato 22 indagati (italiani e stranieri) e che hanno consentito il sequestro di circa 400 kg. di marijuana e 50 di hashish.

L'ultimo intervento repressivo, del dicembre 2000, nei confronti di 28 indagati (italiani ed albanesi) ha riproposto il problema dell'evoluzione dei moderni sodalizi criminali verso profili che privilegiano - quale fattore aggregan-

te - il criterio dell'operatività funzionale piuttosto che quello del radicamento territoriale.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 14/6/2000 – Caltanissetta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni ed altro;
- 13/12/2000 – Caltanissetta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 27 persone, alcune delle quali legate alla stidda gelese, è stato ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI CATANIA

La provincia vede contestualmente presenti cellule qualificate di cosa nostra - dotate di riconosciute capacità strategiche nell'insieme mafioso siciliano - e di organizzazioni criminali autonome, polverizzate tra capoluogo e provincia e disponibili a comporre schieramenti di volta in volta più competitivi nel mercato illegale dell'area.

Esiste, in atto, una contrapposizione tra il cartello Santapaola - Ercolano - Savasta, Di Mauro e Sciuto Coscia, la cui matrice è direttamente riferibile a cosa nostra, e quello dei Cursoti Milanesi, Piacenti, Ceusi, con il verosimile appoggio dei Pillera, che costituisce il prodotto dell'autonoma criminalità urbana e la storica riserva di indipendenza criminale catanese.

In aggiunta, la cruenta contrapposizione, all'interno della componente locale di cosa nostra, tra l'ala santapaoliana e quella corleonese di Santo Mazzei e Francesco La Rocca (quest'ultimo capo della famiglia di Caltagirone), ha ulteriormente complicato lo scenario provinciale, rendendo più complessa la lettura delle posizioni delle organizzazioni nel sistema criminale etneo.

In un siffatto contesto appare in progressiva evoluzione la famiglia di Caltagirone anche a motivo della recente scarcerazione del capo storico, La Rocca Francesco.

Le attività criminali di maggior interesse sono l'estorsione e l'usura (appannaggio non solo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma anche di gruppi malavitosi meno accreditati e, financo, di piccole bande di quartiere), e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quest'ultima fattispecie criminosa, giova richiamare l'operazione di polizia denominata "Delfino", portata a termine il 19.10.2000, che ha permesso di documentare l'esistenza di un accordo tra alcune organizzazioni criminali calabresi e quelle mafiose catanesi facenti capo a Cappello Salvatore e Mazzei Santo.

In crescita è, infine, l'interesse delle cosche verso i settori della criminalità economico-finanziaria, soprattutto del riciclaggio e degli appalti pubblici.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 8/2/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Cappello, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, truffa ed altro;
- 3/3/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, affiliate al clan Pillera, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e ricettazione;
- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- aprile 2000 - Catania - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 97 persone, tutte affiliate a famiglie criminali di Catania, Caltanissetta e Palermo per associazione mafiosa, traffico

di stupefacenti, omicidio, estorsione in danno di importanti imprese edili e commerciali; - 4/4/2000 – Catania, operazione "Orione 2" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 110 persone, tutte affiliate alla cosca Santapaola, responsabili di associazione mafiosa finalizzata all'omicidio, estorsione ed altro;

- 12/5/2000 - Calatabiano (Ct) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, (tra le quali figura il Sindaco di Calatabiano) facente parte di un sodalizio affiliato alla cosca Cappello, per associazione di tipo mafioso finalizzata al voto di scambio ed altro;
- 1/6/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, tra le quali alcune appartenenti al clan La Rocca, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al controllo di appalti pubblici;
- 3/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di affiliati alla cosca "La Rocca",per un valore di circa 14 miliardi;
- 13/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Salvatore Proto, affiliato alla cosca "Santapaola", il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;
- 19/10/2000 - Catania ed altre località italiane - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, affiliate alla cosca Cappello e al clan Mazzei della 'ndrangheta calabrese, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 4/12/2000 - Catania, operazione "Carusi" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 41 persone, tutte ritenute vicine alla cosca Cappello, per associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti;
- 7/12/2000 - Catania, operazione "Zefiro" – personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 20 persone ritenute affiliate alla famiglia Santapaola, per associazione di tipo mafioso ed altro.

PROVINCIA DI ENNA

La struttura di cosa nostra nella provincia di Enna è costituita da un cospicuo gruppo di famiglie, particolarmente attive a Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina e Villarosa, storicamente legate – dal punto di vista della collocazione strategica – a cosa nostra nissena e connotate da dinamiche organizzative ed operative scarsamente appariscenti ed a tutt'oggi fortemente ispirate alla più rigida ortodossia mafiosa, in piena e consapevole adesione all'attuale politica provenzaniana del basso profilo.

Si sono recentemente manifestati segnali di una possibile spaccatura all'interno della potente famiglia mafiosa dei Leonardo, come è dimostrato dagli omicidi di Antonino Timpanaro (9 febbraio 2000), esponente di spicco di cosa nostra ennese già strettamente legato a Gaetano Leonardo, di stretta fede provenziana, peraltro avvenuto poche ore dopo la scarcerazione dello stesso Leonardo, e di Francesco Romeo (26 giugno 2000), appartenente al medesimo clan.

Tra gli specifici settori dell'illecito emerge, in primo luogo, quello degli appalti e dei subappalti, nonché quello delle estorsioni in danno degli operatori commerciali che ha assunto profili di sistematicità.

Le varie operazioni repressive portate a termine nel 2000, che hanno interessato principalmente le famiglie di cosa nostra di Enna, Pietraperzia e Catenanuova, hanno inciso in maniera rilevante sul potenziale criminale degli stessi sodalizi, determinando la forzata stabilizzazione dello scontro che aveva contrapposto - al pari di quanto accaduto nelle province di Palermo, Catania e Caltanissetta - la fazione riconducibile a Bernardo Provenzano e quella di orientamento corleonese, localmente rappresentate da Sollami Giacomo e dall'emergente Mililli Giuseppe, quest'ultimo legato al catanese Aldo La Rocca (successivamente eliminato con il metodo della lupara bianca dai suoi stessi accoliti).

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia nell'azione di contrasto:

- 23/2/2000 - Pietraperzia (En) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata alla gestione ed al controllo degli appalti pubblici, nonché all'estorsione;
- 7/3/2000 - Enna - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone per associazione mafiosa finalizzata al controllo ed alla gestione di attività produttive.

PROVINCIA DI MESSINA

Persistono, nella provincia, apprezzabili proiezioni di elementi di cosa nostra catanese, diretta espressione del boss detenuto Benedetto Santapaola e verosimilmente attratti dalla possibilità di inserirsi nella gestione degli appalti pubblici in corso di realizzazione soprattutto nella fascia costiera tirrenica.

Per quanto riguarda il capoluogo provinciale, recenti acquisizioni info-investigative attribuirebbero un ruolo di rilievo ad alcuni pregiudicati attivi nel traffico degli stupefacenti, nelle estorsioni e nell'usura, secondo una rigida ripartizione territoriale; attualmente si registra un focolaio di tensione tra le consorterie De Luca e Vadalà.

L'eterogeneo panorama delinquenziale messinese è inoltre permeato anche dal radicamento mafioso di matrice calabrese, che ha manifestato impegno delittuoso nei settori delle estorsioni e del narcotraffico, anche in collaborazione con elementi autoctoni. Recenti risultanze investigative hanno ricostruito, infatti, gli interessi illeciti della cosca della 'ndrangheta facente capo al latitante Giuseppe Morabito di Africo (RC), che aveva individuato nell'Università di Messina un importante centro di potere ed il principale strumento di penetrazione nel tessuto socio-economico cittadino. Il sodalizio calabrese aveva, per tale scopo, intessuto rapporti collusivi con docenti ed amministratori uni-

versitari (in alcuni casi oggetto anche di pressioni intimidatorie), che garantivano il controllo delle attività economiche connesse alla gestione dell'Ateneo (appalti relativi alla realizzazione di opere o alla fornitura di servizi).

Sul versante tirrenico della provincia, comprendente i centri di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, persiste l'egemonia criminale del clan dei barcellonesi, facente capo al noto Gullotti Giuseppe, in atto detenuto, le cui strategie operative spaziano dalle estorsioni all'usura, al narcotraffico, al gioco d'azzardo, sino al capillare condizionamento dei pubblici appalti, realizzato soprattutto attraverso società controllate e in collegamento con imprese edili di area palermitana, agrigentina e catanese.

L'area nebroidea (Tortorici, Patti, Capo d'Orlando, Santo Stefano di Camastra, S. Agata di Militello) si conferma ancora egemonizzata dal clan capeggiato da Bontempo Scavo Cesare di Tortorici, nonostante la cattura dello stesso capo clan dopo tre anni di latitanza.

A Mistretta, invece, è presente l'unica famiglia di cosa nostra, facente parte del mandamento di San Mauro Castelverde (PA), collegata ad elementi del clan dei barcellonesi ed alla famiglia di Caltagirone (CT).

Il sodalizio estende la propria influenza anche sui territori di Tusa e Finale di Pollina, peraltro direttamente interessati dai lavori di completamento dell'autostrada Messina/Palermo.

Non mancano, infine, momenti di operatività di gruppi criminali di etnia serbo-albanese che, seppure al momento non evidenzino collegamenti con le realtà delinquenziali autoctone, sono da valutarsi come sintomatici di un progressivo radicamento territoriale, già riscontrato in provincia di Caltanissetta.

Significativo, in proposito, risulta l'arresto in flagranza di reato operato il 25.9.2000 a Mistretta nei confronti di cinque cittadini albanesi per detenzione illegale di 3 candelotti di esplosivo, custoditi presso la loro abitazione. Costoro si erano altresì resi responsabili, secondo le prime risultanze investigative, di

alcuni atti intimidatori a scopo estorsivo perpetrati in danno di imprenditori locali.

Ulteriori operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 19/3/2000 - Messina - militari della Guardia di Finanza, in collaborazione con militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone, alcune delle quali avevano già ricoperto incarichi istituzionali, indagate per collusione con esponenti di un clan mafioso locale;
- 31/3/2000 - Messina - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Bontempo, ritenute responsabili di associazione mafiosa, estorsione ed altro;
- 18/10/2000 - Messina, operazione "Panta rei"- personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, alcune di origine calabrese ed altre vicine al clan Morabito, per associazione per delinquere di stampo mafioso, usura, estorsioni e minacce finalizzate all'illegittimo conseguimento di lauree, falsificazione di documenti universitari ed altro;
- 18/10/2000 - Messina - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alla compravendita di esami e di titoli universitari ed alla commissione di reati in materia di armi e di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI RAGUSA

La provincia di Ragusa si caratterizza tradizionalmente per la presenza della criminalità organizzata denominata stidda, che, sebbene stia vivendo una fase di ridimensionamento e di contrazione operativa, continua a mantenere un certo livello di conflittualità con sodalizi locali per il controllo del territorio.

La maggiore aggregazione criminale nella provincia è la cosca facente capo a Dominante Carmelo, che opera in particolare sul territorio del comune di Vittoria e rivolge i propri interessi criminosi ai mercati ortofrutticoli e dei fiori (Vittoria e Scicli in particolare), alle estorsioni, ai reati connessi agli stupefacenti, al gioco d'azzardo, all'usura ed al riciclaggio di denaro.

Attualmente, anche a causa della crisi vissuta dal predetto sodalizio, si registra la presenza di piccoli gruppi di stampo mafioso di nuova formazione, alcuni dei quali legati alla cosca Dominante, altri alle cosche gelesi di cosa nostra che, in contrasto tra di loro, stanno tentando di occupare spazi operativi non controllati dal clan Dominante.

Significativa anche la presenza di albanesi, parte dei quali inseriti in contesti malavitosi e, in particolar modo, nel settore dello sfruttamento della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 17/1/2000 - Ragusa – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca dei beni nella disponibilità di Giambattista Molè, affilato al clan Dominante-Carbonaro, per un valore di circa 5 miliardi;
- 1/3/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Catania nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 15 persone, è stato ritenuto responsabile di traffico di sostanze stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione;
- 2/6/2000 - Sicilia, operazione "Eagles" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 39 persone affiliate al clan Laudani, per associazione di tipo mafioso finalizzata a commettere estorsioni, rapine, riciclaggio, traffico di armi e traffico di stupefacenti. Ulteriori 15 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute.

PROVINCIA DI SIRACUSA

Nella provincia si rileva un sostanziale assestamento della criminalità organizzata su piattaforme criminali che, ancorché differenziate, sono comunque parimenti fondate sull'esigenza di salvaguardare il controllo del territorio di competenza e la leadership dei boss, anche se attualmente sottoposti a regime carcerario, nonché di tenere un basso profilo per meglio comporre le tensioni conflittuali dello scenario provinciale ed eludere l'attività di contrasto.

Nel territorio emergono per importanza e capacità criminale i gruppi:

- Nardo, di Lentini, nell'intera area settentrionale della provincia ed in stretto collegamento con la famiglia mafiosa Santapaola di Catania;
- Bottaro-Di Benedetto, estraneo alla tradizione di cosa nostra, e la c.d. squadra di Santa Panagia, collegata ai gruppi Nardo e Trigila, nel capoluogo;
- le cosche Aparo e Trigila nell'area meridionale della provincia.

Nonostante annosi conflitti, tale situazione sembra aver raggiunto un equilibrio precario ma ancora sufficientemente resistente.

Tuttavia, il recente tentato omicidio di Francesco Malino, esponente di spicco del gruppo Nardo (avvenuto a Lentini il 22 gennaio 2001) ed il successivo tentato omicidio di Cassia Salvatore della cosca Bottaro, inducono a ritenere possibile una cauta strategia dei gruppi aretusei di redifinizione delle reciproche posizioni e dei rispettivi interessi.

Di particolare rilievo, inoltre, si rivelano i rapporto consolidati tra un sodalizio criminoso attivo in Solarino e comuni limitrofi, ed alcuni soggetti calabresi legati alle cosche della 'ndrangheta del versante jonico reggino (tra cui Grillo Bruno di Platì, imparentato con i noti Perre e Barbaro), che fungevano da fornitori di ingenti quantità di eroina e cocaina periodicamente immesse sul mercato siracusano.

Il dato è sintomatico delle attuali possibilità, ormai diffuse anche nel siracusano, di gestire il narcotraffico con protocolli direttamente stretti con le espressioni della 'ndrangheta più qualificate.

Oltre al narcotraffico, le attività criminali prevalentemente svolte dalle organizzazioni ivi operanti sono le estorsioni e l'usura.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 26/1/2000 - Siracusa – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in

esecuzione di provvedimento restrittivo, 35 persone responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;

- 9/12/2000 – Siracusa – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo emesso nei confronti di 25 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

PROVINCIA DI TRAPANI

La situazione criminale venutasi a creare nella provincia alla fine degli anni '90 (dopo che lo schieramento di cosa nostra palermitana, riconducibile a Bernardo Provenzano, ha avuto il sopravvento sulla fazione avversa) vede l'organizzazione mafiosa trapanese mantenere, sotto la guida di Messina Denaro (che ne è il capo provinciale), del latitante Mangiaracina Andrea e, fino al suo arresto avvenuto il 21 febbraio 2001, del latitante Virga Vincenzo, posizioni di sostanziale autonomia dal gruppo criminale palermitano, storicamente egemone.

Attualmente il territorio provinciale è suddiviso nei seguenti quattro mandamenti:

- Mazara del Vallo, formato dalle famiglie Mazara del Vallo, Vita, Salemi e Marsala;
- Castelvetrano, formato dalle famiglie Santa Ninfa, Campobello di Mazara, Salaparuta, Partanna , Castelvetrano e Gibellina;
- Trapani, formato dalle famiglie Trapani, Paceco e Valderice;
- Alcamo, formato dalle famiglie Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi.

Per quanto riguarda le attività criminali, cosa nostra trapanese è dedita al pervasivo condizionamento degli appalti pubblici, realizzato attraverso imprese controllate ed amministratori collusi, ed alle estorsioni, come dimostrano gli attentati intimidatori subiti, nel 2000, da imprenditori, commercianti e profes-

sionisti del luogo. Assumono rilievo, in tale ambito, alcuni incendi dolosi ed attentati verificatisi nell'area portuale di Mazara del Vallo in danno di armatori ed operatori del settore ittico.

Altrettanto significative risultano le attività di riciclaggio dei proventi illeciti, sovente reimpiegati nel territorio provinciale, ove vanno a distorcere i meccanismi di autoregolamentazione del libero mercato.

Lo dimostra l'indagine conclusa il 3 ottobre 2000 con l'arresto di 3 persone ritenute interfaccia dei latitanti Messina Denaro Matteo e Pandolfo Vincenzo nella gestione di un centro di fisioterapia di Partanna, di cui l'organizzazione mafiosa, attraverso fraudolenti trasferimenti di proprietà, aveva di fatto acquisito il controllo in funzione di riciclaggio e di autofinanziamento.

Le investigazioni hanno infatti accertato come gli utili derivanti dalla gestione del predetto centro fisioterapico venissero utilizzati anche allo scopo di finanziare la latitanza del Messina Denaro e dello stesso Pandolfo, e di fronteggiare le spese legali degli affiliati detenuti.

L'operazione ha inoltre consentito di delineare la capacità di infiltrazione socioeconomica dell'associazione mafiosa che, specie nel settore del reimpiego dei proventi illeciti, si avvale del consapevole contributo di insospettabili professionisti.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 10/2/2000 – Trapani – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo dei beni nella disponibilità di Luciano Melodia, affilato al clan Alcamo, per un valore di circa 300 milioni;
- 3/10/2000 – Partanna – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 4 persone ritenute responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita ed altro.

SARDEGNA

La situazione geo-criminale della regione si può così delineare: un'area di tipo tradizionale, coincidente principalmente con la provincia di Nuoro, caratterizzata, nei decorsi anni, dai sequestri di persona, dagli abigeati, dagli omicidi e da altri fatti di sangue inseriti nel contesto delle antiche faide familiari, nonché da attentati dinamitardi ed incendiari; un'altra zona, che interessa la provincia di Cagliari e, in parte, quella di Sassari, dalle caratteristiche più moderne ed in fase di evoluzione, il cui aspetto di maggior interesse è rappresentato dalle forme di criminalità tipiche dei contesti urbani, tra tutte il traffico delle sostanze stupefacenti.

Il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione non è attualmente presente ed anche i sequestri di persona a scopo di rapina (i c.d. sequestri lampo), perpetrati principalmente nei confronti di direttori di istituti di credito e di uffici postali, dopo gli episodi verificatisi nel 1999, si sono azzerati, anche per l'azione di prevenzione e contrasto condotta dalle Forze di polizia in collaborazione con gli enti e gli istituti interessati.

La pratica dell'usura ha diffusamente assunto connotazioni piuttosto rilevanti, in conseguenza sia della recessione economica che della relativa necessità delle famiglie, ed in particolare delle piccole imprese, di disporre di denaro liquido.

Nella provincia di Cagliari il mercato delle sostanze stupefacenti presenta legami con le grandi correnti del narco-traffico nazionale ed internazionale, con speciale riferimento all'Olanda ed alla Germania e, per le aree extra-europee, alla Turchia ed alla Colombia.

I gruppi criminali che gestiscono tale settore sono principalmente composti da soggetti già dediti alla commissione di altre specie di reati (soprattutto rapine in danno di istituti di credito), che investono i proventi di tali attività nel commercio degli stupefacenti.

Si sono evidenziate possibili ipotesi di riciclaggio, sia da parte di soggetti locali che di elementi di origine campana i quali investono nei centri più importanti dell'isola, soprattutto attraverso la costituzione di società di distribuzione.

La criminalità nella provincia di Nuoro ha caratteristiche proprie, non assimilabili a quelle delle altre province; i gruppi malavitosi ivi operanti rivolgono, per lo più, la propria attenzione a soggetti esterni al territorio o al contesto sociale di appartenenza.

Una fenomenologia criminale tipica della provincia è costituita dalle cd. faide familiari, che attualmente fanno registrare un focolaio di tensione nel comune di Noragugume, interessato da un antico contrasto tra esponenti delle famiglie Cherchi-Spada e Corda, risalente a vecchi episodi di abigeato e conflitti tra pastori per il possesso di terre pubbliche e private.

Nella provincia di Nuoro è, inoltre, da segnalare la prosecuzione, anche nel corso dell'anno 2000, degli episodi intimidatori nei confronti di amministratori locali, nonché contro edifici e strutture che ospitano uffici delle amministrazioni locali e delle Forze di polizia, compiuti anche mediante attentati dinamitardi ed incendiari e l'esplosione di colpi di arma da fuoco.

La provincia di Sassari, caratterizzata da forme delinquenziali analoghe a quelle cagliaritane ma con un tasso di criminalità meno intenso, suscita le attenzioni della malavita organizzata soprattutto per le opportunità di riciclaggio dei capitali, anche a motivo della presenza di fiorenti insediamenti commerciali e turistici.

Sul territorio parrebbero attive anche aggregazioni criminali campane ed elementi dell'ex-Unione Sovietica, mentre gruppi criminali locali intratterrebbero contatti con sodalizi serbo-croati ed albanesi, questi ultimi dediti allo sfruttamento della prostituzione.

Nella provincia di Oristano si è recentemente assistito ad una espansione del consumo degli stupefacenti e dei reati ad esso connessi in un contesto di delittuosità che rimane, tuttavia, limitato entro ambiti di malavita comune.

Per quanto concerne le diverse forme di criminalità etnica, anche la Sardegna non è immune da una sempre più pervasiva presenza di prostitute sfruttate dalle organizzazioni straniere.

Nella provincia di Cagliari ed ancora di più in quella di Sassari sono presenti donne provenienti dal Ghana, dalla Nigeria, dal Camerun, dall'Albania, dalla Polonia, dall'Ungheria e dedite quasi esclusivamente alla prostituzione.

Operazioni più significative condotta dalle Forze di polizia:

- 28/2/2000 - Orgosolo (NU)- militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 4 pregiudicati affiliati alla famiglia Corda, ritenuti responsabili di duplice omicidio nell'ambito della faida con la famiglia Cherchi;
- 2/4/2000 - Nuoro - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Piroddi Maria Ausilia, Pischedda Adriano, Cabras Mario e Demurtas Sandro, ritenuti responsabili degli omicidi in pregiudizio di Demurtas Pierpaolo e Pintus Francesco Maria, avvenuti, rispettivamente, in Gairo (NU) il 5.6.96 e in Barisardo (NU) il 13.4.97;
- 7/7/2000 - Oristano - "Operazione Alga Azzurra" – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti;
- 12/7/2000 - Cagliari, Bologna, Reggio Calabria - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari nei confronti di 21 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Operazione "Monreale").

MAGGIORI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

La globalizzazione dei mercati e l'abbattimento delle frontiere hanno progressivamente accentuato il carattere transnazionale anche del fenomeno criminale determinando, persino in tale ambito, il venir meno di storici monopoli.

Anche sullo scenario delinquenziale italiano, accanto alla grande criminalità autoctona, vanno assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi delinquenziali stranieri, i quali, costituiti per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi, ecc.) ed alimentati dal continuo flusso migratorio, sono attivi nelle grandi metropoli del centro-nord, come nelle aree rurali e metropolitane del sud.

Essi tendono ad acquisire autonomia operativa e dimensione anche stanziale, allargando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse che richiedono collegamenti a livello internazionale ed integrazione anche nel tessuto socio-criminale (traffici di droga, armi, sfruttamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio, ecc.).

Il salto di qualità di tali aggregazioni è stato favorito dall'incremento esponenziale dell'immigrazione clandestina, che ha reso possibili infiltrazioni nel territorio nazionale di affiliati a pericolose associazioni criminali di altri Paesi, interessate a costituire proiezioni delle organizzazioni operanti in madre patria.

A tali fattori, poi, si sono aggiunti, con valenza sinergica, i saldi rapporti, spesso di carattere familiare, esistenti tra i malavitosi stranieri ed i loro connazionali che a causa anche del contesto di degrado e di miseria in cui si sono talora trovati, hanno favorito il progressivo inquinamento di ampie fasce di immigrati, nel cui ambito sono stati sovente reclutate le nuove leve delle organizzazioni a base etnica.

Tale processo, che ha determinato un allargamento del sostrato criminale dei sodalizi stranieri ed un ampliamento degli ambienti comunque contigui agli stessi, è stato, altresì, favorito dalle condizioni di intimidazione e di assoggettamento omertoso che spesso subiscono i soggetti entrati clandestinamente nel nostro Paese.

Ne deriva oggi una maggiore autonomia operativa rispetto alla criminalità organizzata italiana, con la quale i gruppi criminali stranieri tendono ad instaurare rapporti di collaborazione, talora addirittura paritetici.

Ciò avviene soprattutto nelle regioni del centro-nord del Paese a maggior sviluppo economico (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia Romagna), dove le mafie tradizionali non detengono un controllo criminale del territorio (ma sono per lo più interessate all'infiltrazione economico-finanziaria) ed è più facile conquistare gli spazi in precedenza occupati dalla criminalità organizzata locale.

Cresce, tuttavia, la penetrazione dei sodalizi etnici anche nelle aree c.d. a rischio, come Campania o Puglia, laddove la criminalità straniera mantiene una funzione complementare nelle attività della malavita associata locale. Si vanno facendo strada, comunque, ipotesi di collaborazione, anche qui in termini paritetici, nell'alimentazione di particolari flussi illegali (approvvigionamento della droga, contrabbando di t.l.e., sbarco di clandestini, traffici di autoveicoli rubati).

Sotto altro aspetto, la contenuta conflittualità tra la criminalità organizzata italiana e straniera confermerebbe un'avvenuta integrazione delle diverse componenti criminali, tesa alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano.

In tale contesto crescono le espressioni della criminalità straniera che tendono a superare l'iniziale dimensione di banda etnica (maghrebini, rumeni e

slavi) a struttura embrionale, e la presenza pulviscolare sul territorio, per assumere connotazioni che consentono di integrare le loro attività in una più complessa rete criminale di livello transnazionale.

Così è per i sodalizi albanesi (distribuiti sull'intero territorio nazionale), che in talune zone (ad esempio, l'area metropolitana di Milano e relativo hinterland) sembrano ormai aver monopolizzato la gestione non solo della prostituzione ma anche del traffico di droga; per la criminalità organizzata cinese (concentrata maggiormente in talune regioni come Lazio, Lombardia e Toscana, e dedita per lo più ad attività in pregiudizio di connazionali); per gli aggregati di origine nigeriana (che hanno assunto rilievo in zone a forte presenza di tale etnia, come in Campania, ma che operano anche nelle grandi aree metropolitane del centro-nord).

LA CRIMINALITÀ ALBANESE

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese certamente costituisce la più rilevante, sia per la diffusività sul territorio e l'interazione - progressivamente sempre più qualificata - con le associazioni mafiose nazionali, sia per l'allarme sociale suscitato nella collettività, soprattutto a causa della inusitata violenza e della efferata aggressività utilizzate nella perpetrazione dei reati.

Peraltro, la vicinanza tra l'Italia e l'Albania ha favorito:

- la penetrazione in Albania di gruppi mafiosi e di latitanti italiani che colà gestiscono i traffici illeciti e, nel contempo, riescono a controllare direttamente il territorio originario;
- la generale diffusione della lingua e della cultura italiana in Albania, che ha consentito una più facile reciprocità nei rapporti, anche criminali;
- la condivisione di interessi illeciti con le organizzazioni mafiose italiane, soprattutto pugliesi, campane e calabresi, ed il radicamento di referenti albanesi in Italia, in contatto con gruppi operanti nel resto dell'Europa;
- la possibilità di godere di una sponda geograficamente facile da condividere per lo sviluppo successivo delle rotte verso il centro Europa.

Le acquisizioni informative ed i risultati investigativi conseguiti, negli ultimi anni, in ordine alla criminalità albanese operante sul territorio nazionale, consentono di affermare che la stessa ha subito una significativa evoluzione, tale da rappresentare, ormai, un fenomeno radicato, dotato di una specifica pericolosità, avendo non solo incrementato la propria diffusione sul territorio nazionale, ma anche sensibilmente accresciuto le proprie potenzialità ed affinato le capacità operative.

Le piccole bande composte da pochi elementi che, in una prima fase, erano autonome, scollegate tra di loro ed estemporanee nelle azioni delinquenziali, concentrate principalmente nello sfruttamento della prostituzione, hanno i-

niziato ad operare anche nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, cominciando con traffici di marijuana prodotta dalle organizzazioni albanesi in Patria ed occupando, successivamente, una notevole tranche del mercato della cocaina e dell'eroina (proveniente dall'Afghanistan attraverso l'area balcanica).

I malavitosi albanesi, inizialmente impiegati come corrieri sono, infatti, riusciti a stabilire importanti relazioni con le organizzazioni di narcotrafficanti delle aree di produzione, di transito, di stoccaggio e di consumo, legittimandosi, per affidabilità e disponibilità, quali referenti, così da assumere, ben presto, il controllo dell'intera area balcanica ed imponendosi sul mercato con una ben precisa identità criminale.

In definitiva, la criminalità albanese ha inizialmente affiancato funzionalmente gli aggregati criminali nazionali, affermandosi con strutture delinquenziali di servizio per poi modellarsi progressivamente secondo le caratteristiche di autonome compagini di tipo mafioso, dedicandosi, in maniera sicuramente più evoluta, anche ai pericolosi traffici di armi (stante la grande disponibilità di armamenti provenienti dal saccheggio dei depositi militari) e di esseri umani.

La crescente diffusività di tali organizzazioni, soprattutto nel traffico dell'eroina, ed il contestuale controllo degli snodi in Slovenia, Germania, Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Svizzera, ne hanno, quindi, accelerato il processo evolutivo, creando i presupposti per nuovi assetti che hanno prodotto meccanismi di controllo territoriale, omologabili a quelli espressi dalle organizzazioni mafiose italiane, attraverso il ricorso sistematico alla violenza ed all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà.

Sotto il profilo strutturale, in termini speculari, sebbene non abbia assunto un'organizzazione di tipo verticistico, la criminalità albanese presenta, comunque, caratteristiche - per quanto concerne la rigidità delle regole interne,

nonché i metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati - assimilabili alle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi italiani. A tal proposito, si consideri che sono garantite forme di assistenza, anche legale, nei confronti di chi incappi nelle maglie della giustizia e si astenga da ogni forma di collaborazione.

Il carattere mafioso che le organizzazioni albanesi hanno assunto, del resto, si coglie con chiarezza anche dal consolidamento e dalla compartimentazione delle cellule criminali, la cui operatività si esprime appunto nel controllo di vaste e capillari attività illecite, estese dal tradizionale traffico di sostanze stupefacenti alla gestione del traffico di clandestini e della prostituzione, ai sequestri di persona ed al riciclaggio di denaro.

Di non minore importanza è il supporto logistico che le stesse organizzazioni hanno fornito ai latitanti italiani oltre Adriatico; ciò ha ulteriormente rinsaldato il collegamento con la criminalità italiana ed ha qualificato maggiormente le potenzialità criminali dei gruppi albanesi.

Contestualmente si vanno consolidando i collegamenti tra i numerosi gruppi criminali albanesi operanti in Italia, in cui l'elemento di coesione dominante per gli associati è rappresentato sia dall'appartenenza etnica sia dalla zona di origine dell'Albania. Risultano, altresì, molto saldi i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

L'estrema mobilità sul territorio nazionale degli albanesi, le modalità e gli itinerari utilizzati per l'introduzione di clandestini nel territorio nazionale, nonché la disponibilità di documenti falsi evidenziano l'esistenza di sintomatici collegamenti tra elementi o gruppi, di uguale provenienza, dislocati in diverse zone del nostro Paese.

La flessibilità strutturale e la capacità di porsi come referenti per ogni gruppo criminale transnazionale consentono a questi una crescente diffusione geografica e funzionale.

In Italia, infatti, da un periodo in cui i criminali albanesi si sono concentrati nel nord, soprattutto nell'area lombarda, si è passati ad una diffusività che ha riguardato pressoché l'intero territorio nazionale, comprese le regioni ad alto indice mafioso dove mai si sarebbe ritenuto in passato potessero essere condivisi interessi illegali.

Tuttavia, mentre nell'area centro-settentrionale i mafiosi albanesi dimostrano una vocazione tendenzialmente autonoma e prevalentemente rivolta alla gestione del mercato della droga in Sicilia, viceversa, occupano spazi residuali, tollerati o demandati dalla mafia autoctona, soprattutto nello spaccio di stupefacenti, sfruttando collegamenti con connazionali, narcotrafficanti, presenti a Milano o nell'est europeo.

Peculiare, invece, è il rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese, in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie (flessibilità ed orientamento al modello di servizio). Ciò consente loro di fungere da snodo per ogni tipo di attività illecita (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani), da qualsiasi parte provenga.

Oltre alla Puglia, con particolare riferimento alla zona del Salento, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese sono le regioni del nord Italia e, in particolare, il Piemonte (nel triangolo Asti-Alessandria-Verbania e le province di Vercelli e Novara), con una significativa densità nella cintura urbana di Torino.

Le organizzazioni criminali albanesi, attraverso lo sfruttamento sistematico ed organizzato della prostituzione, si sono attestate un po' in tutte le regioni del nord e del centro Italia. Gli albanesi hanno, via via, occupato le aree non più controllate dalla criminalità italiana, sino a raggiungere una vera e propria leadership nello specifico settore delinquenziale.

Allo stato attuale, si registra un sensibile incremento della presenza criminale albanese, ormai stabilmente radicatasi sul territorio italiano, anche nella riviera adriatica (Marche, Abruzzo) e, come già accennato, in regioni ove pure è presente la grossa criminalità italiana, come la Campania e la Sicilia.

Sotto l'aspetto funzionale, i clan albanesi risultano particolarmente impegnati nel settore dell'immigrazione clandestina, attraverso cui si veicolano connazionali, curdi, kossovari, nordafricani, cinesi ed afghani.

La ragione dell'intervento criminale albanese nel settore del traffico di emigranti clandestini, com'è facile intuire, risiede negli elevati profitti (siamo nell'ordine di diversi miliardi di lire mensili) che gli spregiudicati traghettatori riescono a lucrare, a fronte di risibili investimenti. Gli interessi delle organizzazioni criminali si fondano, altresì, sul fatto che il trasferimento della moltitudine di disperati in cerca di un futuro migliore in Europa si è sviluppato lungo le antiche rotte del contrabbando di t.l.e., del traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

In tale attività i gruppi criminali dimostrano efferatezza ed assenza di scrupoli, nonché capacità collusive ed intimidatorie, anche rispetto alle autorità istituzionali albanesi. In essa impiegano un numero cospicuo di mezzi, appartenenti all'organizzazione oppure a singoli soggetti ad essa riferibili. I conduttori di scafi dell'ultima generazione, tra cui anche sedicenni, sono incuranti delle condizioni meteorologiche avverse e, pur di assicurarsi l'impunità, sono disposti a gettare in mare le persone trasportate (con l'ulteriore esito di indurre le Forze di polizia a tentare il salvataggio piuttosto che continuare l'inseguimento). Nei medesimi contesti gli scafisti trasportano, inoltre, armi e sostanze stupefacenti, così alimentando la c.d. rotta balcanica meridionale.

Tra le zone d'imbarco per l'Italia si conferma il primato di Valona, anche se sono segnalate Durazzo, Scutari e Velipoje, mentre gli approdi, a seguito

del controllo effettuato sulle coste pugliesi, si stanno spostando verso nord, interessando le Marche ed il Veneto.

Altro settore di intervento da parte dei gruppi criminali albanesi è quello dello sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di loro connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, con particolare riferimento ai Paesi dell'est europeo.

Tale attività tende ad assumere i connotati, assai più pericolosi, tipici della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù. Le giovani donne vengono avviate, infatti, al circuito della prostituzione con violenza, intimidazione, con restrizione della libertà personale ed anche con il ricorso all'omicidio a fini punitivi.

Come detto, la malavita albanese è pure dedita ai traffici di droga, in cui i clan hanno progressivamente acquisito un maggiore peso internazionale, tanto da raggiungere il pieno controllo delle rotte dell'eroina per conto delle organizzazioni turche ed una inedita affidabilità per i cartelli colombiani.

L'esperienza di gregari nei gruppi narcos europei, infatti, ha consentito loro di maturare un modello criminale agile e ramificato e di imporlo ormai nella quasi totalità dei Paesi europei. Peraltro i clan albanesi, anche attraverso l'intermediazione attiva di mafiosi italiani, stanno ampliando la loro sfera d'influenza dal traffico di eroina e di hashish a quello della cocaina, entrando in contatto con i cartelli colombiani.

Sul versante del riciclaggio dei capitali illeciti, si rileva che anche tale ambito di attività - che necessita di professionalità e di articolazioni organizzative sicuramente evolute - è stato proficuamente occupato dalla criminalità albanese, per conseguire gli utili derivanti dal reimpiego delle plusvalenze criminali provenienti dalle poliedriche attività illecite perpetrate nel nostro Paese ed a livello internazionale.

Tale conseguita capacità offre una maggiore qualificazione di alcuni clan albanesi che, utilizzando anche i canali condivisi con la criminalità organizzata italiana, sono riusciti a legittimarsi nell'ambito finanziario illegale, stabilendo rapporti collusivi con la criminalità dei colletti bianchi di numerosi Stati interessati agli affari illeciti.

Gli albanesi sono attivi anche nel settore del traffico di auto rubate, che oggi ha assunto un notevole rilievo ed interessa prioritariamente l'Italia e la Germania.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani. Gli stessi erano emersi in precedenti indagini quali personaggi in contatto con trafficanti di hashish e marijuana, loro connazionali, operanti in Sicilia unitamente a soggetti siciliani (gelesi ed agrigentini), alcuni dei quali vicini a cosa nostra ed alla stidda.

A tali manifestazioni criminali è, poi, connessa una serie di crimini violenti che vanno dalle lesioni personali fino agli omicidi consumati, in genere, con modalità di particolare ferocia. Tali fattispecie delittuose rispondono alle rigide logiche interne che disciplinano i gruppi delinquenziali in esame e confermano, una volta di più, l'estrema pericolosità e determinazione del ceppo criminale albanese.

I delitti a cui si fa riferimento vengono consumati dagli sfruttatori nei confronti delle prostitute, per indurle alla completa sottomissione, o dai membri di organizzazioni rivali, per il predominio nel controllo delle ragazze e del territorio, nonché per la risoluzione di contrasti legati alle attività delittuose.

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli albanesi evidenzia che questi risultano tra le nazionalità a più elevato indice di criminalità tra quelle presenti in Italia, con una particolare vocazione a reati predatori.

Nel corso del 2000 sono stati denunciati 18 cittadini albanesi, di cui 1 in stato di arresto, per associazione di tipo mafioso; 104 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 20 in stato di arresto; 252 soggetti per associazione per delinquere, di cui 51 in stato di arresto.

Tutti gli ambiti criminali frequentati risultano molto remunerativi ma presuppongono un elevato livello organizzativo. Per tale motivo le associazioni delinquenziali albanesi (il cui carattere mafioso è stato più volte confermato giudiziariamente) devono essere mantenute ben distinte dalle altre espressioni criminali slave che, pur condividendone la matrice etnica, rispondono a logiche di criminalità diffusa e presentano una minore strutturazione che le rende più bande che sodalizi. Tuttavia anche queste ultime suscitano un vivo allarme sociale nella collettività nazionale per l'aggressività della modalità di consumazione dei reati, prevalentemente predatori (furti, scippi, spaccio) e per la pervasività sul territorio.

Va pure rilevato che la clandestinità di parte della comunità albanese in Italia la espone, per conseguente difetto di integrazione sociale, ad una criminosità potenziale che spesso assume forme di disperata aggressività. Le manifestazioni di microcriminalità che ne conseguono sembrano prive di un apprezzabile disegno criminoso e riflettono solo il disagio di soggetti che, non avendo alcunché da perdere, né nel nostro Paese né in quello di origine, sono disposti ad affrontare il rischio dell'attività criminosa e preferiscono non abbandonare i circuiti delinquenziali che ne hanno favorito l'ingresso.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 2.683 cittadini albanesi. Tra questi, 3 sono stati sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'art. 41 bis O.P..

LA CRIMINALITÀ CINESE

Per una piena comprensione del fenomeno criminale di matrice cinese, occorre preliminarmente considerare che le comunità cinesi all'estero si aggregano in ristrette porzioni di territorio e costituiscono tanti piccoli quartieri di Cina, ove sopravvivono immutate millenarie tradizioni e si osservano specifiche regole di convivenza.

Tale compattezza etnica deriva anche dal fatto che queste comunità sono spesso costituite quasi esclusivamente da persone provenienti dalla stessa regione ed addirittura dagli stessi villaggi, mantenendo una notevole autonomia culturale rispetto alla realtà circostante.

La caratterizzante situazione di auto-isolamento costituisce un fattore di forza delle organizzazioni criminali endogene che, sfruttando la tendenziale autonomia gestionale di questi microcosmi, spesso si rivestono di autorità interna, super partes, in grado di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale di intere comunità.

Si comprende, così, la diffusa omertà vigente tra gli appartenenti alle singole comunità, le quali se da un lato ritengono legittimo lo stato di obbedienza al capo del gruppo, dall'altro temono le ritorsioni che, proprio per il carattere transnazionale delle associazioni criminali, possono colpire i parenti in altre città occidentali, se non addirittura in madrepatria.

Gli stessi meccanismi dell'immigrazione clandestina si fondano sull'esistenza dei quartieri cinesi presenti in ogni Paese di passaggio, ove, per la sopra specificata caratteristica di isolamento, è difficile intervenire. Così l'emigrante, fin dalla sua partenza, non può che affidarsi al suo corriere, vero e proprio dominus della vita dei clandestini, i quali, pur di emigrare, affidano ogni loro avere a tali organizzazioni che, per il pagamento, pretendono sempre una garanzia personale da parte della famiglia di origine.

Il carattere monolitico dell'universo criminale cinese non deve, peraltro, indurre ad adottare una fuorviante visione totalizzante, che considera qualsiasi forma di manifestazione delinquenziale ascrivibile a cittadini cinesi come espressione di attività di gruppi criminali di tipo mafioso.

È, pertanto, necessario distinguere, nell'ambito delle varie forme di crimine associato cinese, le bande giovanili, le organizzazioni criminali composte in prevalenza da cinesi residenti all'estero (strutturate in sodalizi aventi le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa, e dedite prevalentemente all'immigrazione clandestina, all'estorsione ed al gioco d'azzardo), nonché le cosiddette Triadi.

In particolare, le Triadi, strutturate in forme complesse e connotate da caratteristiche funzionali rigorosamente ispirate alla tradizione ed alla ritualità, si caratterizzano per la tendenza ad infiltrarsi nelle altre organizzazioni, in modo da modulare il grado della loro partecipazione ai vari settori di illecito, piuttosto che garantirsi il diretto controllo delle attività criminali. Le Triadi più importanti possono assumere, così, una sorta di potere di coordinamento criminale nei confronti di decine di gruppi, che pure mantengono spazi più o meno ampi di autonomia.

Tra le forme di criminalità etniche presenti in Italia, quella cinese assume una particolare rilevanza per i seguenti caratteri:

- concentrazione in aree geografiche ove è radicato il flusso migratorio;
- forte controllo socio–economico all'interno degli insediamenti, da cui deriva un elevato senso di omertà;
- crescente capacità di penetrazione dei mercati nazionali legati al commercio (immobiliare, abbigliamento, ristorazione, ecc.), secondo modelli di imprenditorialità aggressiva;
- consumazione di reati peculiari alla società cinese (gioco d'azzardo ed usura) e progressiva acquisizione del controllo di ampi settori della contraffazione (marchi, abbigliamento e tecnologie);

- sfruttamento della manodopera clandestina attraverso la sistematica organizzazione della tratta dei connazionali ridotti in vera e propria schiavitù.

In Italia, infatti, pur non potendosi parlare di radicamento territoriale, vi è una diffusa presenza di strutture criminali cinesi che operano prevalentemente all'interno della comunità degli immigrati.

Dall'analisi della distribuzione dei soggetti di etnia cinese emerge la recente crescita della comunità residente nel napoletano, quintuplicatasi nell'ultimo quinquennio. Quest'ultima circostanza deve far riflettere sulla pericolosità di un connubio tra le organizzazioni cinesi e le consorterie camorristiche.

Poiché questi aumenti non corrispondono ad alcun decremento in altre città, si può ipotizzare un'importante conquista delle organizzazioni criminali cinesi dedite all'immigrazione clandestina, che probabilmente sono riuscite ad inserirsi in un'area geografica tradizionalmente monopolio della criminalità organizzata italiana.

Sono stati, inoltre, acquisiti elementi in ordine a soggetti appartenenti a gruppi criminali cinesi, già operanti in Toscana, che starebbero investendo nuovi capitali illeciti nell'hinterland partenopeo, avviando fabbriche, laboratori e punti vendita, anche ambulanti.

Quanto alle attività, aspetti emergenti attengono alle infiltrazioni nella economia. Il fenomeno coinvolge massimamente le regioni dell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e centrale (Toscana), ove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera in nero, in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole in regime di forte concorrenza.

Altro settore fondamentale resta lo sfruttamento della immigrazione clandestina, che si tramuta, sovente, in tratta di esseri umani.

Da una serie di indagini si desume che in Italia i malfattori cinesi, pur non essendo palesemente collegati con le Triadi - formazioni apparentemente non presenti nel nostro Paese -, sono in rapporti di affari con esse. I gruppi di clandestini, al momento del passaggio dei vari confini, vengono obbligati a trasportare droga e la quasi totalità dei documenti falsi di cui vengono muniti viene comperata presso affiliati delle Triadi.

Il traffico di manodopera clandestina potrebbe anche rappresentare il mezzo attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali cinesi operanti in Italia, potrebbero tentare di conquistare posizioni di rilievo anche negli illeciti mercati nazionali degli stupefacenti.

Oltre a tali ipotizzabili effetti indotti, il traffico costituisce di per sé una vera e propria industria: i clandestini, come risulta da numerose indagini, pagano, una volta giunti a destinazione, sotto forma di lavoro illegale, una somma variabile dai 20 ai 30 milioni di lire per poter emigrare in Europa e somme più alte per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada.

Non deve, quindi, stupire che lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina - che sovente diviene tratta di esseri umani - si configuri come il principale settore di intervento di tali sodalizi, sia al fine di inserire gli immigrati in attività produttive che insistono sul nostro territorio, sia per favorire il loro transito verso l'Europa o il nord America.

Giunti in Italia, gli immigrati sono avviati ai vari settori produttivi presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare con pesante ed illegale orario giornaliero, per due o tre anni, con costi irrisori per il datore di lavoro. Essi, infatti, sono pesantemente indebitati con l'organizzazione criminale ovvero con la famiglia di origine che è rimasta in Cina e che potrebbe avere anticipato le spese del viaggio. In queste condizioni, soprattutto i più giovani possono diventare facile preda di coloro che abbiano interesse ad indurli a compiere reati di varia natura.

Durante il 2000 l'immigrazione clandestina cinese in Europa ha assunto dimensioni certamente allarmanti, in considerazione soprattutto della rilevante presenza di tali stranieri nei Paesi dell'Europa centro-orientale (Balcani), territorialmente contigui ai confini italiani. In particolare, si è registrato un crescente flusso di cittadini cinesi nella città di Belgrado, ove, secondo specifiche informazioni, risiederebbero circa 18.000 cinesi.

La ex-Jugoslavia costituisce, del resto, un punto di partenza per più lunghi e complessi itinerari di viaggio che privilegiano, per necessità geografica, quali Paesi di primo ingresso in Europa occidentale, l'Italia e l'Austria.

I flussi più cospicui originano soprattutto dalla Repubblica Federata del Montenegro, così come testimoniato dall'elevato numero di rintracci di cittadini cinesi effettuati, durante il 2000, sulle coste pugliesi, mentre il flusso proveniente dall'Albania sembra aver subito una battuta d'arresto. Ne è prova il ridotto numero di quelli rintracciati lungo il litorale salentino, sul quale approdano, in maniera pressoché esclusiva, i clandestini provenienti dal Paese delle Aquile.

Negli ultimi tempi ha assunto particolare rilievo anche il flusso di cittadini cinesi che valicano clandestinamente il confine terrestre con la Slovenia. Questi stranieri attraversano tale frontiera nascosti all'interno di camion o furgoni o, ancora, a piedi, lungo i tratti di confine delle province di Gorizia e di Trieste, interessate notoriamente da rilevanti correnti di traffico transfrontaliero.

Invero, una volta fatti giungere nelle varie località italiane (assistiti in ogni spostamento da accompagnatori reclutati tra cittadini dell'estremo oriente, conoscitori di almeno una lingua europea e pratici di viaggi aerei), i clandestini vengono privati dei passaporti, così da impedire loro di allontanarsi fino a quando non avranno completamente saldato il debito contratto con l'organizzazione per giungere in occidente. In alcuni casi il clandestino può

essere venduto ad un'altra organizzazione mentre, se si tratta di una donna, può essere costretta a prostituirsi.

Appare interessante segnalare, infine, che si sono evidenziati, di recente, casi di cittadini di etnia cinese il cui ingresso e la conseguente regolarizzazione sono stati favoriti da organizzazioni criminali italiane e cinesi mediante assunzioni fittizie da parte di ditte compiacenti ed il successivo loro licenziamento. Ciò al solo fine di evitare l'ordinario itinerario di immigrazione illegale e di consentire, comunque, il loro inserimento nella clandestinità per il conseguente sfruttamento.

In tale prospettiva, si comprende perché l'analisi dei dati relativi alle denunce di cittadini cinopopolari evidenzi che l'illecito più frequentemente compiuto - oltre, ovviamente, alla inosservanza della normativa sugli stranieri - è il falso, che, nelle sue diverse espressioni criminali, rappresenta il tipico reato strumentale all'ingresso clandestino di stranieri.

Si consideri, poi, che la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno è un settore in cui le organizzazioni criminali orientali sembrano primeggiare in tutto il mondo.

Dall'analisi dei dati statistici si conferma l'esistenza di una capacità a delinquere dedicata quasi esclusivamente al perseguimento della principale attività criminale dell'organizzazione, cioè l'immigrazione clandestina. Non a caso i valori delinquenziali più alti si rilevano nelle falsità, funzionali alla gestione dei clandestini. Viceversa, i valori esigui delle segnalazioni dei reati predatori, contro la persona confermano il carattere non violento della criminalità organizzata cinese, non propensa a manifestazioni delinquenziali tipiche della microcriminalità.

Nel corso del 2000 25 cittadini cinesi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 13 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 202 cittadini cinesi.

Va rilevato che, talora, i gruppi criminali di origine cinese tendono a realizzare progetti delinquenziali di più ampio respiro. In ciò assumono le caratteristiche strutturali dei sodalizi di tipo mafioso, operano secondo le metodologie proprie di questi ultimi e incorrono nelle misure repressive previste dall'articolo 416/bis del C.P.. A tal proposito è significativo il dato che 8 cittadini cinesi sono attualmente sottoposti al regime di detenzione speciale di cui all'articolo 41/bis O.P..

LA CRIMINALITÀ COLOMBIANA

La Colombia è uno dei principali Paesi produttori di cocaina, insieme al Perù e alla Bolivia, sia in relazione alla produzione ed al traffico in senso stretto della sostanza, sia in relazione alle attività connesse.

La Colombia ha, inoltre, iniziato a svolgere un ruolo anche nella produzione dell'eroina, la cui qualità è, però, ancora modesta e non paragonabile a quella asiatica.

Le organizzazioni criminali in Colombia si identificano nei cosiddetti cartelli, costituiti dall'aggregazione di famiglie, i cui scopi sono l'ottimizzazione del controllo del traffico di stupefacenti e l'approntamento dei mezzi tecnico - logistici idonei al conseguimento degli illeciti profitti.

I cartelli costituiscono una specie di organismo confederale, sono suddivisi in nuclei, ognuno dei quali ha il proprio capo e gestisce le operazioni di coltivazione, trasformazione e traffico di cocaina, intervenendo, quindi, nell'attività finale ovvero nel reimpiego dei capitali ottenuti.

Negli ultimi tempi, però, i gruppi criminali colombiani hanno evidenziato la tendenza a non operare più attraverso i grandi cartelli di Medellin o di Calì, ma per singole organizzazioni più snelle e agili sul piano operativo.

Dopo aver consolidato in Europa i rapporti con la criminalità endogena, ed in Italia in particolare con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, le organizzazioni colombiane hanno stretto alleanze con la mafia russa, dedita all'importazione di cocaina nel proprio Paese.

Nuove organizzazioni di trafficanti italiani, europei ed africani si sono affiancate a quelle tradizionali, di matrice sud americana, realizzando nuove correnti che assicurano, a volte, una doppia operazione commerciale attraverso il

trasferimento, nel viaggio di andata, di eroina sul mercato americano e, nel viaggio di ritorno, di cocaina su quello europeo.

Tale tendenza risulta confermata dalle operazioni più recenti nonché dalla notizia di ingenti sequestri di cocaina in Turchia.

In Italia le organizzazioni criminali colombiane si avvalgono delle connivenze delle comunità di origine, residenti nel nostro Paese, al fine di reclutare nuovi corrieri, nascondersi o proteggersi vicendevolmente. Esistono collegamenti permanenti tra i gruppi criminali colombiani e la criminalità italiana mediante rappresentanti presenti reciprocamente nei due Paesi. I rappresentanti che operano in Italia hanno il compito di concordare il prezzo, la quantità di droga e le modalità del trasporto e del pagamento dello stupefacente.

I corrieri utilizzati per il trasporto della droga sono normalmente di nazionalità colombiana, poiché i cartelli non utilizzano corrieri di altra nazionalità, come invece accade per i gruppi nigeriani.

La droga viene occultata in corpore (ano, vagina oppure ingoiata), mentre i grossi quantitativi di cocaina arrivano, in Italia, per via mare occultati all'interno di containers oppure trasbordati, in alto mare, su imbarcazioni, quali yacht, pescherecci, motoscafi e gommoni.

I porti italiani maggiormente interessati al traffico e ai sequestri sono stati, sinora, quelli di Genova, Livorno, Napoli.

Quantitativi minori di droga sono trasportati per via aerea, occultati in doppi fondi di valige, in pacchi, diluita in bottiglie di shampoo o liquori. Gli aeroporti di maggiore interesse sono quelli di Milano Linate, Milano Malpensa, Torino e Roma.

Dall'analisi dei dati sulla criminalità emerge che l'indice di delittuosità della comunità colombiana in Italia registra un progressivo tendenziale, ma lento, aumento, pur attestandosi su livelli contenuti se raffrontati con quelli raggiunti da altre etnie. I reati commessi risultano, di massima, riferibili a delitti contro il patrimonio, a violazioni alle norme sugli stranieri, a quelli contro la persona ed in materia di falsi.

Nel corso del 2000 7 cittadini colombiani sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 4 in stato di arresto; 11 sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 9 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 641 cittadini colombiani.

LA CRIMINALITÀ NIGERIANA

I gruppi nigeriani sono caratterizzati da una organizzazione non piramidale ma orizzontale (a blocchi), da una estrema segretezza e da una forte componente magico-religiosa, attraverso la quale esercitano un pesante condizionamento nei confronti degli adepti, che possono essere così spinti al compimento di qualsiasi azione.

La scelta degli affiliati avviene, nell'ordine, tra i componenti della propria famiglia, gli appartenenti alla stessa tribù, i compatrioti e gli individui non nigeriani (di solito originari di altri Paesi dell'Africa nera, come Kenya, Tanzania, Mali, Senegal). A questi ultimi vengono di solito affidati compiti marginali o ad alto rischio (ad esempio, corrieri nel trasporto della droga).

L'elevato livello organizzativo e la pericolosità di queste organizzazioni sono testimoniati dal carattere di mafiosità giudiziariamente riconosciuto alla malavita nigeriana in ragione dei particolari metodi e delle modalità di compimento delle attività criminose.

Sul territorio, la presenza di gruppi nigeriani criminali è diffusa pressoché in tutte le regioni (con eccezione di Puglia, Calabria e Sicilia). Particolarmente interessata è l'area napoletana del litorale domitio, la provincia di Caserta e l'hinterland romano.

Tali gruppi criminali sono particolarmente attivi nei settori dello sfruttamento della prostituzione, nell'immigrazione clandestina, nel falso documentale e nummario, nell'esportazione illegale di valuta, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nei reati contro il patrimonio (furto, ricettazione, truffe).

Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mantiene un ruolo centrale: affermatosi inizialmente nella capitale, si è diffuso anche nelle principali

città italiane (Napoli - Caserta - Palermo - Cagliari - Torino - Padova - Genova - Bologna - Livorno - Pisa - La Spezia), ove le nigeriane (spesso inconsapevoli del loro destino) arrivano non più esclusivamente dal Paese di origine, ma anche da altri Paesi europei come la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex-Jugoslavia ed il Belgio.

Personaggi cardine nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione sono le cosiddette madame, ex-prostitute che assolvono a tutte le fasi del traffico comprando le ragazze in Nigeria, fornendo loro la documentazione necessaria e, quindi, occupandosi del trasferimento e della successiva sistemazione in Italia. Di recente, è emerso che tale ruolo viene svolto anche da uomini i quali vengono chiamati, in gergo, master.

Le cospicue risorse derivanti soprattutto dallo sfruttamento della prostituzione vengono reinvestite in diverse attività commerciali, quali african market, beauty center, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo frequentati, prevalentemente, da soggetti di etnia africana.

Parte dei capitali provento delle attività illecite continua ad essere inviata in Nigeria, attraverso i c.d. corrieri portavalori. Nella città di Torino, dove oggi trova ospitalità la più grande comunità nigeriana d'Italia, si è registrato un incremento delle attività esercitate dai suddetti corrieri portavalori, impegnati nel trasferire in Patria, per conto di connazionali, notevoli somme di denaro in dollari U.S.A..

In merito al traffico di droga, cui comunque si dedicano i gruppi nigeriani, occorre precisare che viene adottato un metodo particolare di trasporto, per cui le singole partite trasferite risultano sempre limitate, mentre la quantità complessiva è comunque elevata per l'impiego di un gran numero di corrieri anche di altre nazionalità.

L'analisi dei dati sulla delittuosità degli immigrati nigeriani evidenzia una certa consistenza nelle segnalazioni all'A.G. per inosservanza delle norme sugli stranieri e nel connesso settore delle falsità. Sono consistenti anche le segnalazioni per reati contro il patrimonio e quelle per reati contro la persona. I nigeriani sono presenti anche nei reati in materia di stupefacenti.

Nel corso del 2000 57 cittadini nigeriani sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 6 in stato di arresto; 4 denunciati per associazione per delinquere, di cui 3 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 425 cittadini nigeriani.

LA CRIMINALITÀ NORD AFRICANA

Sono presenti, sul territorio nazionale, sodalizi criminali composti da cittadini nord africani, per la maggior parte provenienti dalle regioni del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria) operanti, soprattutto, nel traffico di esseri umani, prevalentemente donne e minori, da destinare al lavoro nero, nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e, recentemente, nel traffico di autovetture rubate.

In relazione al traffico degli stupefacenti (in particolare di hashish proveniente dalle aree d'origine) si sono evidenziate, talora, relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita di tipo mafioso ed in particolare alla 'ndrangheta calabrese, in base alle quali i marocchini trovano impiego non solo nello smercio dello stupefacente al minuto, ma anche come corrieri per l'introduzione della droga sul territorio italiano, per via terra attraverso la penisola iberica, o per mare.

Nonostante la sporadicità dei contatti con pregiudicati italiani, elementi criminali egiziani hanno talora ricoperto ruoli cardine all'interno di organizzazioni criminali nelle regioni del nord Italia (Lombardia e comprensorio milanese), assumendo il compito di fornire la droga (in particolare cocaina) o di smerciarla sul territorio italiano.

Altra attività illegale condotta da cittadini nord-africani è l'agevolazione, in forma organizzata, dell'immigrazione clandestina (talora con la copertura di legittime associazioni di assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese). Ciò avviene, in prevalenza, con l'utilizzo di autoarticolati in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Alcune di queste organizzazioni, nelle quali sono inseriti cittadini marocchini, spagnoli ed italiani, sono collegate con ditte di autotrasporti, localizzate in Spagna e nel nord Italia, che forniscono all'organizzazione mezzi ed autisti.

Altre volte, invece, è l'organizzazione che provvede ai documenti falsificati (patenti o passaporti, sia francesi che italiani), utilizzati per attraversare le frontiere, specialmente quelle aeree.

Dall'esame dei dati statistici relativi all'intero fenomeno criminale maghrebino emerge la propensione dei cittadini di tale regione ai reati contro il patrimonio ed in materia di stupefacenti. In quest'ultimo caso, peraltro, appare riscontrarsi una elevata capacità organizzativa sul territorio anche in considerazione della diffusività delle colonie africane in Italia e della competitività del mercato della droga.

Nel corso del 2000 è stato arrestato un solo cittadino nord africano per associazione di tipo mafioso; 114 persone sono state denunciate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 72 in stato di arresto; 65 denunciate per associazione per delinquere, di cui 56 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 6.741 cittadini nord africani.

LA CRIMINALITÀ RUMENA

Massiccia è la presenza di malavitosi di origine rumena in Italia. I settori criminali praticati sul territorio sono riconducibili, in particolare, ai reati contro il patrimonio, al traffico della droga, delle autovetture rubate, al riciclaggio di denaro, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Si rilevano, talora, anche relazioni operative con componenti delinquenziali italiane. La Romania, infatti, è divenuta, in ragione della sua posizione geografica e della situazione criminale dell'est Europa, uno dei Paesi più interessati al traffico di eroina, ospitando un segmento della c. d. rotta balcanica, in relazione alla quale, da area di mero transito, la Romania è divenuta soprattutto sito di stoccaggio.

Contestualmente, la Romania sta diventando sempre più un territorio di richiamo per le reti dei trafficanti di hashish dall'Africa (Nigeria e Uganda) e di cocaina dal sud America (Colombia e Venezuela), droghe destinate ai Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia.

La malavita rumena è, altresì, coinvolta, in Italia, nel traffico di veicoli rubati, che vede il territorio rumeno come area di destinazione, ma anche, soprattutto, di transito.

In crescita anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini rumeni verso l'Italia, ricollegabile spesso ad altre attività illecite, prima fra tutte quelle legate allo sfruttamento della prostituzione, che vede il coinvolgimento di gruppi criminali organizzati.

L'analisi dei dati sulla criminalità rumena ne evidenzia una decisa vocazione predatoria che si estrinseca, soprattutto, in fatti criminosi contro il patrimonio (dove il dato assoluto risulta superiore finanche a quello riferibile ai

marocchini ed agli albanesi) e nei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri.

Nel corso del 2000 un cittadino rumeno è stato denunciato ed uno arrestato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 50 persone sono state denunciate per associazione per delinquere, di cui 28 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 763 cittadini rumeni.

LA CRIMINALITÀ RUSSA

Nei territori dell'ex Unione Sovietica è attiva una miriade di organizzazioni criminali con connotazioni strutturali, territoriali ed operative non omogenee e particolarmente mutevoli nel tempo.

Le varie associazioni criminali dei Paesi dell'ex Urss, nel corso degli anni, si sono dedicate ad ogni genere di attività illecita, privilegiando le estorsioni, il traffico degli stupefacenti e delle armi, arricchendosi enormemente con il contrabbando degli oli combustibili ed infiltrandosi nel settore dell'informazione (Tv e stampa), della politica (sponsorizzando propri candidati) e di ogni attività produttiva di reddito (banche, alberghi, centri commerciali).

Analoghi interessi sono stati rivolti alle frodi nel settore degli aiuti economici offerti dall'Occidente a sostegno della economia di mercato della C.S.I..

I radicali cambiamenti sociali hanno determinato processi migratori all'interno delle Repubbliche della C.S.I. e poi, da queste, verso l'occidente, favorendo la rapida omogeneizzazione socio-culturale con le nazioni più progredite e, naturalmente, la pericolosa internazionalizzazione delle attività criminali delle organizzazioni mafiose.

La criminalità organizzata ha cominciato a dedicarsi inizialmente al riciclaggio ed al reinvestimento all'estero degli enormi profitti illecitamente acquisiti, inserendosi facilmente nei mercati ormai globalizzati e, quindi, nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, dei materiali radioattivi e delle armi.

Una delle Nazioni che per prima è stata interessata da tale fenomeno è stata il Regno Unito. Successivamente, la mafia russa è approdata anche nel resto dell'Europa.

Anche in Italia, fin dalla glasnost gorbacioviana ed in seguito alle successive mutazioni geopolitiche, hanno cominciato a radicarsi insediamenti della mafiya, pur essendo già presenti sin dai primi anni '70 piccoli gruppi di ebrei russi, tra i quali si erano infiltrati esponenti della criminalità organizzata.

Nei primi anni '90 si è assistito all'avvio ed alla successiva escalation del fenomeno turistico di cittadini della C.S.I., che, evidenziando una grande disponibilità di denaro, hanno iniziato a frequentare le località balneari e montane più esclusive d'Italia.

L'afflusso turistico, largamente positivo per gli aspetti prettamente economici, è stato, peraltro, utilizzato dalle organizzazioni malavitose come veicolo per far arrivare, in Italia, sia donne russe da avviare alla prostituzione, sia persone con centinaia di migliaia di dollari, presumibilmente di provenienza illecita, da utilizzare per l'acquisto di beni da esportare, successivamente, nella C.S.I..

Dalle indagini svolte è emerso che questo modello comportamentale è stato adottato in maniera sistematica quale vera e propria tecnica di riciclaggio, ricorrendo a numerosissime transazioni commerciali per convertire in beni i dollari provento di attività illegali commesse all'estero.

In prosieguo di tempo, insieme ai turisti sono giunti soggetti di etnia russa, collegati ad organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica, che si sono inseriti a vario titolo nel tessuto economico italiano, investendo enormi risorse economiche, prevalentemente nei settori immobiliari, manifatturieri e turistici.

Importanti operazioni di polizia, nel confermare la presenza in Italia di queste organizzazioni mafiose, hanno reso possibile, oltre alla neutralizzazione di esponenti malavitosi di elevata caratura, l'individuazione della strategia d'infiltrazione e di radicamento economico.

Secondo un copione già collaudato, tale attività di infiltrazione potrebbe essere preliminare al compimento di successive attività delittuose. In altri Stati dell'Europa occidentale, infatti, le mafie d'oltrecortina, dopo un iniziale periodo di ambientamento, si sono rese protagoniste di cruenti delitti, integrandosi perfettamente nell'ambiente criminale preesistente.

La prima fase della strategia è certamente quella dell'insediamento sul territorio. I vari esponenti malavitosi cercano di precostituirsi dei motivi che legittimino la loro presenza e prestano particolare cura a non infrangere le leggi dello Stato, per non attirare l'attenzione delle Forze di polizia.

Successivamente, contraggono matrimonio con cittadini del posto, reclutati, per lo più, tra soggetti emarginati, in fin di vita, pregiudicati di basso profilo delinquenziale o, comunque, persone che versano in un grave stato di bisogno, con l'intento di ottenere permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e, poi, la cittadinanza italiana.

Quello descritto rappresenta un meccanismo ormai collaudato, che viene predisposto già prima dell'arrivo in Italia di coloro che dovranno avvalersene. In sostanza, gli aspiranti cittadini italiani, che ancora non conoscono la lingua e le vigenti norme legislative, si rivolgono ad organizzazioni di loro connazionali, già radicati nel territorio, in grado di reclutare i cittadini italiani disponibili ai matrimoni di comodo.

Nel panorama criminale italiano sono presenti diversi gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili alla mafiya.

Le più ricorrenti attività delittuose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali commesse per lo più nelle aree di origine, il traffico e la detenzione di ar-

mi, il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (ecstasy ed eve), il traffico di valuta falsa, il traffico di opere d'arte e la falsificazione di documenti.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remunerativitá come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, mediante procedure particolarmente spregiudicate.

Altra attività molto diffusa è quella dello sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne dell'est Europa e dell'Ucraina: le organizzazioni criminali, promettendo facili guadagni e standard di vita elevati, riescono facilmente a convincere numerose connazionali a trasferirsi nel nostro Paese. Queste ultime vengono solitamente fatte entrare in Italia con visti per turismo e successivamente avviate alla prostituzione o assunte presso locali notturni per svolgere l'attività di entreneuse o di spogliarelliste.

Il crollo del modello politico sovietico e l'apertura delle frontiere hanno favorito, oltre alla migrazione di gruppi criminali russi verso l'Europa occidentale e le Americhe, anche l'infiltrazione delle più potenti organizzazioni criminali del mondo all'interno dei confini, prima inaccessibili, dell'ex Unione Sovietica.

In tale contesto si sono sviluppati i rapporti della mafia russa con le cosche mafiose italiane, con particolare riguardo al traffico degli stupefacenti e di armi, nonché alla spendita di ingenti quantità di dollari statunitensi falsi.

Altro ambito in cui si sono intrecciati gli interessi delle organizzazioni criminali italiane e di quelle originarie dei Paesi dell'ex Urss è l'acquisto di massicce quantità di rubli trasformati in moneta diversa sui mercati internazionali, al fine di reinvestirli in acquisti immobiliari e societari in Russia.

Nella medesima prospettiva, è significativo evidenziare il fatto che le cellule criminali sovietiche siano andate a contaminare zone dove sono meno presenti le organizzazioni mafiose italiane, inserendosi in settori criminali alternativi, quali la gestione degli shopping tours, lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali ed il riciclaggio degli illeciti profitti.

L'analisi dei dati sulla criminalità conferma la scarsa visibilità del fenomeno criminale russo che è prevalentemente orientato alla gestione economica e finanziaria delle attività illecite originate nella madre patria. A fronte della rilevanza, ancorché relativa, dei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri e di quelli contro il patrimonio, emerge una quasi totale assenza di reati a connotazione violenta e/o legati al controllo del territorio, circostanza che fa desumere che la contenuta capacità delinquenziale risponde alle esigenze di mantenere un basso profilo criminale per meglio veicolare i prevalenti interessi economici.

Nel corso del 2000 2 cittadini russi sono stati arrestati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 4 sono stati arrestati per associazione per delinquere.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 41 cittadini russi.

LA CRIMINALITÀ TURCA

Le bande criminali costituite da cittadini turchi o di origine turca hanno svolto, nel tempo ed in maniera crescente, un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, soprattutto eroina e derivati dell'oppio.

Per queste finalità i menzionati gruppi delinquenziali hanno sempre dato vita ad una fattiva cooperazione con le organizzazioni criminali presenti nei singoli Paesi, con cui hanno intrattenuto rapporti.

A differenza di altre strutture criminali di tipo mafioso, il modus operandi delle organizzazioni di trafficanti turchi è sempre stato difficilmente individuabile a causa della struttura satellitare delle diverse organizzazioni. Le numerose compagini criminali turche utilizzano frequentemente dei soggetti, che pur slegati dal contesto associativo, si occupano di fasi delicate delle transazioni criminali che vanno dalla commercializzazione dello stupefacente, alle spedizioni, alle transazioni ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

I gruppi criminali turchi, infatti, acquistano lo stupefacente dai vicini Paesi produttori e lo rivendono ad altre organizzazioni criminali, in particolare albanesi e nigeriane, che poi provvedono a piazzarlo sui mercati europei. Praticamente la Turchia, nel corso degli ultimi anni, si è trasformata in un grande supermercato dell'eroina, mentre i trafficanti turchi non svolgono più attività di trasporto e recapito dell'eroina ai destinatari. In proposito è da evidenziare che la maggior parte dell'eroina sequestrata in Italia nel corso del 2000 proviene dall'Albania (37% del totale) e dalla Turchia (29% del totale).

Altra caratteristica è costituita dall'appartenenza di componenti di un gruppo criminale ad un'unica struttura criminale: per tale motivo molto spesso si parla di famiglie allorquando ci si riferisce alla mafia turca. Anche queste, tuttavia, operano collegandosi, in maniera non organica e sempre variabile, ad altri gruppi e soggetti. Diverse famiglie criminali sono composte da soggetti di

etnia curda. In questi casi il confine tra l'illegalità connessa a forme di rivendicazione nazionalista e criminalità organizzata legata al puro profitto non è sempre demarcabile, risentendo tale etnia delle gravi problematiche politico-sociali della regione geografica del Kurdistan.

A motivo della sua posizione geografica la Turchia costituisce un Paese strategicamente importante per il transito degli stupefacenti (oppiacei in particolare), che dai Paesi produttori raggiungono, attraverso la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria, i Paesi consumatori dell'Europa occidentale.

La rotta comunemente usata per l'importazione ed il transito della droga in Italia è la cosiddetta rotta balcanica, assiduamente utilizzata dalle organizzazioni criminali operanti su scala internazionale.

A seguito dell'attività investigativa degli ultimi anni è emerso che le strade di trasporto dell'eroina dalla Turchia all'Europa sono due: una passa attraverso la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e l'Austria, con destinazione finale la Germania; un'altra, che negli ultimi tempi è anche la più utilizzata, attraversa la Bulgaria meridionale lungo la frontiera greco-bulgara ed entra nel territorio macedone, passando, poi, in Albania, dove la droga viene caricata sulle navi per essere trasportata nei porti italiani dell'Adriatico.

In Italia l'attività sviluppata dalle organizzazioni turche è stata maggiormente rilevata in alcune aree geografiche ben definite (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna). In particolare il Veneto costituisce un punto nodale per i traffici con il vicino oriente. Infatti, i porti di Venezia e Chioggia risultano avere collegamenti costanti con quelli del medio oriente, in particolare con Istanbul, e sono meta di navi battenti ogni tipo di bandiera (libanese, turca, greca, ecc.).

Le grandi organizzazioni criminali italiane non hanno mai cessato di avere interessi nel traffico degli stupefacenti ed hanno, sovente, stretto accordi con

criminali turchi per l'approvvigionamento di grosse partite di droga. Difatti, i legami tra la criminalità organizzata turca e quella italiana, in particolare con la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana, appaiono storici e riccamente documentati da importanti riscontri giudiziari.

In analogia a quanto accade in altri Stati del continente europeo, anche l'Italia è investita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina turca in ragione dei conflitti etnici che hanno spinto i cittadini curdi di origine turca al di fuori degli ambiti nazionali di appartenenza.

I flussi migratori clandestini dalla Turchia si servono della collaborazione di organizzazioni internazionali specializzate nel settore, composte da cittadini turchi ed italiani, che hanno spesso referenti anche in Albania.

Le indagini svolte in proposito hanno evidenziato l'esistenza di una organizzazione, operante in Turchia, che provvede ad individuare e contattare in quello Stato i gruppi di lavoratori interessati ad emigrare clandestinamente verso la Francia o la Germania, attraverso l'Italia. Il sodalizio in argomento si giova di un'articolata struttura, con referenti nei vari Paesi interessati al traffico illecito.

Dall'analisi dei dati sulla criminalità emerge che l'indice di delittuosità della comunità turca in Italia è attestata su livelli residuali se raffrontato con quelli raggiunti da altre etnie. La circostanza è ulteriormente confermata dall'analisi della tipologia dei reati commessi, che risultano, di massima, riferibili all'immigrazione irregolare, quali quelli in materia di falsi in genere ed inosservanza delle norme sugli stranieri.

Nel corso del 2000 8 cittadini turchi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 2 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 156 cittadini turchi.

STRATEGIA ED AZIONE DI CONTRASTO

APPALTI

Il settore degli appalti e delle opere pubbliche costituisce un tradizionale interesse dell'economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, strumento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali, di arricchimento estorsivo.

La consapevolezza che il rafforzamento della trasparenza in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici ed, in particolare, nell'attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti pubblici svolga un ruolo fondamentale nell'ambito della prevenzione, ha comportato, nel tempo, continue rimodulazioni della strategia di prevenzione alle infiltrazioni criminali negli appalti, anche alla luce dell'evoluzione normativa in materia.

Quest'ultima, infatti, lasciando inalterate le specifiche previsioni antimafia ed il connesso rilevante ruolo dei Prefetti, ha regolamentato il settore in chiave di snellimento delle procedure burocratico - amministrative ed ha impiantato un sistema di controllo policentrico attraverso il coinvolgimento di diversi apparati inseriti in differenti Amministrazioni, ognuno dei quali è portatore di specifiche finalità e responsabilità.

In particolare, è del gennaio 1999 l'istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, organismo collegiale di controllo e vigilanza nel settore, avente anche potestà sanzionatorie amministrative nei confronti delle imprese, poteri ispettivi e di richiesta di documenti ed informazioni a qualsiasi Amministrazione ed Ente interessato, con obbligo di segnalare le irregolarità di rilevanza penale all'A.G..

Il Ministero dell'Interno ha attivato, in particolare, vari momenti di confronto e di coordinamento con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Il 27 luglio 2000 vi è stata la sottoscrizione del protocollo d'intesa nel quale si sancisce la complementarietà fra i compiti istituzionali dei due contraenti ai fini del rispetto dei principi di legalità, efficienza e trasparenza nel settore degli appalti, complementarietà che, peraltro, risulta di estrema importanza, in virtù anche dei particolari moduli di sinergia istituzionale promossi dalla Prefetture sul territorio. Obiettivo del protocollo è la collaborazione volta all'interscambio dei dati ed informazioni sugli appalti pubblici acquisiti attraverso l'Osservatorio sui Lavori Pubblici presso l'Autorità e l'attività delle Prefetture nonché la promozione di analoghe iniziative di collaborazione con Enti ed Amministrazioni locali.

L'individuazione delle previste forme e modalità di collaborazione e di interscambio informativo e di adeguati strumenti operativi per la loro attuazione è stata rimessa al "Primo Protocollo Attuativo del Protocollo d'Intesa del 27 luglio 2000" tra il Ministero dell'Interno e l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sottoscritto il 21 novembre 2000.

Accanto alla tradizionale attività investigativa, inoltre, è continuata l'attività del Gruppo interforze, diretto e coordinato dalla D.I.A., cui fanno parte i rappresentanti dei servizi centrali delle tre Forze di polizia, finalizzata ad individuare possibili infiltrazioni o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatarie dei lavori riguardanti la realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.), del "Programma Operativo Risorse Idriche del Mezzogiorno d'Italia".

Nell'anno di riferimento, sia per quanto concerne l'Alta Velocità ferroviaria che per quanto attiene al Programma per le Risorse Idriche, il Gruppo di Lavoro Interforze ha effettuato ed inviato alle competenti Prefetture, per le ul-

teriori valutazioni di competenza, il monitoraggio delle Società impegnate nei lavori, con l'analisi della compagine sociale delle imprese in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori, nonché la verifica della posizione delle persone fisiche.

IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO E LE INIZIATIVE ANTIRACKET ED ANTIUSURA

E' stato istituito con la legge 23/2/1999, nr. 44 che ha sostituito la vecchia disciplina del Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione ed ha introdotto modifiche anche al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura.

La nuova normativa ha consentito di aumentare le situazioni legittimanti l'accesso ai due Fondi di solidarietà (la cui sede è ora presso il Ministero dell'Interno), di cui si è uniformata la relativa disciplina, ed ha ridefinito sia il ruolo e la natura stessa degli organi (Commissario antiracket, Comitato di solidarietà) allo scopo di dare maggiore risalto al momento solidaristico, sia le procedure, allo scopo di snellirle e velocizzarle.

Sono stati anche rafforzati gli strumenti investigativi e processuali per il contrasto all'estorsione, attraverso la previsione e l'occultamento delle generalità del denunciante per la salvaguardia della sua incolumità, per tutta la durata delle indagini preliminari.

Nelle more dell'emanazione del Regolamento, avvenuta con D.P.R. 16 agosto 1999, nr. 455, è stato emanato il D.L. 13 settembre 1999, n.317, convertito, con modificazioni dalla legge 12 novembre 1999, n. 414, che ha procrastinato la vigenza delle vecchie disposizioni ed ha introdotto modifiche ed integrazioni alla Legge 44/99.

Con il Decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro della Giustizia 21 ottobre 1999, n. 451 è stato adottato il "Regolamento recante norme per l'iscrizione delle associazioni ed organizzazioni di assistenza e solidarietà a soggetti danneggiati da attività estorsive in apposito elenco presso le Prefetture".

Con l'adozione di tale atto le associazioni ed organizzazioni iscritte nell'elenco prefettizio possono presentare le domande di accesso al Fondo di solidarietà per conto dell'interessato e, soprattutto, possono esprimere i loro tre rappresentanti in seno al Comitato di solidarietà, che è l'organo competente a decidere sulle istanze tese alla concessione dell'elargizione antiracket o del mutuo antiusura.

Con decreto del Ministro dell'Interno nr. 11001/157/3 del 21/12/1999 è stato costituito il citato Comitato, presieduto dal Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, che ha subito avviato la trattazione delle istanze, esaminando, fino al 31/12/2000, 959 istanze di accesso al Fondo si solidarietà in 83 sedute. Di queste, ne sono state accolte 173, di cui 127 per estorsione e 46 per usura.

Nello stesso periodo il Comitato ha erogato complessivamente circa 26 miliardi, di cui 21 miliardi alle vittime di estorsione e 5 miliardi, a titolo di mutuo, alle vittime di usura.

L'attività del Commissario, nell'anno 2000, inoltre, si è indirizzata ad avviare una serie di iniziative accessorie, comunque finalizzate ad ottimizzare gli obiettivi previsti dalla Legge, quali:

- l'individuazione e formazione di un reticolo di referenti presso le Prefetture;
- la costituzione dell'Ufficio Rapporti con il Pubblico;
- la valorizzazione dell'associazionismo antiracket ed antiusura quale fattore strategico di contrasto ai fenomeni;
- la partecipazione ai Comitati Provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocati dai Prefetti d'intesa con il Commissario, con l'intervento delle associazioni antiracket ed antiusura;
- una campagna di informazione finalizzata a promuovere la più ampia conoscenza dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura e dei danni da questi

provocati sull'economia, anche con la predisposizione di un sito internet che contiene uno stock di informazione completa sul fenomeno.

Infine, il Comitato ha perseguito l'obiettivo (raggiunto con la Finanziaria 2001) di tutela delle vittime dell'usura attraverso il rifinanziamento del Fondo di prevenzione di cui all'art. 15 della Legge 108/96, la rimessione in termini per la presentazione delle istanze da parte delle vittime dell'usura e la trasformazione dei mutui concessi alle vittime di usura da quinquennali a decennali.

IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ PER LE VITTIME DEI REATI DI TIPO MAFIOSO

Con la Legge 22/12/1999, nr. 512, entrata in vigore il 25/1/2000, sono stati istituiti presso il Ministero dell'Interno il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso ed il Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, nonché il Commissario per il Coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, con lo scopo di assicurare a coloro che hanno subito danni, giudizialmente liquidati, derivanti da fatti di criminalità organizzata di tipo mafioso, di ottenere l'effettivo pagamento del risarcimento, attraverso il diretto intervento dello Stato, e per esso del Fondo di rotazione appositamente istituito.

Il Comitato - presieduto dal Commissario e composto da un rappresentante del Ministero dell'Interno, della Giustizia, dell'Industria, del Tesoro, delle Finanze e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento Affari Sociali), nonché, senza diritto di voto, da un rappresentante della CONSAP, delibera sulle domande di accesso al fondo ed ha la competenza, fino al momento in cui entrerà in vigore il regolamento di attuazione previsto dall'art. 7 della legge citata sulla gestione dello stesso.

Il predetto Comitato, insediatosi il 31 ottobre 2000, ha iniziato i lavori procedendo all'istruttoria delle domande di accesso al Fondo, relative alle richieste di risarcimento disposto con sentenze pronunciate nel periodo intercorrente tra il 30 settembre 1982 ed il 25 gennaio 2000, data di entrata in vigore della Legge istitutiva.

In particolare, dalla data di insediamento al 31 dicembre 2000, ha deliberato l'accesso al Fondo per una somma complessiva di circa 27 miliardi di lire.

COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

L'impegno tutorio assolto dal Ministero dell'Interno nei confronti dei collaboratori di giustizia, che prevede (in analogia a quanto contemplato dal disegno di legge di riforma) una amministrazione separata fra i collaboratori provenienti dalle fila del crimine organizzato ed i testimoni, ha riguardato, al 31 dicembre 2000, 1.171 unità (i familiari sono stati 4003), dei quali 402 già appartenenti alla "mafia", 238 alla "camorra", 145 alla "'ndrangheta", 89 alla "criminalità organizzata pugliese", 236 ad altri pericolosi sodalizi, nonché 61 testimoni protetti.

Ad essa, si unisce l'attività amministrativa di produzione dei documenti di copertura (quasi 2000 quelli rilasciati nel corso dell'anno) e quella di organizzazione degli accompagnamenti ad impegni di giustizia (oltre 20.000, di cui 2377 in video conferenza).

Pregevoli iniziative di approfondimento sulle tematiche di settore hanno impegnato gli operatori in Seminari di aggiornamento ed impegni in campo internazionale, ove sempre più è richiesto un contributo dell'Italia sulla materia.

Fra di essi, il Convegno organizzato dalla "ACPOS" (Associazione Scozzese degli Ufficiali Superiori di Polizia) dedicato alla protezione dei testimoni, ed il "Gruppo di lavoro in ambito Europol" per l'elaborazione di un documento tecnico sulla cooperazione tra i Paesi aderenti a tale organismo sulla specifica materia.

Allo stesso tempo, una particolare attenzione è stata dedicata ad incentivare la formazione del personale impegnato in questo settore. Al riguardo si segnala il Seminario, tenutosi a Roma nel mese di ottobre 2000 e rivolto agli operatori del Servizio Centrale di Protezione della Direzione Centrale della Polizia Criminale, a cui ha partecipato, tra gli altri, anche un consulente della FBI, vertente sull'assistenza medico – psicologica nei confronti delle persone sotto programma di protezione

CATTURA PERICOLOSI LATITANTI

Un indice particolarmente significativo dell'azione di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata è fornito dai risultati dell'attività di ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi.

Questa rappresenta tradizionalmente un'attività di polizia di peculiare valenza sia sotto il profilo delle attività investigative ed operative sia, in termini di risultati conseguiti, come possibilità di incidere sulla capacità operativa dell'organizzazione criminale, privata in questo modo di punti di riferimento certi.

Sotto il profilo statistico, l'impegno delle Forze di polizia nell'attività di ricerca e cattura dei latitanti pericolosi si è quantificato nella cattura di 368 latitanti particolarmente pericolosi (127 all'estero e 241 in Italia), di cui 219 affiliati ai sodalizi delinquenziali della mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità pugliese.

Di essi, 6 erano inseriti nel "Programma Speciale di Ricerca" dei 30 latitanti di massima pericolosità (Genovese Salvatore appartenente alla mafia, Mallardo Francesco, Sacco Gennaro e Cesarano Ferdinando alla camorra, Libri Antonio alla 'ndrangheta e Prudentino Francesco – arrestato in Grecia - alla criminalità organizzata pugliese); altri 39, (di cui 16 arrestati all'estero), erano invece annoverati nell'opuscolo dei 500 più pericolosi (di essi 5 appartenenti alla mafia, 10 alla camorra, 11 alla 'ndrangheta, 1 alla criminalità organizzata pugliese, 12 ricercati per altri gravi delitti).

LE OPERAZIONI STRAORDINARIE DI POLIZIA

Per contrastare l'escalation criminale in alcune regioni particolarmente esposte all'attività della criminalità organizzata sono state avviate diverse iniziative volte ad un complesso ed articolato piano polifunzionale di intervento, che hanno determinato, anche attraverso l'impiego massiccio di personale e mezzi, un notevole potenziamento del dispositivo di controllo del territorio.

In particolare, nel corso del 2000, sono state effettuate tre operazioni straordinarie interforze, ciascuna delle quali condotta in una ben delimitata area geografica in cui è stato concentrato, per un determinato periodo, un elevato numero di rinforzi.

La prima, denominata operazione "Primavera", ha riguardato le province di Bari, Brindisi e Lecce, con un parziale coinvolgimento di quelle di Foggia, Matera e Taranto; iniziata il 28 febbraio 2000, è durata circa quattro mesi.

È stata finalizzata al contrasto delle organizzazioni criminali dedite al traffico di tabacchi lavorati esteri, fenomeno che si era particolarmente acuito in Puglia e che aveva determinato anche alcuni cruenti episodi in cui erano rimasti vittime cittadini ed appartenenti alle Forze dell'ordine.

L'attività dei rinforzi (700 unità della Polizia di Stato, 700 dell'Arma dei Carabinieri e 500 della Guardia di Finanza) è stata pianificata e coordinata con i servizi ordinari già in atto nelle singole province, evitando duplicazioni d'intervento.

Sono stati scoperti depositi sotterranei in cemento armato e bunker in acciaio non visibili all'esterno, le cui aperture avvenivano mediante sofisticati sistemi idraulici comandati a distanza, destinati ad occultare mezzi blindati e casse di sigarette.

Con l'operazione "Primavera" sono stati conseguiti i seguenti risultati:

Persone arrestate	537
Persone denunciate	461
T.L.E. sequestrati (tonnellate)	32,286
Armi sequestrate:	
armi corte	54
armi lunghe	71
munizionamento	6.804
giubbotti antiproiettile	2
Stupefacenti sequestrati (Kg.):	
eroina	45,810
cocaina	13,806
hashish-marijuana	5.045,655
Esplosivo sequestrato (Kg.)	502,070
Veicoli sequestrati:	
fuoristrada blindati	47
autovetture	223
motocicli	42
autocarri	21
natanti	20
Depositi T.L.E. scoperti	24
Ricetrasmittenti sequestrate	119

Il successo del modulo operativo attuato in Puglia ha trovato analoga applicazione in Calabria, in cui è stata realizzata l'operazione straordinaria denominata "Magna Grecia" (11 luglio/14 ottobre 2000), le cui direttrici di intervento sono state fissate avendo come obiettivo l'attuazione di un dispositivo di deterrenza alla criminalità diffusa, oltre ad un idoneo supporto alle attività di intelligence e di penetrazione informativa ed investigativa.

L'operazione, posta in essere complessivamente con 800 uomini di rinforzo (350 della Polizia di Stato, 350 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza), ha consentito il raggiungimento dei seguenti risultati:

Persone arrestate	497
Persone deferite A.G.	2077
Persone identificate	264494
Autoveicoli controllati	183739
Autoveicoli sequestrati	1305
Perquisizioni	11084
Esercizi pubblici controllati	6923
Violazioni amministrative	1415
Stupefacenti sequestrati Kg.	591
Armi sequestrate	167

Dal 18 settembre 2000 al 21 gennaio 2001 è stata attuata, sul territorio di Napoli e provincia, l'operazione "Golfo". Essa si è posta come obiettivi quelli di:

- risanare quelle zone, ben identificate, che rappresentano un momento di immediata visibilità per tutti coloro che transitano per la città (la stazione ferroviaria, il porto e le uscite autostradali) e che, presidiate in maniera inequivocabilmente percepibile, possono restituire un'immagine di vivibilità ai cittadini ed ai non residenti;
- abbattere, d'intesa con il Comune, quelle strutture abusive che vengono identificate come roccaforti della camorra e come precisi segnali della sua arrogante presenza sul territorio;
- intervenire - proprio grazie all'estrema duttilità e flessibilità di impiego dei reparti - in zone considerate particolarmente a rischio.

In ragione di tali esigenze l'operazione "Golfo" si è avvalsa del supporto di 200 unità della Polizia di Stato, 200 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza.

Il piano straordinario di intervento, se da un lato ha consentito di reprimere numerose attività illecite di esclusivo dominio della criminalità diffusa,

dall'altro ha permesso di porre un freno alle attività della criminalità organizzata, soprattutto in relazione a reati quali il contrabbando di t.l.e., l'immigrazione clandestina ed il traffico di stupefacenti, che sono sotto l'influenza della stessa.

Persone arrestate	345
Persone denunciate in stato di libertà	1.377
Persone identificate	191.757
Veicoli controllati	120.964
Veicoli sequestrati	2.437
Perquisizioni	3.848
Esercizi pubblici controllati	1.581
Violazioni amministrative	950
Stupefacenti sequestrati:	
-Eroina gr.	213,9
-Cocaina gr.	3863,87
-Hashish e Marijuana gr.	2052,869
Armi sequestrate	22

SCIOGLIMENTO DEI CONSIGLI COMUNALI

L'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso, volta a sfruttare ogni occasione di illecito arricchimento, non ha risparmiato neppure gli organi amministrativi locali, la cui attività funzionale e decisionale è stata fatta oggetto di condizionamenti volti a favorire le iniziative dei clan nel campo delle attività economiche lecite.

A tale riguardo, si segnala che, nell'anno 2000, sono stati sciolti, in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, i consigli comunali di Pignataro Maggiore (CE), Calatabiano (CT), Rizziconi (RC) e San Luca (RC).

Nel medesimo periodo risultavano sciolti, con provvedimenti precedentemente adottati o prorogati, i seguenti Consigli Comunali: Boscoreale (NA), Poggiomarino (NA), Bagheria (PA), Caccamo (PA), Ficarazzi (PA), Villabate (PA).

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA

La minaccia della criminalità organizzata transnazionale e la conseguente necessità di definire ed adottare un'adeguata risposta istituzionale sovranazionale al fenomeno sono tematiche che vengono affrontate con sempre maggiore attenzione in vari contesti nazionali ed internazionali.

Di fronte ad un fenomeno senza confini che aggredisce la comunità internazionale, il singolo Paese, per avanzata ed incisiva che sia la propria legislazione contro la criminalità organizzata, difficilmente potrà intaccare fino in fondo gli interessi malavitosi e perseguire gli appartenenti alle organizzazioni criminali senza la collaborazione dei Paesi con cui condivide la minaccia criminale.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza per ogni Paese di sviluppare una politica delle relazioni internazionali in materia di lotta al crimine organizzato.

L'Italia ha concretizzato tale politica partecipando con spirito pragmatico ed innovatore ai vari fori internazionali in cui si affronta il problema del crimine transnazionale, primi fra tutti, l'Unione Europea e l'O.N.U..

L'attenzione verso la dimensione transnazionale del fenomeno è anche dimostrata dalla fitta rete di accordi bilaterali e multilaterali di cooperazione di polizia con i quali il nostro Paese ha istituzionalizzato e, quindi, reso efficaci e costanti le attività congiunte di carattere preventivo e repressivo nella lotta contro il crimine organizzato in tutte le sue manifestazioni.

La cooperazione di polizia in seno all'Unione Europea

Il Ministero dell'Interno, partecipando ai vari fori decisionali del I e III Pilastro dell'Unione Europea, ha fornito un contributo fattivo all'attuazione concreta di un piano strategico volto alla creazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, sancito dal Consiglio europeo straordinario di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999.

L'interesse per le questioni legate alla cooperazione di polizia ha avuto un particolare punto di attenzione sotto la presidenza francese dell'Unione Europea, che ha organizzato a Nizza il 7/9 dicembre 2000 una Sessione Speciale del Consiglio Europeo che, tra l'altro, si è soffermato sulla c.d. "Europa dei cittadini", evidenziando le problematiche relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Gli argomenti trattati nell'occasione hanno riguardato la lotta contro il riciclaggio di capitali, la cooperazione giudiziaria e di polizia, l'asilo e l'immigrazione. Proprio su quest'ultimo punto il Consiglio ha preso atto dei significativi processi compiuti in relazione a tutti gli aspetti della politica definita a Tampere.

Europol

Un'analisi della cooperazione di polizia in seno all'U.E. non può prescindere da un riferimento centrale all'attività dell'Ufficio Europeo di Polizia.

L'evoluzione del ruolo di Europol e lo sviluppo delle sue attività si desumono dalle disposizioni del Trattato di Amsterdam riguardanti l'Azione Comune dell'Unione Europea nel settore della cooperazione di polizia e dal Consiglio Europeo di Tampere che, confermando il ruolo fondamentale di sostegno di Europol per quanto riguarda la prevenzione della criminalità, l'analisi e

le indagini a livello dell'Unione, ha richiesto che vengano assicurati, ad esso, appoggio e risorse necessarie.

In attuazione del predetto Trattato, delle indicazioni del Vertice di Tampere e nel quadro della vigente Convenzione, sono state assunte nel 2000 due importanti Raccomandazioni concernenti, l'una, la possibilità per Europol di chiedere agli Stati membri di avviare indagini e, l'altra, riguardante il supporto di Europol alle squadre investigative comuni. In tale prospettiva, Europol potrà assumere, quindi, un ruolo centrale di coordinamento, mettendo a disposizione di tali squadre il proprio patrimonio conoscitivo in materia di reti criminali, fornendo un contributo di coordinamento alle operazioni attraverso la consulenza, il supporto tecnico alle investigazioni e l'analisi operativa.

È stato esteso, inoltre, con specifico Atto del Consiglio, il mandato dell'Europol al riciclaggio, configurato come fattispecie autonoma a prescindere dal tipo di reato da cui i proventi illeciti provengono (Atto del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 2000).

L'Unità Nazionale Europol italiana ha trattato complessivamente (non tenendo conto del flusso di comunicazioni relativo ad altre tematiche di carattere generale) n. 2.819 scambi info-operativi connessi all'attività di indagine svolta dalle Forze di polizia italiane e da quelle dei Paesi membri, di cui n. 1.331 su richieste provenienti da Europol ed indirizzate agli organismi di polizia nazionali e n. 1.488 richieste da questi ultimi rivolte alla sede centrale di Europol.

Tutte le aree di competenza di Europol, ad esclusione di quella relativa al traffico di materiale radioattivo e nucleare, hanno trovato espressione operativa, pur se in percentuali diverse. In dettaglio, rispetto agli anni precedenti, si conferma la prevalenza delle aree relative al traffico di sostanze stupefacenti (49%), seguite dall'immigrazione clandestina (16%), dal traffico di veicoli rubati (11%), dal riciclaggio (10%), dalla tratta di esseri umani (8%), dal terrorismo e dal falso monetario (3%).

Lo scambio informativo ed operativo relativo ad alcune aree di mandato ha registrato un sensibile incremento rispetto all'anno precedente. Tra queste, si segnalano in particolare quella relativa alla tratta di essere umani ed al riciclaggio.

Task force dei Capi della Polizia dei Paesi membri

Un forte impulso alla cooperazione di polizia è ricollegabile ai lavori della Task Force dei Capi della Polizia dei Paesi membri, la cui costituzione è stata decisa dal Consiglio di Tampere.

In occasione dell'ultimo incontro che si è tenuto a Parigi il 14 e 15 settembre 2000, sono state avviate importanti iniziative di collaborazione, tra cui, per quanto di interesse in questa sede, la lotta alle reti di immigrazione clandestina, attuata mettendo in comune le informazioni sull'origine, gli itinerari e le modalità operative delle reti di immigrazione clandestina e analizzando congiuntamente il fenomeno al fine di anticiparne gli effetti e di mettere in atto un sistema di allertamento e reazione rapida.

Gruppo Orizzontale Droga

Con particolare riferimento all'attività di contrasto al traffico di stupefacenti, deve essere segnalata l'attività svolta nell'ambito del Gruppo Orizzontale Droga che ha portato alla stesura ed all'approvazione del Piano d'Azione dell'U. E. in materia di lotta alla droga nel periodo 2000-2004.

Tale documento delinea la strategia dell'U.E. di lotta al fenomeno e si basa sugli elementi chiave approvati dal Consiglio di Cardiff, volti alla ricerca di nuove azioni per intensificare il contrasto al traffico illecito di droga.

Nell'ambito dello stesso gruppo si segnalano l'approvazione del Piano d'Azione Unione Europea - Asia Centrale, sempre in materia di lotta contro la droga e l'elaborazione di una nuova procedura relativa allo scambio di informazioni, valutazione dei rischi e controllo delle nuove droghe di sintesi, conformemente all'articolo 5 dell'Azione Comune adottata dal Consiglio dell'U. E. nel giugno del 1997. E' stato elaborato, inoltre, un Piano d'azione dell'Unione Europea in vista di un'azione comune in favore della Federazione Russa per la lotta contro la criminalità organizzata.

Accademia Europea di Polizia

Per concludere il quadro delle iniziative in ambito Unione Europea in materia di cooperazione di polizia, occorre fare esplicito riferimento all'istituzione dell'Accademia Europea di Polizia, che figura tra le iniziative del Consiglio straordinario di Tampere ed è destinata alla formazione di alti funzionari dei Paesi membri.

Al riguardo, il Consiglio dei Ministri GAI ha approvato, il 22 dicembre 2000, una Decisione con cui si prevede la realizzazione della rete degli Istituti nazionali di formazione per le Forze di polizia come prima fase di un processo destinato a sfociare, dopo tre anni dal suo avvio, nell'istituzione della vera e propria Accademia stabile. L'avvio concreto della rete è avvenuto 1° gennaio 2001.

La cooperazione di polizia in ambito internazionale

Iniziativa Adriatica

Un'area di massima priorità per l'azione dell'Italia è rappresentata dalla regione adriatico - ionica; qui il Ministero dell'Interno è attivamente impegnato in ogni iniziativa che favorisca la collaborazione con e tra i differenti Paesi rivieraschi, al fine di concertare le misure di lotta più idonee ai traffici illeciti che attraversano il mare Adriatico e il mare Ionio.

Su questo fronte l'Italia è impegnata a dare attuazione ai sèguiti dell'incontro dei Capi della Polizia dei Paesi del Bacino Adriatico (Albania, Bosnia - Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro e Slovenia) che si è tenuto a Bari il 9 e 10 dicembre 1999.

In quell'occasione venne approvata una Dichiarazione comune nella quale sono stati indicati i settori ritenuti prioritari per il contrasto alle attività criminali, quali:

- il traffico di esseri umani e alle reti di immigrazione clandestina;
- il traffico di stupefacenti;
- il traffico di capitali di provenienza illecita e conseguente riciclaggio di denaro sporco;
- il traffico di veicoli rubati;
- il traffico di armi;
- il contrabbando e ad altri reati finanziari;
- la falsificazione di valuta.

In tale ambito l'Italia ha, poi, organizzato due riunioni nei mesi di febbraio e dicembre del 2000, incentrando la discussione sui temi della lotta all'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani ed al traffico di veicoli rubati.

L'iniziativa di Bari s'inserisce nel contesto più ampio della collaborazione multilaterale dell'Iniziativa Adriatica, che prevede l'attuazione di un Piano d'azione di sicurezza nell'Adriatico, predisposto dal Governo italiano a fronte della recrudescenza dei fenomeni criminali che minacciano i Paesi rivieraschi, con particolare riferimento ai traffici illeciti gestiti dalla criminalità organizzata, come il contrabbando, l'immigrazione clandestina, il traffico di droga, di armi, di veicoli rubati e di capitali.

L'iniziativa ha avuto il suo avvio con la Conferenza per lo sviluppo dell'Adriatico e dello Ionio, tenutasi ad Ancona il 19 e 20 maggio 2000 con la partecipazione dell'Albania, della Bosnia- Erzegovina, della Croazia, della Grecia e della Slovenia.

In tale circostanza sono stati considerati prioritari i settori d'intervento finalizzati alla lotta al traffico di esseri umani ed alle reti d'immigrazione clandestina, ai traffici di capitali illeciti, di veicoli rubati e di armi, al contrabbando ed alla falsificazione di valuta.

Al termine della Conferenza è stata sottoscritta la "Dichiarazione di Ancona", nella quale sono stati sanciti i principi generali per la cooperazione e lo sviluppo nella regione.

I sèguiti di questa Conferenza hanno visto recentemente il varo di un Piano di allerta e reazione per il contrasto dell'immigrazione clandestina e la contestuale partecipazione all'incontro, svoltosi nel dicembre 2000 a Roma, dei rappresentanti di Bulgaria, Macedonia, Turchia, Cipro e Repubblica federale di Yugoslavia, quale primo atto di adesione all'accordo di cooperazione.

Tali iniziative, che mirano ad uno sforzo sinergico sui due diversi livelli, politico ed operativo, s'inquadrano nella strategia tesa a formare una nuova linea di difesa delle frontiere nazionali, attraverso una più adeguata cooperazio-

ne internazionale e ad evitare così che le masse di clandestini ed i flussi di traffici illeciti giungano indisturbati sulle nostre coste e confini terrestri.

Il piano di allerta e reazione elaborato dal Dipartimento della P. S.:

- è focalizzato sulla costituzione di una rete per lo scambio d'informazioni generali sul fenomeno tra "Punti di Contatto Nazionali" (Interpol) e, se del caso, "Settoriali" per le notizie d'emergenza;
- sancisce l'allargamento dell'iniziativa a Bulgaria, Cipro, Macedonia, Turchia e l'ingresso della Repubblica Federale di Yugoslavia;
- assegna all'Italia l'incarico, per il 2001, di procedere all'analisi dei dati raccolti da ogni singolo Paese aderente, allo scopo di monitorare l'efficacia del piano stesso;
- fissa l'avvio di un progetto istitutivo di una rete specifica per il rafforzamento della cooperazione giudiziaria;
- prevede riunioni ordinarie semestrali dei citati Alti funzionari, con la possibilità di ulteriori incontri se necessari.

Iniziativa Centro Europea

Sul fronte balcanico, particolare rilevanza assumono le attività svolte, nell'ambito dell'Iniziativa Centro Europea (In.C.E.), dal Gruppo tecnico ad hoc per la lotta alla criminalità organizzata, affidato alla Presidenza congiunta dell'Italia e della Slovacchia.

Tra i settori di interesse del Gruppo figurano il traffico illecito di stupefacenti, il traffico di capitali illeciti ed il conseguente riciclaggio, nonché il traffico di esseri umani, con riferimenti sia alla gestione e allo sfruttamento dei flussi di immigrazione clandestina che al fenomeno della tratta delle donne e dei minori da avviare alla prostituzione.

Di quest'ultimo aspetto si sottolinea la fondamentale importanza, considerato che da molti dei Paesi membri, soprattutto balcanici, hanno origine o transitano i flussi migratori clandestini verso l'Italia.

La Co-presidenza italiana del Gruppo tecnico ha avviato un processo di confronto reciproco, mediante la predisposizione di appositi questionari conoscitivi, che porterà tutti i Paesi In.C.E. ad avere una visione globale del fenomeno del crimine organizzato operante nella regione, nonché una cognizione esatta delle strutture organizzative, dei modus operandi e delle tendenze delinquenziali e del conseguente apparato di contrasto che ogni singolo Stato adotta nell'attività di lotta al crimine. In tale contesto il Dipartimento della P. S. ha concluso la preparazione della bozza del rapporto di sintesi, che è all'approvazione dei Paesi membri.

Southeast European Cooperative Initiative

Sempre nell'area balcanica, occorre far menzione di quanto realizzato in ambito S.E.C.I. (Southeast European Cooperative Initiative), dove è stato costituito un Centro di Cooperazione Regionale, con sede a Bucarest, per la lotta alla corruzione ed alla criminalità in ambito transfrontaliero. In tale Centro opera un Funzionario del Servizio Interpol italiano che, insieme ai rappresentanti degli altri Paesi aderenti, contribuisce a facilitare lo scambio di informazioni e la collaborazione, in un contesto multilaterale, per il contrasto a tali fenomeni.

Patto di Stabilità per l'Europa sud - orientale

Un ambito ancora più ampio, dove rilevante sarà il contributo del Ministero dell'Interno, è rappresentato dal Patto di Stabilità per l'Europa sud- orientale (c.d. Patto di Stabilità dei Balcani), in seno al quale sono stati creati tre Ta-

voli di lavoro, uno dei quali, il terzo, dedicato, tra l'altro, al tema della lotta contro i fenomeni criminali

Sul piano generale, l'obiettivo del Tavolo, al quale parteciperà il Dipartimento della P.S. è quello di individuare le aree nelle quali deve essere concentrata l'attenzione della Comunità internazionale, in modo da conferire priorità all'attuazione dei progetti di maggiore utilità per la Regione.

Le iniziative alle quali è stata riconosciuta una particolare importanza riguardano la lotta contro i traffici di persone umane, i controlli delle frontiere e la criminalità organizzata transfrontaliera.

In tale ambito, di recente, è stato approvato il Progetto sul crimine organizzato nel sud-est Europa. L'iniziativa, che dovrà essere adottata a livello politico, ha lo scopo di rafforzare le capacità di contrasto allo specifico fenomeno nella regione balcanica e rappresenta il piano d'azione complessivo a cui qualsiasi intervento, nazionale ed internazionale, dovrà riferirsi sia per i profili attuativi che di finanziamento.

G8

Il Ministero dell'Interno è attualmente impegnato, unitamente ai Dicasteri degli Affari Esteri e di Giustizia, nelle attività connesse alla Presidenza italiana del G8 per il 2001. In tale ambito proseguono, comunque, i lavori del Gruppo di Lione, competente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, e del Gruppo esperti sul terrorismo.

Nell'ambito del Gruppo di Lione, che si suddivide nei sottogruppi relativi all'attività di polizia, alla cooperazione giudiziaria ed all'alta tecnologia, si stanno sviluppando da parte italiana progetti concernenti il traffico di opere d'arte e di materie pericolose, il contrabbando di sigarette e, soprattutto, la lotta alla pornografia infantile su internet.

O.N.U.

Con riferimento alle iniziative in ambito ONU, sono state varate la Convenzione della Nazioni Unite per la lotta al crimine organizzato transnazionale, il Protocollo sul traffico illegale di migranti (di iniziativa congiunta italo - austriaca) e quello sul traffico internazionale di persone in particolare di donne e bambini. Tali strumenti sono stati approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riunitasi a Palermo nel dicembre 2000 con una Conferenza ad alto livello politico, organizzata congiuntamente dal Governo italiano e dal Segretariato delle Nazioni Unite.

In tale occasione 123 Stati hanno firmato la Convenzione, 80 il Protocollo contro la tratta degli esseri umani, in particolare di donne e bambini, e 77 quello contro il traffico di migranti. Tutti gli strumenti pattizi sono stati sottoscritti dalla Comunità europea.

La cooperazione di polizia a livello bilaterale e multilaterale

Sul piano generale della lotta al crimine organizzato, nell'anno in esame sono stati sottoscritti Accordi con la Grecia (10.01.2000), l'Egitto (18.06.2000), Panama (12.09.2000) e la Libia (13.12.2000), i Protocolli e Memorandum d'Intesa intrattenuti con l'Albania (10.01.2000 - 5.7.2000) sulla riorganizzazione delle Forze di polizia albanesi e sullo sviluppo della collaborazione nella lotta alla criminalità, e con l'Olanda, sul contrasto alla produzione illegale ed al traffico di droghe sintetiche e sul contrasto all'immigrazione illegale (14.03.2000).

E' proseguita, inoltre, l'attività di cooperazione per la lotta all'immigrazione clandestina, rivolta soprattutto ai Paesi del nord - Africa e dell'area Mediorientale. Al riguardo sono da menzionare, per la particolare valenza, gli Accordi sottoscritti dal nostro Paese, con l'Algeria, sulla circolazione delle persone, il 24.02.2000, cui è seguita, il 09.10.2000, la firma del Protocollo tecnico, e con la Nigeria, sull'immigrazione illegale, sottoscritto il 12.09.2000. Nel settore della lotta all'immigrazione illegale sono in corso negoziati con Egitto, Malta, Pakistan, Senegal, Sri Lanka e Ucraina.

In tema di Accordi d'area nella lotta al crimine organizzato vanno segnalati:

- il Partenariato tra Italia, Grecia ed Albania, nel cui ambito è stata sottoscritta, il 10.10.2000, una Dichiarazione Congiunta in materia di lotta ai traffici illeciti nelle aree geografiche interessate;
- il Partenariato tra l'Italia, la Slovenia e l'Ungheria, che ha avviato una cooperazione in materia di lotta al crimine internazionale soprattutto droga, immigrazione illegale e riciclaggio;
- il Partenariato del Mediterraneo occidentale, foro di cooperazione tra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo occidentale (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Marocco, Algeria, e più di recente Malta e Libia), nelle tematiche della lotta alle manifestazioni della criminalità organizzata di comune interesse per i partner e nelle attività congiunte di addestramento e formazione. In tale ultimo settore il Dipartimento della P. S. ha svolto, a Roma il 9 ottobre 2000, uno stage di informazione sulle tecniche adottate nella materia delle attività sotto copertura cui hanno partecipato funzionari ed ufficiali di quasi tutti i Paesi aderenti;
- il Partenariato dell'Arco alpino quale foro di cooperazione regionale, che coinvolge Italia, Germania, Austria, Francia, Svizzera e Principato di Monaco. Attivato nel 1999, è finalizzato a promuovere comuni strategie transfrontaliere finalizzate a migliorare la cooperazione di polizia nelle aree di maggiore interesse quali la lotta all'immigrazione illegale ed al riciclaggio. Nell'agosto 2000 si è tenuta una Riunione dei Ministri dell'Interno a Costanza che ha visto la sottoscrizione di una Dichiarazione Comune.

Una menzione particolare va dedicata ai rapporti bilaterali con l'Albania, con cui sono stati sottoscritti specifici Accordi di cooperazione che hanno dato vita, tra l'altro, ad un articolato progetto di consulenza, addestramento e assistenza finalizzato alla riorganizzazione della Polizia albanese.

Il 5 luglio 2000 è stato sottoscritto a Tirana, dai Ministri dell'Interno di Italia ed Albania, un protocollo d'intesa che prevede, tra l'altro, la costituzione di un Ufficio di Collegamento italiano in Albania, anche in previsione della graduale cessazione delle attività della missione italiana interforze, ed il distacco di un Ufficiale di Collegamento albanese in Italia.

Infine, l'altro fronte estero in cui è impegnato il Dipartimento della P.S. è il Kossovo, dove personale delle Forze di polizia italiane partecipa alla Missione United Nations Interim Administration Mission in Kosovo, avente per obiettivo il ripristino di una Forza di polizia civile nel Paese.

PROGRAMMA OPERATIVO "SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA"

La politica comunitaria si fonda sull'assunto secondo cui il futuro politico dell'Unione può essere garantito solo da uno sviluppo economico diffuso delle regioni europee, tale da permettere una forte coesione al suo interno ed una inclusione di tutti i suoi abitanti con pari opportunità socio-economiche.

In questa ottica, il programma operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" sorge dalla considerazione che il legame negativo fra criminalità e crescita economica, con particolare riferimento alle regioni economicamente meno sviluppate e dove più marcate sono le forme di impresa criminale, può essere spezzato attraverso un cospicuo investimento in termini di sicurezza, intesa quale stabile componente di un equilibrato sviluppo socio-economico.

Gli strumenti finanziari attraverso i quali la Comunità Europea, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale del suo territorio, mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo di quelle meno favorite sono costituiti dai fondi strutturali. Tra questi si segnala il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che contribuisce principalmente a correggere i principali squilibri regionali esistenti, ed il Fondo Sociale Europeo, finalizzato all'attuazione di una strategia comune per la formazione e l'occupazione.

Si intende così colpire le capacità di infiltrazione dell'economia illegale nel tessuto produttivo sano ed il conseguente effetto depressivo e distorsivo sugli investimenti, giungendo a garantire al Mezzogiorno standard europei di convivenza e produttività.

Il Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", espressione interforze, è stato cofinanziato nel quadro comunitario di sostegno 1994-1999 con fondi comunitari e nazionali per un totale di circa 562 miliardi di lire, mentre, il 13 settembre 2000, la Commissione Europea ha ap-

provato il nuovo "Programma Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006", predisposto dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, con il quale sono stati assegnati al settore della sicurezza 2.150 miliardi di lire circa.

Questo nuovo Programma Operativo prende le mosse dalle precedenti esperienze pilota disseminate sul territorio, per estenderle tendenzialmente all'intero territorio meridionale, in una prospettiva di globalità di intervento tesa:

- al potenziamento delle tecnologie in uso alle Forze di polizia per elevare i livelli di sicurezza, in un'ottica di replica ed amplificazione delle progettualità in atto;
- alla qualificazione, formazione ed aggiornamento del personale che sarà chiamato ad operare con le nuove tecnologie, in un contesto di partenariato con gli attori socio - economici;
- ad un pieno ed effettivo coinvolgimento della società civile, per una modificazione del contesto socioculturale, in grado di rappresentare un importante elemento di rottura e di discontinuità rispetto al passato.

Ancor di più della precedente programmazione, quindi, numerosi sono i partner con cui si dovrà collaborare e che saranno chiamati ad attuare specifici progetti, assumendone la responsabilità.

In tale quadro, l'Amministrazione dell'Interno, interpretando il concetto di sicurezza nel senso più ampio possibile, si è posta su di un piano di massima apertura nei confronti del partenariato sia istituzionale che socio-economico, recependo le valutazioni ed i suggerimenti in materia di: contrasto all'emarginazione; gestione dell'impatto immigratorio; tutela dell'ambiente e delle risorse culturali; sviluppo locale; protezione dei siti sensibili; diffusione della legalità e della cultura delle regole.

La particolare sensibilità delle aree di confine rispetto alle problematiche della sicurezza ha fatto sì che al Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" venissero affiancate ulteriori iniziative, sempre cofinanziate con fondi nazionali e comunitari, specificamente finalizzate al rafforzamento delle misure di sicurezza sulla rete viaria della regione Puglia ed al controllo tecnologico delle principali frontiere marittime ed aeree pugliesi. Sono i Programmi Operativi comunitari interregionali "Italia-Albania" ed "Italia- Grecia", dotati per la progettualità di sicurezza di circa 60 miliardi di lire, i cui territori di riferimento, nel dettaglio, sono costituiti dalle province di Bari, Brindisi e Lecce, con interventi ripartiti sulle strutture territoriali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.